Quotidiano / Anno LVIII / N. 149 (Sped. in abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 26 giugno 1981 / L. 400

Diecimila in cassa integrazione all'Alfasud

La crisi dell'auto colpisce anche l'Alfasud: l'azienda di Pomigliano d'Arco ha deciso di mettere in «ferie anticipate» (e cioè praticamente a cassa integrazione) 10.000 lavoratori, i due terzi dei dipendenti. Le «ferie» scatteranno il 20 luglio e si protrarranno fino al 31. Il provvedimento — che suscita notevoli preoccupazioni anche per la ripresa di settembre — è stato comunicato ieri da Massacesi all'FLM. Nelle ultime settimane all'Alfasud si erano accumulate 7 mila auto invendute. A PAGINA 7

L'INTESA FRA PS E PCF IN FRANCIA

E' bene che la sinistra legga quel programma

L'aspetto di quel grande evento politico che ha portato i comunisti nel nuovo governo francese più trascurato dalla stampa italiana, con alcune lodevoli eccezioni, è stato il testo dell'accordo programmatico firmato da socialisti e comunisti. Si tratta invece di un documento di grande valore, un'impegnativa dichiarazione che rispecchia una notevole intelligenza politica. Mi pare che chiunque sia convinto del ruolo essenziale che spetta alla sinistra in Europa non possa non accogliere con interesse e con soddisfazione questa enunciazione di principi e di indirizzi che vede convergere le due maggiori componenti storiche del movimento operaio francese (ma non soltanto francese).

La preoccupazione fondamentale che ha ispirato l'accordo è, secondo una felice formula adottata dai comunisti francesi in queste ultime settimane: «il cambiamento deve riuscire». E' una preoccupazione che tiene conto della lezione storica: la Francia ha già visto nel suo passato altre celebri esperienze di governo in cui le sinistre erano accomunate, esperienze che hanno lasciato tracce durevoli nella vita e nella coscienza della nazione, ma che si sono rapidamente esaurite nei loro più generali propositi di innovazione sociale. Questa volta si manifesta con chiarezza la volontà di evitare il ripetersi dello stesso fenomeno. Il nuovo governo delle sinistre si presenta con un fermo proposito di cambiamento, molto promettente ma tutt'altro che facile. E' quindi estremamente positivo che la sinistra ne affronti la realizzazione unita e solidale in tutte le sue componenti.

Che Mitterrand abbia scelto consapevolmente questa strada, nonostante la pioggia di interessate sollecitazioni, interne ed estere, a governare da solo, forte della maggioranza parlamentare ottenuta, è una prova di coerenza e di lucidità politica da parte sua. E' la stessa prova che egli aveva già dato nel suo partito, quando era riuscito a mantenerlo unito, sebbene seri contrasti vi si fossero manifestati di fronte alle rinnovate tentazioni di abbandonare l'unità a sinistra. Oggi egli dà, già in veste di statista, l'esempio di un'eguale lungimiranza nei confronti dell'insieme delle forze politiche che lo hanno portato al potere e di cui i comunisti sono, come tutti sanno, parte determinante. Certo, non possiamo essere noi a nascondere, visto che non l'abbiamo mai fatto, che sarebbe stato meglio se a questo accordo si fosse arrivati assai prima (probabilmente si sarebbe giunti per questa via anche a un diverso rapporto di forze nell'interno della sinistra). Ma non è questo il momento delle recriminazioni: gli stessi protagonisti dell'accordo francese hanno deciso con saggezza di metterle da parte.

Volontà di cambiamento e realismo sono le due caratteristiche del documento di accordo firmato dai due partiti. E' possibile costatarlo, in particolare, per quanto riguarda la politica interna. Ma è altrettanto vero per la politica estera. Crediamo di poterlo dire con tanta maggiore convinzione in quanto vi troviamo su tutte le questioni fondamentali — i blocchi e gli squilibri internazionali, i missili, l'Europa, l'Afghanistan, la Polonia, il Medio oriente, il Salvador e il Nicaragua — le stesse tesi che noi comunisti italiani abbiamo sostenuto in tanti documenti ufficiali del nostro partito e in tanti scritti del nostro giornale: lo abbiamo fatto in contrasto con la destra del nostro paese (qualche volta, purtroppo, non soltanto la destra) e anche in polemica, pacata ma ferma, con altri partiti comunisti, compreso quello francese (ci sia consentito ricordare come, proprio per la questione dei missili, al fine di difendere posizioni analoghe a quelle del documento di Parigi, noi ritenemmo, insieme ad altri, di non dover andare, esattamente un anno fa, a un convegno internazionale convocato pure a Parigi).

Il testo dell'accordo tra comunisti e socialisti conferma e precisa con grande vigore la politica internazionale che i maggiori esponenti della diplomazia di Mitterrand avevano già delineato nelle scorse settimane. La scrupolosa fedeltà alle alleanze, nella riconfermata volontà di non sovvertire gli equilibri mondiali, ne è un caposaldo. Ma l'altro, non meno importante, caposaldo è che un paese — e questo vale, secondo noi, per la Francia come per l'Italia — deve avere una politica estera sovrana, definita in tutta indipendenza, sulla base dei propri principi e degli interessi propri che è suo do-

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima)

Oggi riunione dei segretari dei cinque partiti

Spadolini fra gli scogli della guerra per i posti

Visentini non entrerà: ha rifiutato il Tesoro - Craxi sottolinea i limiti del governo La sinistra del PSI per una linea alternativa - Misasi: «La DC è senza politica»

ROMA — Finale tormentato per la formazione del governo. Gli ultimi scogli per Spadolini stanno tutti nello sforzo di mettere insieme la lista dei ministri mentre si accentuano le pressioni dei partiti e delle correnti. Di ora in ora la danza dei nomi è diventata più vorticosa, fino al punto che lo stesso presidente del Consiglio incaricato ha dovuto mettere le mani avanti e precisare che tutte le voci in circolazione sono «*premature*».

Su di un solo punto vi è stata una smentita netta: Spadolini non ha offerto vicepresidenze del Consiglio né alla DC, né al PSI (i nomi dei candidati erano quelli di Marcora e Formica). La ripartizione delle poltrone ministeriali potrebbe essere fatta dando quattordici posti ai democristiani, sette ai socialisti, due ai socialdemocratici ed uno ciascuno ai repubblicani e ai liberali. Ieri sera, era questa l'ipotesi più accreditata. La Democrazia cristiana però non si accontenta, e i suoi gruppi parlamentari hanno chiesto infatti una ripartizione dei posti disponibili proporzionale ai risultati elettorali. Quindici-sedici ministri democristiani? Sarebbe uno scandalo. Nello stesso tempo, i socialdemocratici chiedono di conservare tutti e tre i posti che hanno avuto nel governo Forlani, e rendono così più difficile comporre la lista.

Per questa ragione Spadolini ha deciso di precisare — con una nota attribuita agli «*ambienti repubblicani*» — che tutto quanto viene detto sulla spartizione dei ministeri è prematuro. «*Il tema* — egli aggiunge — *sarà affrontato solo domani* (cioè oggi) *nella riunione collegiale convocata a palazzo Madama e sempre nel pieno rispetto dell'articolo 92 della Costituzione per quanto riguarda la scelta dei singoli ministri da parte del presidente incaricato nell'ambito degli equilibri globali della maggioranza*». In sostanza, Spadolini ha sentito la necessità di ripetere ora, sulla dirittura conclusiva della crisi, quanto già aveva detto al momento dell'accettazione dell'incarico: la riaffermazione del criterio costituzionale del quale in passato è stato fatto tante volte strame. Evidentemente, persino lui si rende conto che i mercanteggiamenti di questi giorni hanno avuto come conseguenza quella di mettere molta acqua nel vino dei suoi propositi iniziali circa la scelta dei ministri.

La lista dei ministri, in ogni caso, sarà giudicata per quello che essa esprimerà. E' certo che non entrerà Visentini. Ieri sera, in un lungo incontro con Spadolini, egli ha rifiutato l'offerta del ministero del Tesoro, facendo cadere così nel nulla le voci insistenti che per tutta la giornata lo davano sicuro successore di Andreatta. Il posto ora sarà offerto all'ex governatore della Banca d'Italia, Baffi? E' evidente comunque che il rifiuto di Visentini rimette in gioco un po' tutti i vecchi titolari di ministeri economici: Andreatta, Pandolfi, Reviglio, La Malfa.

Per la DC nomi nuovi non ne circolano molti. Tra quelli di alcuni rincalzi dei gruppi parlamentari (il capogruppo Bianco, Borruso, Tesini), è stato fatto anche il nome del prof. Bompiani, dell'Università cattolica, per la Sanità: si tratta di un uomo di punta della crociata contro la legge sull'aborto. Per i grossi dicasteri alcune modifiche sono inevitabili: se la DC cederà il Tesoro, Andreatta dovrebbe lasciare il governo; Rognoni agli Interni è difeso dalla sinistra democristiana contro gli attacchi socialisti, ma qualcuno fa il nome di Marcora; Emilio Colombo dovrebbe restare agli Esteri (ministero che però la DC potrebbe anche cedere in cambio della riconquista della Difesa). Nel rimescolamento delle carte dei dicasteri economici, i democristiani potrebbero puntare sulle Finanze (con Pandolfi?) anche con lo scopo di scalzare Reviglio, ritenuto responsabile del malumore fiscale di cer-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Natta ai giornalisti

La Direzione del PCI sul voto e le prospettive politiche

ROMA — La Direzione del PCI si è riunita ieri, per l'intera giornata, per un attento esame dei risultati elettorali ed una valutazione delle prospettive politiche anche in rapporto alla formazione del nuovo governo. Ad una introduzione di Enrico Berlinguer, che ha fatto il punto sulla crisi di governo, è seguita una ampia analisi di Alessandro Natta sul voto di domenica scorsa e sulle sue implicazioni. Un documento verrà reso noto oggi. Ma intanto già ieri pomeriggio, a lavori ancora in corso, lo stesso compagno Natta ha fornito ai giornalisti, anche rispondendo alle loro domande, un'ampia informazione sulla riunione.

I RISULTATI ELETTORALI — Il dibattito in Direzione ha consentito di verificare, ha rilevato Natta, che c'è una valutazione abbastanza concorde sull'esito della tornata elettorale ed in particolare su due elementi: i chiari segnali di conferma del declino della DC («non solo della politica del preambolo, ma del suo sistema di potere») soprattutto nei grandi centri, a cominciare da Roma e Genova; e l'indubbio spostamento a sinistra che, se ha avuto la più rilevante espressione nella generale avanzata del PSI, si fonda anche sulla conferma della forza del PCI. «La possibilità di un cambiamento in senso alternativo alla DC ha trovato nel voto di domenica non solo conferma ma condizioni nuove».

I DATI NEGATIVI — Natta ha confermato che un'attenzione particolare è stata dedicata (e lo sarà anche nel prossimo CC) ai dati negativi per il nostro partito: l'insoddisfacente risultato siciliano, quello più preoccupante della Puglia e di altri comuni del Mezzogiorno (ad esempio della Campania) «che rivelano una accentuazione della forbice tra Centro-Nord e Sud del Paese». «Non si tratta — ha aggiunto Natta — di far cadere teste o di mancanza di capacità individuali, anche se in talune situazioni c'è il problema della adegua-

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Sequestro Cirillo: le Br lanciano un nuovo ricatto alla stampa

Nel disperato tentativo di tirarsi fuori dall'isolamento in cui si sono cacciati, gli assassini delle Brigate Rosse hanno messo in moto ieri un nuovo tentativo di ricatto dalla prigione in cui da due mesi tengono segregato Ciro Cirillo, assessore regionale dc della Campania. In cinque lettere indirizzate a Piccoli, Craxi, al presidente della FNSI Agostini, al sottosegretario alla Giustizia Gargani e al senatore Giancarlo De Carolis, dc, ora componente del Consiglio superiore della magistratura, i brigatisti fanno scrivere a Cirillo che la sua salvezza dipende dalla pubblicazione di una serie di documenti. Sinora solo il Quotidiano dei lavoratori, Vita Sera e Radio Radicale si sono piegati al ricatto. Il presidente della FNSI Agostini ha dichiarato che i «giornali non devono trasformarsi in cassa di risonanza del terrorismo ma rispondere alla esigenza di un'informazione essenziale, rigorosa, politicamente e umanamente responsabile». A PAGINA 5

A colloquio con Sergio Garavini

Il sindacato non si farà stringere nel ricatto della scala mobile

Le questioni essenziali: lotta all'inflazione, difesa del salario reale e della occupazione, produttività

ROMA — E' solo il rinvio dello scontro o una vera e propria schiarita? La decisione della Confindustria di rimandare al 30 giugno il pronunciamento sulla disdetta dell'accordo del '75 sulla scala mobile solleva questo e altri interrogativi ancora. Li abbiamo proposti a Sergio Garavini, al termine della segreteria della CGIL dedicata — appunto — a una prima valutazione delle scelte dell'organizzazione degli imprenditori privati.

— Qual è il giudizio della CGIL sulle conclusioni del direttivo confindustriale? E' un'inversione di rotta oppure è solo un tentativo di guadagnare tempo per assorbire i contrasti interni, se non — peggio — una nuova manovra?

«*Saranno i fatti, i comportamenti dei prossimi giorni a dirci quale di queste ipotesi corrisponde alla realtà. Non si può certo escludere che possa essere una pura manovra dilatoria, tesa a ottenere per altre vie la revisione dei meccanismi della contingenza. E' indubbio, però, che il rinvio segna la debolezza, se non la sconfitta, dell'ala più oltranzista della Confindustria che punta, a partire dalla manomissione della scala mobile, a uno scontro sociale più generale, a una rivincita*».

— Il documento approvato al termine della contrastata riunione della Confindustria chiede un negoziato triangolare su tutte le componenti del costo del lavoro. Il sindacato è disponibile?

«*Il sindacato è disponibile a rapporti contrattuali, e non da oggi. Non siamo stati certo noi a interrompere le relazioni negoziali con gli imprenditori. Questo blocco, che dura ormai da alcuni anni, è un fatto negativo. Sono certamente necessari incontri e trattative, ma è utile evitare confusioni*».

— Come?

«*Chiarendo bene la materia su cui discutere, ciò che deve e ciò che non deve esserci sul tavolo del negoziato*».

— E cosa dovrebbe restare fuori?

«*La scala mobile, innanzitutto. Ed anche ogni ipotesi, comunque mascherata, di regolamentare i contratti di lavoro*».

— La CGIL non aveva parlato di coerenza contrattuale?

«*Lo abbiamo detto e lo confermiamo. I contratti debbono essere coerenti con l'impegno del sindacato sia sul fronte della lotta all'inflazione sia su quello dell'occupazione. Ed è una coerenza che deve essere definita dal movimento sindacale e dai lavoratori in piena autonomia, senza interferenza alcuna*».

— Su cosa volete discutere, allora?

«*Sui temi che la situazione economica pone oggettivamente alle parti e che rientrano nell'ambito delle relazioni contrattuali: i trattamenti di fine lavoro, la mobilità e la gestione del mercato del lavoro, l'applicazione dell'accordo del '77 relativo alla produttività, per citare i maggiori capitoli. Su queste questioni i rapporti possono e debbono essere impostati proficuamente. E' essenziale anche il confron-*

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Parigi respinge seccamente le ingerenze di Washington

Rispondendo alla nota americana, il ministro degli esteri francese l'ha definita «ad uso del loro Middle West» - Cordiale incontro fra Mitterrand e Trudeau

NELLA FOTO: prima riunione di governo: Mitterrand, al centro, ha alla sua destra Defferre e alla sua sinistra Fiterman

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Gaffe, provocazione, timore che la Francia possa creare un precedente, avvertimento ad altre capitali, diciamolo pure soprattutto a Roma? C'è certamente un po' di tutto questo, secondo gli ambienti ufficiali francesi nella dichiarazione con cui il Dipartimento di Stato americano si è rivolto a Parigi per avvertire che le relazioni tra i due paesi* «saranno intaccate» *e* «non potranno più essere le stesse» *data la presenza dei comunisti al governo. Bisogna comunque subito dire che in questo caso Washington sembra avere fatto male i suoi calcoli, se ha pensato di impressionare una classe dirigente e un paese che più di ogni altro forse in Europa possiedono un altissimo senso della dignità e della sovranità nazionale. Ieri all'Eliseo ci si è affrettati a far sapere che la dichiarazione americana è stata accolta con* «calma e sangue freddo», *e che le 24 ore trascorse a Parigi dal vicepresidente americano Bush non hanno permesso di dissipare il disaccordo che esiste tra i due paesi sul ruolo dei comunisti in una democrazia occidentale qual è la Francia.*

Parigi non si faceva certo alcuna illusione, ma quel che importava all'Eliseo era far notare a Washington che pur restando «fedeli e sicuri alleati» *atlantici,* «la politica della Francia è quella della Francia e resterà quella della Francia» *come aveva detto Mitterrand al suo interlocutore statunitense, intendendo che è a Parigi e non a*

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

Testimonianza del gen. Picchiotti alla Sindona

«Gelli ci convocò: fate qualcosa altrimenti il PCI va al governo»

ROMA — Licio Gelli e gli uomini della P2, insieme ad un gruppo di militari e di alti ufficiali dei carabinieri, nel 1977 tramarono (fino a ipotizzare un vero e proprio golpe?) per «arginare il comunismo» e impedire che il PCI partecipasse ad un futuro governo. La clamorosa notizia, filtrata ieri alla Commissione Sindona, trova riscontro nel verbale di un interrogatorio condotto dai giudici milanesi che indagano sulla P2.

La notizia è circondata dal massimo riserbo e i particolari sono scarni, ma sufficienti per delineare il pericolo corso dalle istituzioni democratiche in quegli anni cruciali: nel luglio del 1976 nasceva, infatti, il «governo delle astensioni», nel marzo del 1978 Aldo Moro veniva rapito e ucciso e in quei terribili giorni nasceva il governo con la partecipazione comunista alla maggioranza. Ebbene, proprio in quegli stessi giorni — lo avrebbe raccontato ai magistrati di Milano l'ex generale dei carabinieri Franco Picchiotti, uomo della P2 e braccio destro di Licio Gelli — il «gran maestro» convocò i suoi uomini più importanti nella villa di Arezzo. E' una specie di improvvisa riunione. Nella città toscana, con tanto di auto blu e autisti, arrivano l'alto magistrato Carmelo Spagnuolo, lo stesso Picchiotti, il generale dei carabinieri Palumbo, il comandante della divisione CC Pastrengo di Milano, e alcuni ufficiali superiori della Marina, della Aviazione e dell'Esercito. A tutti Gelli disse che bisognava fare qualcosa, che era il momento di agire perchè i comunisti stavano per andare al potere. A chi chiese «intervenire in che modo?», il «gran maestro» rispose: «Ordinando a tutti i vostri sottoposti di prepararsi». A questo punto Carmelo Spagnuolo avrebbe addirittura fatto balenare la propria candidatura come futuro presidente del consiglio.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

OGGI

debbono ancora riflettere: ma su che?

L'OCCASIONE *di parlare di una persona (noi diremmo di un amico, per quanto ci riguarda) che conosciamo e stimiamo da molti, anzi da moltissimi anni (si risale agli indimenticati tempi della Liberazione, figuratevi), ce la offre la onorevole signora Maria Eletta Martini, democristiana, vice presidente della Camera, che ha detto ieri (vedi «la Repubblica») al collega Paolo Guzzanti di avere scritto a suo tempo una lettera (anzi «una letteraccia») all'on. Piccoli in cui tra l'altro gli diceva: sbrigati a buttar fuori quelli della P2 oppure faremo una figura barbina. Questa impaziente sollecitazione ci ha, per l'appunto, fatto venire in mente il senatore democristiano di ferro Guido Gonella, che è il presidente di una commissione nominata circa un mese fa, ma forse due, da Piccoli per stabilire se sia compatibile la iscrizione alla DC con la appartenenza alla massoneria in genere e alla P2 in particolare.*

Ora bisogna sapere chi è Guido Gonella. Democristiano al punto da essere addirittura veneto (è nato a Verona), uomo di molti studi, di profonde convinzioni religiose, clericale per educazione, ironico per temperamento, amante, insieme, di una incorruttibile serietà e di un prontissimo scherno, c'era da essere sicuri che quando il segretario onle Piccoli gli affidò l'incarico di studiare, presiedendo nientemeno una commissione, la ammissibilità di essere ad un tempo cattolici e massoni (non parliamo poi della P2), Guido Gonella avrebbe dapprima riso e poi, per cortesia, si sarebbe acconciato a chiedere tre o quattro minuti di tempo (va là, venti minuti) per rispondere poi perentoriamente che le due fedi — se così, per brevità, vogliamo chiamarle — erano orrendamente incompatibili. Ve lo figurate un cattolico con nella mano destra il rosario, ma vestito col grembiulino da franco muratore e con le tasche piene (se è nell'elenco della P2) di mazzi di chiavi per scasso e di alcuni fascicoli dei servizi segreti?

Ma è passato più di un mese (forse due) e il senatore Gonella non ha ancora risposto. Ogni tanto si viene a sapere che lui e la commissione hanno bisogno ancora di qualche giorno «per riflettere». Ma su che cosa debbono riflettere? Secondo noi non ci sono più dubbi: anche Gonella è massone e sta nascondendo il grembiulino. Intanto si forma il nuovo ministero, e ai vecchi democristiani qualche giorno di rinvio piace sempre.

Fortebraccio

Consultati da Spadolini Lama, Carniti e Benvenuto

A PAGINA 6

Dichiarate nulle le testimonianze sul famoso «tabulato dei 500»

Siluro dei giudici romani alla «Sindona»

La commissione parlamentare aveva trasmesso ai magistrati le deposizioni di Ventriglia, Barone, Carli e Fignon, perché fosse aperta una nuova indagine - Di fatto contestata la legittimità degli atti dell'organismo parlamentare

ROMA — Siluro della magistratura romana contro il difficile e delicato lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta sul crack Sindona. Il giudice istruttore Guido Catenacci, già noto per alcune discusse inchieste, ha inviato al presidente della Sindona on. De Martino, quattro cartelline dattiloscritte con le quali definisce «atti testimoniali nulli», le deposizioni rese davanti alla stessa commissione da Guido Carli, Mario Barone, Ferdinando Ventriglia e Giovambattista Fignon sul famoso «tabulato» dei 500. In sostanza, l'ex governatore della Banca d'Italia e i dirigenti del Banco di Roma non sono penalmente perseguibili e le loro testimonianze devono essere considerate delle «semplici audizioni», queste le conclusioni del magistrato.

Era stata la stessa Commissione Sindona, nel corso degli interrogatori ai quali aveva sottoposto Carli, Barone, Ventriglia e Fignon, ad affermare che le dichiarazioni dei personaggi presentavano incredibili lacunosità e contraddizioni. Per questo la presidenza della Sindona aveva trasmesso i verbali degli interrogatori al tribunale chiedendo che si procedesse o per falsa testimonianza o per reticenza.

Ieri, appunto, è arrivata la incredibile e grave risposta della magistratura romana con la quale, in sostanza, dal punto di vista giuridico e giudiziario, si vanifica e si rende nullo il tentativo dei commissari della Sindona di arrivare, in qualche modo, alla verità sul famoso tabulato dei cinquecento «uomini d'oro» che, con l'aiuto di Sindona, esportarono capitali. Che cosa dice, in sostanza, il giudice istruttore Guido Catenacci addentrandosi in problemi di dottrina e tralasciando completamente il problema dell'accertamento della verità su tutto lo scandalo? Il dott. Catenacci afferma, in sostanza, che gli interrogati sono già stati prosciolti con formula piena per le stesse ipotesi di reato per cui la Sindona aveva chiesto di indagare. Per altri versi — afferma ancora il giudice istruttore — essendo gli interrogati ancora inquisiti in altre istruttorie, essi non potevano nemmeno essere interrogati dai parlamentari della Commissione d'inchiesta. In sintesi — aggiunge ancora il magistrato — non «possono essere credibili testi coinvolti in accuse comuni o connesse a quella rivolta ad altri imputati».

La decisione di non promuovere l'azione penale nei confronti di chi sembrava aver deposto senza dire tutta la verità, ha suscitato profonda impressione e vivaci reazioni. Appare infatti evidente che alla Commissione è stata tolta, con la decisione del giudice istruttore romano, un punto di forza per far luce completa sullo scandalo Sindona. E questo è avvenuto proprio nel momento in cui Camera e Senato, su richiesta degli stessi commissari inquirenti, hanno concesso altri nove mesi di tempo perché si cerchi di andare fino in fondo e si mettano in luce le scandalose complicità che Sindona ha avuto tra molti uomini importanti della DC e del mondo politico e finanziario italiano. In questo clima, con tensione e amarezza, i parlamentari-commissari si sono di nuovo riuniti, ieri, per prendere in esame la prima relazione «tecnica» che la commissione rimetterà tra qualche giorno alla Camera e al Senato. Come è noto, a cinque membri della stessa commissione era stato affidato l'incarico di redigere, come base di discussione, questa relazione «tecnica» che, l'altro giorno, era stata regolarmente presentata al presidente De Martino e ai membri della Sindona. Su quella bozza, ieri, è iniziata la discussione per redigere il documento definitivo da inviare, appunto, al Parlamento.

Il documento discusso ieri, a quanto si è saputo, è diviso nei seguenti capitoli: Introduzione generale; Controlli della Banca d'Italia; Aumenti di capitale della Finambro; Intervento del Banco di Roma per aiutare Sindona; Fusione della Banca Privata e della Banca Unione. Depositi fiduciari. Finanziamenti ai partiti o a uomini politici. Temi da approfondire. I rappresentanti dei vari partiti hanno accettato, sempre e soltanto come base di discussione, il documento, ma hanno proposto poi una serie di modifiche anche sostanziali. La DC, prima di tutto, vorrebbe ovviamente alleggerire tutta una serie di parti che la vedono sotto accusa per i continui rapporti con Sindona e con le sue banche, per i giuochi azionari in borsa e per i traffici finanziari all'estero. I dc, inoltre (incredibile da che pulpito venga la predica) hanno sollevato una serie di «questioni morali» sulla pubblicità data dai giornali a certi atti e a certe inchieste dei magistrati, pur dichiarandosi d'accordo che la Commissione Sindona debba rendere conto dei propri lavori anche all'opinione pubblica. Nei corridoi di Palazzo San Macuto hanno persino rimproverato i giornalisti di non aver preso in considerazione certe lettere anonime di accusa ad altri partiti giunte alla stessa commissione Sindona. Insomma, pur di salvare in qualche modo la faccia, i democristiani sarebbero disposti persino a strumentalizzare gli anonimi. Sulla relazione, fino a ieri sera, erano già intervenuti i compagni Onorato, D'Alema, Sarti, l'indipendente di sinistra Minervini, il radicale Teodori, e due rappresentanti della DC.

w. s.

E ora Selva e Colombo si rivolgono al Pretore

ROMA — Con un ricorso presentato al pretore del lavoro il direttore del «TG-1» Franco Colombo e il direttore del «GR 2» Gustavo Selva hanno chiesto di essere reintegrati nella direzione delle due testate con provvedimento d'urgenza da adottarsi da parte del pretore, secondo le disposizioni previste dall'articolo 700 del codice di procedura civile. La prima udienza si terrà il 3 luglio prossimo dinanzi al pretore dirigente dottor Gabriele Battimelli al quale i due giornalisti chiedono anche di fissare la data in cui avrà inizio il giudizio di merito.

Nel ricorso, presentato con l'assistenza degli avvocati Giorgio Gregori e Pietro Moscato i due direttori sostengono che «*quello adottato dal consiglio di amministrazione della Rai è un provvedimento anomalo e atipico in quanto adottato senza alcun riferimento a norme di legge o regolamenti*».

Le dimissioni fantasma del sottosegretario Bandiera

ROMA — Ma insomma l'onorevole Pasquale Bandiera (PRI) massone confesso, aderente alla loggia P2, sottosegretario alla difesa dell'ex governo Forlani si è dimesso o no dai suoi incarichi? La domanda potrebbe sembrare retorica a chi avesse letto sui giornali la lettera con la quale il Bandiera chiedeva a Forlani di essere sollevato dal suo incarico, anche per l'amministrazione ordinaria. Ma torna pertinente, la domanda, perché nei giorni scorsi Bandiera si è presentato nell'aula del Senato dove si discuteva una legge in materia di difesa.

Chiamato in causa da un'interpellanza del radicale Marco Boato che si chiede tra l'altro «se l'affare P2 stia così passando rapidamente dallo scandalo alla farsa» il presidente del Senato Fanfani ha fatto, ufficiosamente, sapere, che a lui non è mai giunta comunicazione delle dimissioni di Bandiera, al quale, quindi, non si poteva vietare l'ingresso nell'aula del Senato. Ragionamento ineccepibile, lo stesso non si può dire della coerenza dell'on. Bandiera.

Commissione d'inchiesta IRI per i manager nella P2

ROMA — Il consiglio di amministrazione e il comitato di presidenza dell'IRI hanno deciso di nominare una «commissione ausiliaria di accertamento» che avrà il compito di «individuare tutti i possibili elementi chiarificatori sulla posizione dei managers del gruppo i cui nomi figurano negli elenchi della loggia P2». Sono, tra gli altri, Michele Principe, Alberto Capanna, Giovanni Guidi, Alessandrini, Lucien Scouri.

La commissione sarà presieduta da Ettore Costa (già presidente della Corte dei conti) e sarà composta dal vice presidente dell'IRI, Pietro Armani; dal membro del comitato di presidenza dell'istituto, Natalino Irti; dal professor Enzo Capacciolì, ordinario di diritto amministrativo all'università di Firenze; e dal consigliere di stato, Pasquale De Lise.

La commissione non avrà poteri decisionali:

«L'inchiesta su Zilletti resterà a Brescia, lo dice proprio la legge»

Roma ha chiesto gli atti - A colloquio con i giudici Liguori e Besson

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — «*Mi ha rovinato la ferrovia*», sbotta sorridendo il dottor Francesco Liguori, uno dei sostituti (l'altro è il dottor Michele Besson), che con il procuratore della repubblica dottor Nicola Corigliano dirigono l'inchiesta sul procuratore capo di Milano dottor Mauro Gresti e sul prof. dott. Ugo Zilletti, ex vice presidente del Consiglio superiore della magistratura. L'indagine, come si ricorderà, riguarda le vicende della restituzione del passaporto al banchiere Roberto Calvi — il presidente del Banco Ambrosiano e della «Centrale» attualmente detenuto — avvenuto grazie, pare, all'interessamento del venerabile maestro della P2 Licio Gelli.

«*E' la verità* — continua il dottor Besson — *la legge numero 879 ha introdotto la ferrovia nella giustizia e ci ha messo nei guai*». Il riferimento scherzoso è all'articolo 41/bis inserito dal dicembre scorso nel Codice di procedura penale che regola le competenze «nel caso di procedimenti in cui un magistrato assuma la qualità di indiziato» e che lo assegna «al giudice del capoluogo del distretto di corte di appello più vicino». La vicinanza, per evitare equivoci e contrasti, viene determinata secondo l'articolo 5 «dalla distanza chilometrica ferroviaria». Una norma che scarica sulla procura di Brescia tutte le inchieste riguardanti i magistrati non solo del distretto di Milano ma — «*per soli due chilometri in meno rispetto a Venezia (dottor Liguori)*» — anche quelle di Trento.

Il clima è disteso. I due magistrati accettano di scambiare due parole. Più che le distanze ci preme sapere qual è stata la vostra risposta all'ordinanza della procura di Roma di trasmettere gli atti? «*Finora nessuna* — dice il dottor Besson — *siamo in una situazione di stallo a causa dell'istanza di formalizzazione (passaggio degli atti al giudice istruttore) giunta poco prima della richiesta romana. Stiamo attendendo la risposta del dottor Vino, giudice istruttore, se intende accoglierla o respingerla; pertanto non siamo in grado di poter rispondere né passare atti ad altre procure*».

Nonostante il riserbo dei due magistrati si sa che la richiesta di formalizzazione (la seconda in poco tempo, la prima è datata 17 aprile) viene, ancora una volta, dalla difesa del professor Ugo Zilletti. «*Siamo tranquilli* — prosegue Besson — *noi riteniamo di essere ancora in fase preliminare di accertamenti: è una nostra radicata convinzione; salvo, ovviamente, valutazioni diverse del giudice istruttore. Ci troviamo cioè in quella fase in cui non si è ancora profilata, con certezza, né una ipotesi accusatoria, né assolutoria. Abbiamo bisogno di ulteriori riscontri. Bisogna infatti tener conto che non siamo partiti su rapporti di polizia giudiziaria che precisano accusa, prove e indizi, ma dall'esame di un pacchettino di carte alto così* — il dottor Besson avvicina il pollice all'indice per visualizzarci lo spessore della documentazione — *trasmessoci dalla procura di Milano*».

Documenti ritrovati, con altri, come si ricorderà, durante una perquisizione nella villa di Gelli ad Arezzo. E fra questi l'appunto del meticoloso «ragioniere» della P2 su un versamento di 800 mila dollari a Marco Cerutti per passaporto a Calvi e vicino, fra parentesi, due iniziali U.Z.: che potrebbero indicare Ugo Zilletti. Amico strettissimo, fra l'altro del Cerutti, un fiorentino proprietario di un noto ristorante. Soldi effettivamente versati al Cerutti su un conto aperto presso uno degli sportelli di una banca svizzera.

Il dato sembra ormai inoppugnabile, confermato, sia pure indirettamente, senza precisare i nomi né gli importi, dai due magistrati. Qualcosa abbiamo accertato; dicono abbiamo lavorato bene e con un pizzico di fortuna. «*Diciamo* — aggiunge Besson — *che non trattandosi di una inchiesta su frodi valutarie abbiamo trovato collaborazione nelle autorità svizzere*». «*O meglio* — precisa Liguori — *non ci hanno sbattuto la porta in faccia*».

Ma torniamo alla «richiesta» romana: se poi dipenderà da voi vi spoglierete dell'istruttoria? «*Ci sembra invece che in base al citato articolo 41/bis sia inesproprìabile da altri. Stabilisce infatti una esclusiva competenza funzionale proprio per evitare calderoni e pensiamo non si possa farla saltare con un semplice richiamo, come fa il dottor Sica, ad una norma, per altro preesistente, del codice di procedura penale*».

Carlo Bianchi

Lombardini: «Craxi mi avvertì che l'affare Eni era sospetto»

L'ex ministro ha deposto all'Inquirente sulla tangente - «Non mi diede prove per i suoi sospetti» - Sarà ascoltato il funzionario della Farnesina Malfatti

ROMA — Anche l'ex ministro delle partecipazioni statali Siro Lombardini — come i suoi colleghi Stammati, Andreotti, Bisaglia, Pandolfi e Cossiga — fu messo in guardia da Bettino Craxi sull'affare che l'ENI, nel 1979, stava concludendo con l'Arabia Saudita per la fornitura all'Italia, a prezzi vantaggiosi, di 12 milioni e mezzo di tonnellate di greggio. «Non appena fui nominato ministro — ha detto ieri Lombardini ai parlamentari della commissione inquirente che per la seconda volta si stanno occupando della vicenda ENI-Petromin — Craxi iniziò a telefonarmi per avvertirmi che il contratto ENI-Petromin era irregolare e nascondeva interessi privati».

«L'irregolarità» — come si ricorderà — era rappresentata dalla tangente del 7 per cento dell'importo complessivo del contratto da pagare agli arabi attraverso una fantomatica società panamense appositamente costituita, la Sophilau: gli «interessi privati» consistevano nel sospetto che una cinquantina di miliardi (metà della tangente) dovessero rientrare in Italia per foraggiare correnti di partito e settori della stampa.

Siro Lombardini ha poi riferito ieri all'inquirente: «Craxi, però, non mi ha dato neanche l'ombra di una prova. Questo non mi ha consentito di intervenire con speditezza ed incidere con il bisturi in una vicenda che anch'io ritenevo dubbia». L'ex ministro nel primo governo Cossiga ha poi confermato, per la parte che lo riguarda direttamente, la sostanziale esattezza della minuziosa e pedante ricostruzione della vicenda ENI-Petromin così come è riportata nel «diario» di quei giorni dell'estate 1979, attribuito a Gaetano Stammati. Le 18 cartelle del «diario» sono state rinvenute nella montagna di carte sequestrate a Licio Gelli ed inviate — insieme ad altri documenti — dalla magistratura all'inquirente, la commissione parlamentare che si occupa dei reati ministeriali.

Nel «diario» Lombardini non è citato molte volte. Il 10 agosto del '79 in un ufficio del Senato Giorgio Mazzanti, all'epoca presidente dell'ENI, avverte il ministro per il Commercio con l'Estero Gaetano Stammati che il giorno dopo avrebbe portato a Lombardini «un appunto riservatissimo». Stammati, dal canto suo, «insiste sulla riservatezza, data la loquacità di Lombardini». Il 13 agosto si tiene una riunione dal presidente Cossiga, a Palazzo Chigi: Lombardini appare «un po' spaventato». In quella riunione di ministri, Lombardini riferisce di «non aver visto il contratto», con la Arabia Saudita, «che è chiuso in cassaforte». Ha dei dubbi sul fatto che la società panamense destinataria della tangente sia stata costituita dopo la conclusione del contratto («è un punto delicato»). L'ex ministro difende Mazzanti («Ha agito in modo corretto, allontanando emissari di partito ed anche d'oltre Tevere») e chiede che «tutto venga chiarito prima che si inizi qualsiasi pagamento».

Siro Lombardini, davanti all'inquirente, ha anche confermato la testimonianza resa davanti alla commissione d'indagine amministrativa costituita da Cossiga nel dicembre '79: il verbale di quella testimonianza è stato letto ieri in aula dal relatore dc on. Bussetti. Il prof. Lombardini tornerà tra due settimane all'inquirente per rispondere alle domande dei commissari.

L'inchiesta parlamentare riprenderà invece la prossima settimana e dovrebbe essere ascoltato il segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore Malfatti.

La commissione — ha detto il dc Pennacchini — chiederà nuovamente tutti gli atti sulla vicenda in possesso della magistratura romana e milanese, invitandola ad astenersi dal condurre indagini parallele a quelle dell'Inquirente.

Pennacchini avrebbe anche ventilato l'ipotesi del conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato (il Parlamento e la magistratura) e la possibilità di portare il caso davanti alla Corte Costituzionale. Va detto subito che la questione desta non poche perplessità e che, in ogni caso, una decisione di quel tipo andrebbe valutata con molta attenzione perché potrebbe anche sfociare nel blocco simultaneo di tutte le indagini sia giudiziarie che parlamentari. Con quali conseguenze per la verità e la chiarezza è superfluo dire.

g. f. m.

Deciderà il nuovo Csm sul giudice parente di Gelli

ROMA — Sarà il nuovo consiglio della magistratura ad affrontare lo spinoso problema del «trasferimento d'ufficio» di quei magistrati, coinvolti nell'affare P2, per cui saranno accertati rapporti di conoscenza (o addirittura di parentela) con Licio Gelli. E' su questo punto, infatti, che il vecchio consiglio, riunito ieri e l'altro ieri in due lunghe sedute, si è di nuovo scontrato, decidendo alla fine per un sostanziale rinvio del problema. Il consiglio infatti, dopo aver inviato gli atti della mini-inchiesta sui 16 giudici «piduisti» ai titolari dell'azione disciplinare (PG della Cassazione e ministro), ha approvato l'apertura di una nuova (e inutile) indagine che dovrà stabilire se il problema del trasferimento d'ufficio per alcuni dei giudici sia fondato.

E' un sostanziale annacquamento delle richieste della sinistra del consiglio, schieratasi invece per l'immediata apertura della procedura per il trasferimento di Marsili, il genero di Gelli, attualmente magistrato di tribunale in quel di Arezzo. Per lui potrebbe infatti valere il famoso articolo 2 del regolamento che contempla l'«incompatibilità ambientale». L'apertura della procedura, è bene chiarirlo, non significa automaticamente trasferimento. E' una veloce ma regolare istruttoria che si può anche concludere con l'archiviazione della proposta. Marsili, come si ricorderà, è stato al centro di inchieste di organi di stampa da anni, fin dal tempo delle inchieste sull'Italcus. Lo stesso giudice fu infatti titolare di atti istruttori su vicende legate alle trame nere e a personaggi legati indirettamente anche a Licio Gelli e alla P2.

L'indagine disposta dal CSM sembra avere così tempi lunghi e la pratica finirà in mano ai nuovi membri del consiglio. Ieri il presidente Pertini si è recato nella sede dell'organo di autogoverno per il saluto di congedo al consiglio e al PG della Cassazione che lascia il suo incarico.

Le indagini milanesi sulla P2: finì a Gelli anche il rapporto del Sid che lo riguardava

MILANO — E' ripresa in pieno l'attività istruttoria dei magistrati milanesi che indagano su Licio Gelli e la loggia segreta P2: per l'inizio della prossima settimana è fissato l'interrogatorio del generale della guardia di finanza Raffaele Giudice, attualmente in carcere per il contrabbando di oli minerali. L'interrogatorio sarà condotto dai sostituti procuratori Pierluigi Dell'Osso e Guido Viola.

I due magistrati sono titolari dell'inchiesta che vede Gelli ricercato per procacciamento di notizie relative alla sicurezza dello Stato. Fra le carte che vennero sequestrate al capo massonico, vennero rinvenuti documenti riservatissimi appartenenti a settori delicati dei servizi segreti e degli organi addetti alla sicurezza. Oltre a ciò a Gelli vennero sequestrate relazioni di prima mano redatte da personalità politiche sullo scandalo delle tangenti pagate per le forniture Petromin, l'ente di stato dell'Arabia Saudita, all'Eni. Una di queste relazioni, un diario accuratissimo degli incontri fra ministri, venne redatto dall'allora ministro del commercio estero Gaetano Stammati: il «diario» finì nelle mani di Licio Gelli. La posizione di Stammati è stata inviata all'Inquirente perché venga vagliata. Oltre ad avere individuato la paternità e la provenienza della relazione-diario, i sostituti Dell'Osso e Viola sono riusciti ad individuare anche gli uffici da cui sono usciti i documenti dei servizi segreti per finire nelle mani di Licio Gelli: si tratta dell'ufficio «I» della guardia di finanza.

A quanto pare proprio Giudice è il più sospettato di avere fatto pervenire quei documenti a Gelli, tanto che il generale è stato indiziato di concorso nel reato per cui Gelli è ricercato. I fascicoli che vennero fatti pervenire a Gelli riguardavano, fra l'altro, anche le indagini compiute dal servizio segreto sullo stesso capo della loggia P2.

Intanto si è chiarito il contenuto di un telex su cui sta indagando la Procura della repubblica di Milano. Si tratta di un messaggio riservatissimo che il governo argentino inviò alla propria ambasciata a Roma: con quel messaggio venivano richiesti accertamenti e informazioni su Gelli soprattutto in riferimento al suo passato fascista e al ruolo da questi giocato tra il 1943 e il 1946.

Ebbene, proprio questo telex — insieme a quanto sembra al fascicolo contenente la risposta e i contatti innescati con le autorità italiane — sono finiti nelle mani di Licio Gelli.

m. m.

LETTERE all'UNITA'

Quanto resterà alla ribalta il rinnovato dibattito sulla Protezione civile?

Caro direttore,

il telegiornale record, vanto della RAI-TV, per diciotto ore ci ha reso complici spettatori dell'agonia di un bambino, amplificata dai moderni strumenti della nostra società.

Quando finiremo di essere inutili pedine, indici di gradimento su cui è doveroso rovesciare, ad ogni occasione di sciagura singola o collettiva, peana di abnegazione e amore verso il prossimo? Eppure siamo gente che ha spesso dimostrato una coscienza civile, una maturità al di là dell'emozione passeggera, capace di schieramenti per vincere battaglie fondamentali.

E tuttavia: quanto resterà alla ribalta il rinnovato dibattito sulla Protezione civile?

CARLA MARTINI
(Firenze)

Non si può misurare il dolore in base al numero delle lacrime

Cara Unità,

ho letto gli articoli da te pubblicati il 17-6 riguardanti gli insulti verso il comportamento tenuto dai genitori del piccolo Alfredo.

È bestiale, nel senso proprio di «bestie»: sono strabiliata che in un mondo cosiddetto civile e del progresso accadano cose di questo tipo. Secondo me neanche fra gli animali esiste una così grande cattiveria.

Non si può misurare il dolore di due genitori in base al numero delle lacrime da essi versate. La bontà e la solidarietà non si misurano a metri e così neanche il dolore deve essere calcolato in base al comportamento esteriore.

Mi vergogno profondamente per quelle persone che non solo pensano, ma addirittura giungono a telefonare in casa Rampi chiedendo perché la signora Rampi si è cambiata il vestito o perché ha mangiato il gelato.

È pazzesco dire e pensare queste cose; probabilmente chi lo fa non si rende perfettamente conto che sta facendo molto male a delle persone già molto provate.

Vorrei aggiungere che sto parlando per esperienza: sono la mamma di due bambini di 4 e 2 anni, il primo dei quali è nato cardiopatico, è stato operato al cuore per cinque volte in un anno e l'ultimo di questi interventi si è svolto all'estero, dove il mio piccolo è rimasto nel reparto di rianimazione con tubi e tubicini vari per ben due mesi. In questo nostro girare da un ospedale all'altro (mio marito ed io) abbiamo visto molti bambini salvarsi e guarire ma ne abbiamo visti anche molti morire per varie cause, (incidenti ecc.) ed il comportamento delle mamme non era uguale: molte piangevano e si disperavano, molte altre si comportavano in modo coraggioso, senza lacrime; ma credetemi non le abbiamo mai giudicate in base al loro comportamento. Direi però che ammiro molto quelle come Franca Rampi.

LETTERA FIRMATA
(Novara)

Quel che conta è lottare per un principio al quale si crede

Cara Unità,

sono un'operaia di 32 anni. Lavoro (o lavoravo?) alla Mistral SpA di Sermoneta (Latina), fabbrica di semiconduttori, dal 1968. Da sempre ho militato nella CGIL e, da quando c'è, nella FLM; sono stata delegata del CdF, membro del Direttivo FLM Provinciale.

Questa fabbrica era di proprietà della multinazionale francese Thomson CSF ed è stata teatro dal '71 in poi di aspri conflitti sindacali. Nel '78, con l'occasione del rinnovo del contratto aziendale, la multinazionale ci comunica che perché l'azienda possa sopravvivere sono necessari 500 licenziamenti. Potete immaginare la reazione delle maestranze (1.300 operai: 90% donne). Lotte durissime; assemblee di produzione, blocco merci, scioperi articolati, collegamenti con le altre fabbriche del gruppo in tutta Europa ed in Italia, picchettaggi dei ministeri, incontro con ministri, sottosegretari, uscieri, ecc... Possiamo dire di avere fatto tutto. Abbiamo messo in atto tutte le forme di lotta, anche quelle che sotto il profilo giuridico lasciavano a desiderare (che dire delle perquisizioni alle borse dei dirigenti quando si temeva che dalla fabbrica uscissero progetti di lavoro?).

Nel marzo '79, nel frattempo, la multinazionale aveva ceduto la fabbrica ad una ignota Finanziaria: solita prassi. Questa finanziaria poi dichiara forfait, fallimento... amministrazione controllata. Cassa integrazione guadagni più ancora massiccia (notate che ci sono lavoratrici in CIG dalla metà del '78). Ancora lotte, insieme ai colleghi della MIAL di Pontinia, perché intervenga la GEPI; al fine questa interviene e la Mistral licenzia oltre 500 lavoratori, che andranno a «godere» del trattamento GEPI. Licenziamenti che, guarda caso, hanno colpito tutta l'avanguardia del movimento sindacale, le anziane e anche quelle in maternità (e la legge 1204?) tra cui io.

Ho avuto un bambino il 7 gennaio e ritengo che non dovevo essere licenziata. Ho investito del caso il sindacato che mi ha dato queste, per me sorprendenti risposte:

— non mi faceva comodo un anno e mezzo di CIG, stare a casa a guardare il bambino senza mandarlo all'asilo?

— salvaguardare il posto di lavoro alle donne in maternità significava fare un trattamento di privilegio per alcune donne, se no una faceva un figlio l'anno e non sarebbe mai stata licenziata (ciò da una donna dirigente sindacale!).

Queste risposte mi hanno profondamente amareggiata. Se avessi guardato le mie comodità sarei stata un'operaia tutto «casa, chiesa, lavoro» e starei ancora a lavorare. Lo so che mi farebbe comodo stare a casa, ma se accettassi questo principio sarebbe, per me, vanificare tutte le lotte che ho fatto, disintegrare la mia fede in una emancipazione delle lavoratrici, significherebe mettermi al livello di quelle donne che in nome di una tradizione voluta dalle classi dominanti accettano un ruolo secondario, subalterno. No: sono una donna, voglio lavorare, voglio il rispetto delle leggi per le quali ho lottato.

Ho iniziato la vertenza contro il licenziamento, assistita dal legale della FLM provinciale, il quale mi assiste al di fuori del sindacato. Ho ottenuto una prima vittoria: il licenziamento anzichè immediato deve avvenire al 7 gennaio dell'82, se la fabbrica sarà ancora in piedi, altrimenti seguirò la sua sorte. Se la fabbrica invece lavorerà, il 7 gennaio prossimo mi dovranno motivare il licenziamento di una sola persona (io).

A detta dei legali dovrei spuntarla. Come donna mi sentirò (e mi sento) orgogliosa di portare avanti questa lotta, ma sento che politicamente la mia vittoria sarà negativa, perchè avuta al di fuori dal movimento sindacale.

Questa battaglia non sarà facile per me: ora non ho neanche lo stipendio della CIG. Se perderò avrò perso sia la possibilità di esser GEPI sia di essere Mistral. Non importa. Secondo me quel che conta è portare avanti un discorso al quale si crede.

IVANA LESSIO
(Sezze - Latina)

Non prezzo minimo ma proporzionale (e cartelle e bollini...)

Caro direttore,

sono emigrato in Germania Federale, a Wuppertal, e da quella città sin dal 1970 scrivo in media una lettera all'anno all'Unità. Essendo tornato a votare, quest'anno scrivo dal mio paese.

Io proporrei che la campagna per la stampa comunista durasse dall'inizio di giugno fino alla fine di ottobre, in modo che si possa raccogliere qualche miliardo in più.

Una sera poi con il segretario della sezione del PCI andavamo in giro a ritesserare i compagni, ci siamo imbattuti in un bravo compagno, gli abbiamo chiesto di rinnovare la tessera e lui ha detto di sì. Però, quando il segretario gli ha annunciato che il pezzo minimo era di 4 mila lire, questo compagno ha detto: «Io posso offrire solo 2 mila lire perchè sono pensionato al minimo e quindi non si può far uscire il sangue dalle pietre».

Ecco, io propongo che per i pensionati al minimo, per i disoccupati, per i poveri in genere si possa tesserare con una quota più bassa e non dover dire rigidamente: questa è la tariffa minima se vuoi la tessera.

Ammesso che di questi casi ce ne siano 5 per ogni comune, moltiplicati per 8 mila comuni in Italia si ha la cifra di 40.000. Quindi io penso che è una cosa importante, perchè quando un compagno ha la tessera in tasca è tutta un'altra cosa, difende il Partito con maggiore vigoria.

Intanto mando 4 mila lire per la stampa comunista.

EDOARDO CARDUCCI
(Pratola Peligna - L'Aquila)

Non esiste un prezzo minimo della tessera: ogni compagno deve essere chiamato a dare il suo contributo in rapporto al suo reddito; ed è naturale che i disoccupati o pensionati versino una somma minima, mentre più elevato e proporzionato, più ancora di quanto già avviene oggi, deve essere il contributo dei compagni che hanno redditi alti.

Quanto alla proposta di far durare la campagna per la stampa comunista dall'inizio di giugno a fine ottobre, essa è già praticamente attuata. Però per raggiungere l'obiettivo dei 17 miliardi che ci proponiamo, non si tratta soltanto di allungare il periodo di svolgimento della campagna, ma bisogna anche ridare vigore alla sottoscrizione individuale e non puntare soltanto sui risultati delle feste dell'*Unità*, come ormai facevano molte organizzazioni del Partito.

Quest'anno, in particolare, è stata preparata una «cartella ricevuta» per i sottoscrittori amici e simpatizzanti; per i compagni, invece, bollini «sottoscrizione stampa» da applicare sulla tessera.

Al lavoro, dunque!

O meglio o niente del tutto

Cara Unità,

in vista della riunione del Direttivo unitario preannunciata per il 2 luglio per lanciare la vertenza sul recupero del valore dell'indennità di liquidazione, giacchè si parla tanto di scongelamento della contingenza bloccata dalla famigerata legge 191, vorrei aggiungere una proposta personale, certamente non originale ma sicuramente ispirata da un elementare criterio di giustizia.

La liquidazione costituisce salario differito: con l'inflazione che marcia al 21% annuo e l'imminente riforma dei tassi bancari intesa a penalizzare i depositi a vista nei confronti di quelli vincolati, le sole alternative possibili mi sembrano:

1) sancire l'obbligo per i datori di lavoro di investire in BOT a sei mesi i fondi di accantonamento indennità di anzianità del personale;

2) garantire al personale che abbia maturato una certa anzianità minima la disponibilità «a vista» delle somme accantonate. Tale disponibilità è ormai indispensabile soprattutto per chi deve acquistare un alloggio, in considerazione da un lato dei valori iperbolici raggiunti dal mercato immobiliare e dall'altro della virtuale inesistenza di alloggi in locazione.

Se così non fosse, si dovrebbe abolire l'istituto della liquidazione, secondo molti obsoleto, integrando congruamente le paghe mensili. L'unica cosa da non fare è mantenere lo status quo, in base al quale sono i lavoratori a finanziare — a tasso di interesse zero — i loro datori di lavoro. Se questa è previdenza...!

A. VIALI
(Milano)

A ciascuno il suo detective

Si apre a Cattolica il festival giallo

Da oggi fino al 5 luglio si terrà a Cattolica la seconda edizione del festival del giallo e del mistero, all'interno della quale si terrà una rassegna («Occhio privato») dedicata a tutti i detectives più conosciuti. Qui pubblichiamo tre degli interventi, preparati per questa occasione, su tre diversi modi di concepire gli «eroi» del poliziesco.

Dashiell Hammett / SPADE

L'inferno di una vita senza Bene e Male

Il 1930 fu l'anno della definitiva consacrazione dell'investigatore privato Sam Spade, passato dai racconti concitati di Black Mask *a una più lunga, drammatica avventura in* The maltese falcon. *Ci dice Hammett a inizio di libro:* «Samuel Spade aveva la mascella inferiore ossuta e pronunciata; il suo mento sporgeva come una V, sotto la mobile V della bocca. Le sue narici si sollevano in un'altra V più piccola. Soltanto i suoi occhi giallo-grigi tagliavano la sua faccia con una linea orizzontale. Il movimento della V era ripreso dalle folte sopracciglia che si diramavano da due rughe gemelle al di sopra del naso aquilino e l'attaccatura dei capelli castani molto chiari, spingendoli a punta sulla fronte, scopriva le tempie. Somigliava, in modo abbastanza attraente, a un diavolo biondo..». *Somigliava in modo piuttosto impressionante a un biondo Dick Tracy, il pressoché coetaneo detective creato dalla vigorosa matita e dall'ancor più vigorosa inchiostratura di Chester Gould, gran disegnatore a fumetti. E ancora, quanto al resto:* «Era alto un buon metro e ottantacinque. L'ampio giro delle spalle faceva apparire quasi conica la parte superiore del corpo — era largo quanto era grosso — e non permetteva alla giacca grigia appena stirata di cadere alla perfezione...».

Questi sono i dati sicuri su Sam Spade, i dati esteriori; quanto al suo intimo, il suo cervello e il suo cuore, i suoi pensieri, i suoi sentimenti (perché ne ha, non è una macchina per le indagini come tutti i suoi predecessori illustri o no, tranne forse un poco il sergente Cuff ma compreso persino padre Brown) il suo intimo, l'autore non ce lo descrive con la stessa minuzia, ma ce lo mostra in movimento, un intimo rudimentale, e proprio per questo più coinvolgente, di uomo che alla violenza s'oppone con la violenza.

Hammett, nel suggerire battute e gesti ai suoi personaggi, ostenta la condotta spietata di chi, in pratica, non ha scelta se vuol tirarsi fuori, scampare provvisoriamente. Hammett può concedere a se stesso — o non può fare a meno di concedersi — una dose forse abbastanza rovinosa di donchisciottismo nella vita, ma nei libri, non vuole fare un simile torto ai suoi personaggi. I suoi detectives come i suoi gangsters lottano per chi li paga o per interesse proprio, non per ubbidire a un'astratta idea di giustizia né per mostrarsi particolarmente bravi. Al di fuori dell'attrazione per il denaro — e a quella, (e però in sottordine), per l'alcool e il sesso — in loro c'è soltanto una perenne inclinazione alla rissa, al colpo proibito. Sono tutti fuori legge e solo il caso fa sì che alcuni si battano per la società e altri contro, in pratica sono tutti asociali. I romanzi di Hammett cercano di dirci qualcos'altro, o forse ce lo dicono senza neppure cercare: la società stessa è asociale, è un incubo che è bene provarsi a scordare in ubriacature furiose, forsennate, mortali. Eppure, anche in loro, a un certo punto, avviene uno scatto: quasi un interruttore d'improvviso facesse piombare sulla torbida materia magari anche solo il sospetto della possibilità di un'altra luce.

Alla fine di Il falcone maltese, *Sam Spade spiega alla donna che forse lo ama e che forse lui ama — il forse è di Hammett — perché abbia deciso di consegnarla alla polizia. Vuole non essere coinvolto nel delitto da lei compiuto — ha ammazzato il socio dell'investigatore Miles Archer — e glielo dice chiaro e tondo:* «Supponi pure che io ti ami: e con questo? Può darsi che il mese prossimo non ti ami più. Ci sono già passato. Quando pure è durato tanto. Cosa succederebbe allora? Penserei di essere stato un idiota. E se lo facessi e finissi dentro, allora sarei sicuro di essere stato un idiota. Bene, se invece spedisco dentro te ne soffrirò in una maniera infernale... Avrò qualche nottata spaventosa, ma poi tutto passerà».

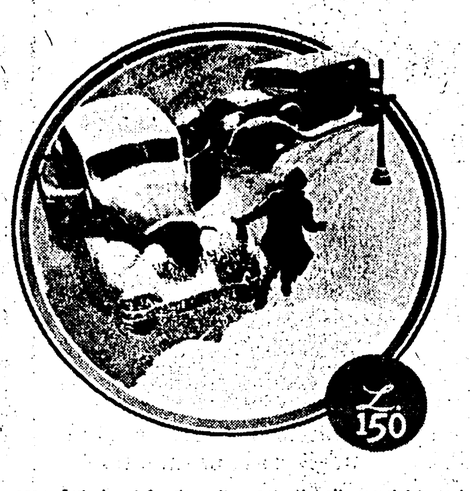
Lei gli ribatte: «Dimmi la verità. Ti saresti comportato così con me, se fossi stato pagato secondo i patti?». *E lui ammette:* «Certo un bel poco di soldi avrebbero rappresentato un elemento in più sull'altro piatto della bilancia». *Ammissione che consente a lei la grande uscita:* «Se tu mi amassi non avresti bisogno d'altro su quel piatto della bilancia». *Tutto regolare, dunque. Ma due pagine prima lo stesso Sam Spade ha buttato fuori, tra i denti, gli occhi pazzi e la faccia dura, profondamente solcata di rughe, alcune parole che fanno considerare le battute successive — e conclusive — con qualche perplessità, parole che paiono alludere come a un dovere:* «Quando viene ammazzato il socio di un tale, ci si aspetta che questi si dia da fare in qualche modo. Non importa cosa tu pensi del morto. Era il tuo socio, e ci si aspetta che tu faccia qualcosa. Ora? Ora Miles e io eravamo nella stessa agenzia.

«Bene, quando viene ammazzato uno della tua organizzazione, sarebbe brutto permettere che l'assassino si squagli come se nulla fosse. Sarebbe brutto da tutti i punti di vista...». *Qual è la verità di Sam Spade? Forse il bene, nonostante tutto, è più disperatamente tenace del male.*

Oreste Del Buono
Lia Volpatti

Agatha Christie / POIROT

Siamo tutti colpevoli: è arrivato l'analista



Hercule Poirot ha avuto un solo grande irriducibile nemico: Agatha Mary Clarissa Miller meglio conosciuta, grazie al marito Archibald, come Agatha Christie. La «regina del delitto» dedicò tutta la sua vita a sconfiggere, umiliare, deridere il piccolo belga da lei nominato investigatore nel 1920. Ha dedicato la sua vita a questo scopo in nome della sua cara vecchia Inghilterra. Austera, conservatrice, dama di campagna, esteticamente sepolta da cashmere e da tweed, la Christie parteggiava per quella Inghilterra tranquilla e formale tutta chiusa nelle sue piccole manie quotidiane: i cottages, il cricket, il tea. Piccole città e piccoli borghi, sorvegliati pigramente da un solo poliziotto nei quali il pettegolezzo sembrava rappresentare l'unica apparenza di movimento, di novità, di vita vissuta. Per smuovere questa ordinatissima realtà era necessario costruire fantasie, misteri, sospetti. L'ambiguità della coscienza aristocratica mascherava i sintomi della sua crisi dietro una forzosa serenità, dietro la ostinata, pretesa continuità dell'epoca vittoriana.

E' il sangue, simbolo della vita che scorre, la grande paura dell'immobile epoca della regina Vittoria. Conoscete il dottor Freeman-Williams? E come potreste? Era un tale che scrisse, nel 1890, un volume sugli effetti della vita di città sulla salute generale. Era preoccupato, insieme a tanti altri dotti signori, che il londinese, vittima della degenerazione urbana (leggi gli effetti della rivoluzione industriale), sarebbe stato presto una specie in estinzione. *«Aspetto pallido, colore cereo, occhi ravvicinati e accentuato strabismo».* Ci vuole un incrocio di sangue fresco! Concludeva. Il sangue così, diventava un nettare misterioso, simbolo di tenebre ma anche di futuro. Il sangue non sta mai a scorrere su un marciapiede. Agatha Christie non è Edgar Wallace. Il sangue non sta mai sulle nocche di una mano. Agatha Christie non è Raymond Chandler, il sangue sta sempre e solo, nell'epoca vittoriana, in laboratorio, in farmacia.

Il londinese si estingue. La città si imbratta di sangue. La città scopre il tumulto. La Christie è intelligente: sa che la città si chiamerà Metropoli. *«I lavori irregolari, gli incarichi saltuari, la paura dello sfruttamento, la prostituzione, l'assistenza benefica, le agitazioni, le "dimostrazioni" sono soltanto alcune delle fasi della lotta che il Londinese morente è costretto a sostenere prima di pagare il debito di natura alle cui leggi non è in grado di ubbidire».* Lo riconoscete? E come potreste? E' sempre l'ineffabile dr. Freeman-Williams. Ora se la città diventerà Metropoli come sarà possibile per i vecchi ordinari borghi comunicare? Un tea di piazza? No, la Christie è intelligente ma non poteva prevedere Nicolini. L'amplificazione del pettegolezzo via etere? No. E dove finirebbe la natura?

Non c'è alternativa, se la campagna diventa Città e se la città diventa Metropoli la società non comunicherà più. L'intelligenza sarà alla portata di tutti. Il detective cesserà di essere una specie antropologicamente originale e superiore. Arriverà perfino qualche intellettuale a proporre il detective di massa... il delitto diventerà professione. Un orrore. Che tutto rimanga come è.

«Tutto dormiente del profondo sonno dell'Inghilterra. Del quale temo a volte che non ci sveglieremo fino a quando non ne saremo tratti in sussulto dallo scoppio delle bombe». Poirot nato per servire l'infernale coppia Agatha-Vittoria forse lesse un giorno, chissà come e chissà dove, queste parole di George Orwell. Fu una folgorazione. Scoprì che sotto quel sonno covava l'incendio. Esplodeva il fremito di passioni individuali e collettive solo apparentemente frenate. La proverbiale calma inglese frodava il proverbio.

E cominciò allora a combattere la Christie. Sul suo terreno. E' la sua, infatti, l'unica coscienza veramente calma: fino alla noia, all'indisposizione, all'odio. Lui sempre seduto su una poltrona. Lui giudice unico delle ragioni e dei torti. Lui che non si «sporca le mani», che usa il cervello, che lo monta come un cavallo e lo frusta fino al traguardo: *«En avant mes cellules grises».* Lui che si fa gioco di Marlowe e di Frisco le cui coscienze sono dannatamente avviluppate: *delitto e detective così oscenamente legati.* Lui che non combatte per sopravvivere ma sopravvive per farsi ammirare. Come un gatto persiano. Lui che non va al sodo se non alla fine. Lui che tiene tanto all'apparenza

Marlowe è il suo opposto. Se ne frega dell'apparenza. A suo modo anche lui accetta il terreno dell'avversario: quello dell'esistenza, dell'inferno della vita. Poirot no. Poirot deve curarsi i baffi, deve mettersi la retina sui capelli prima di dormire, deve curare le sue unghie. Lui che in *Poirot e la salma* (*The Ollow*) descrive così i suoi indizi: *«Non cenere di sigaro o impronte di tacchi di gomma ma un gesto, uno sguardo, una reazione inaspettata».* Dunque, qualcosa che ancora cova sotto la cenere non qualcosa che già brucia: Lui deve scoprire sotto la realtà, non sopra. Ecco perché se la prende di solito con la middle-class. Marlowe, invece, guarda soprattutto i mozziconi, vive in mezzo alle cicche, ha una specie di mania sessuale per i tacchi. Marlowe accusa i potenti, gli amministratori. Poirot è il censore della ambiguità della coscienza aristocratica. Marlowe è l'ambiguità in persona. Ecco perché la Christie vuole togliere Poirot di mezzo. Un belga piccolo piccolo, creato per sbaglio, non può mettere a soqquadro l'Inghilterra.

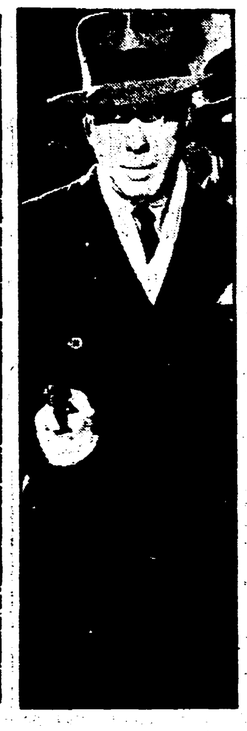
E la «regina del delitto» ci prova in tutti i modi. Spesso agevolando il lettore e spiattellandogli la verità fin dalle prime battute, quasi supplicandolo di indovinare prima di Poirot. E quando il lettore tarda (non avendo la coscienza a posto) scende in campo lei direttamente. Come nel famosissimo *Dalle nove alle dieci* dove l'assassino è il narratore (cioè lei). Ma non c'è niente da fare. Il belga cerca di opporre alla crisi e alla ipocrisia della coscienza vittoriana non solo una intelligenza più viva: non basterebbe. Cerca invece di opporle un metodo, una logica, un comportamento antagonistici. E' scandalosamente logico in un mondo illogico, scandalosamente vivo in un mondo morto, scandalosamente presuntuoso in un mondo presuntuoso che finge di non esserlo. Ecco perché, nonostante non usi i pugni, Poirot è cinematografico. Anche se pochi film (direi *Assassinio sull'Orient express*) lo hanno capito. E' cinematografico perché è pura forma. Non è mai contenuto. Una sua investigazione può finire, invariabilmente, in dieci modi diversi. Poirot è pura tecnica. Si potrebbe scrivere un interessantissimo racconto di Poirot solo basandosi sul furto di un barattolo di marmellata dalla credenza della nonna. Provateci.

Insomma, secondo Agatha-Vittoria colpevole è solo chi commette materialmente un delitto. Poirot dice, invece, che colpevole non è solo l'assassino: colpevole è anche chi nasconde, dietro artefici e pseudo illusioni, esigenze e bisogni reali, impulsi vitali che non vuole comunicare. Tutti possiamo essere, invariabilmente, colpevoli. E poi *non ne rimase nessuno:* nessuno può tirarsi fuori. Ecco perché Poirot, alla fine, ha sempre un moto di commiserazione per quel *nome* e quel *cognome* che la sua investigazione produce. Essi sono frutto del caso. Egli potrebbe dimostrare ugualmente, per lo stesso delitto, un altro colpevole. Ed è per questo che pronuncia il suo verdetto finale di fronte a tutti i personaggi, in una sorta di analisi collettiva. Di psicoterapia, in cui nessuno riesce a nascondere, dietro l'incalzare della sua costruzione logica, i propri desideri inconsci o consapevoli. L'apparenza è smascherata. L'ambiguità è censurata. Ed ecco perché il match Poirot-Christie. Piccolo Belgio-Grande Inghilterra fa ancora tanto discutere. Perché teatro, perché cinema. Per la paura e la voglia di scoprire il metodo di questo metal-detector dell'ambiguità. Perché vogliamo sapere se anche la nostra apparenza quotidiana nasconda un grande incendio. Se la nostra maschera deve cadere. E se possiamo continuare a stare in poltrona, comodi, o se dobbiamo «sporcarci le mani» con il reale. Se la middle-class si deve risvegliare. Se è l'ora di Marlowe.

F. Adornato

Mike Spillane / HAMMER

La guerra privata del cittadino Mike



Le ragioni per cui a volte, curiosando in libreria o fermandoci davanti alla mostra di un'edicola, un titolo, un autore, ci colpiscono, sono spesso stravaganti e soggettive. Nel caso di Mike Spillane, per esempio, mi incuriosì immediatamente il fatto che il suo cognome è perfetto anagramma del mio. Comprai, lessi, e seguitai a comprare e leggere gran parte dei suoi libri. Il suo personaggio, Mike Hammer (che significativamente vuol dire, in inglese, «martello»: e anche «maglio») era esattamente l'opposto di quel Philo Vance, intellettuale raffinato della famiglia degli Swann che, per la penna di S.S. Van Dyne, ormai mezzo secolo fa, mi aveva avviato alla lettura dei «gialli».

Per Vance, come per molti altri protagonisti del genere giallo, trovare il colpevole è soprattutto un piacere della intelligenza, l'applicazione del metodo «indiziario» a quel campo particolare che è il crimine. L'opposto — dicevo — di Mike Hammer, o «Michele il maglio». Qui il movente è dato dai sentimenti: l'odio personale, anzitutto, e la totale sfiducia nelle regole «legali» e in chi le applica. Mike Hammer entra in scena (I am the jury: *La giuria sono io*) per vendicare l'uccisione del suo amico più caro. Ciò che egli compie non è tanto un'indagine, quanto una guerra privata. Non ha altro codice se non quello della vittoria ad ogni costo su un «nemico» che si dimostra altrettanto violento e deciso quanto lui: è sempre una lotta, mortale, nella quale Hammer potrebbe soccombere da un istante all'altro, viene a trovarsi di continuo in situazioni che appaiono senza sbocco, ma riesce comunque a cavarsela

Lo schema, come si vede, è quello classico del romanzo di avventura, l'ambiente è quello della giungla metropolitana, gli ostacoli da battere non sono fiere, incantesimi, trabocchetti, maghi, ma uomini in carne ed ossa, sindacati del vizio. Egli, Hammer, è l'eroe, dotato di forza muscolare, di armi sempre pronte a sparare, di cieca determinazione. Il suo non è un gioco del gatto col topo — come spesso accade nel giallo classico ove il gatto è il detective e il topo l'assassino — ma un combattimento più feroce, anche più fortunato: una «supertigre», insomma, che anticipa — o ne è coeva — i fasti di superman.

Come nella figura altrettanto classica del «riposo del guerriero» anche Mike Hammer usa le donne come sfogo alla sua libido: di esse si serve per sciogliere il di più di odio e di violenza che il suo continuo «automontarsi» rende disponibile. Meglio che l'attributo di «sadico», che gli è stato assegnato, si potrebbe forse parlare di «bruto»: un toro infuriato che come immerge il corno della pistola nel corpo del nemico così immerge il suo corpo in quello della femmina. Odia le donne, come odia i suoi contendenti: ma ne ha bisogno, come ha bisogno del nemico, per dare sfogo al suo istinto.

Il lettore smaliziato ha talvolta il sospetto che Spillane al pari degli autori della stagione cinematografica del «western alla italiana», a furia di accumulare violenza e truculenza, approdi a una forma, più o meno voluta di ironia, o, meglio, di parodia. Ma forse si tratta di un eccesso di malizia: il prodotto, così come è confezionato, ha sufficienti strumenti per attrarre un pubblico, appunto, che smaliziato non è. Un pubblico, se si vuole usare una metafora, più «caldo» di quello «freddo» del giallo indiziario. L'indagine psicologica propria ad alcuni autori, cede il posto a un mero rapporto di forza, ove i personaggi — ad eccezione del protagonista, sempre eguale a se stesso — sono tutti intercambiabili.

E tuttavia Mike Hammer, a differenza di Superman, non è invulnerabile: spesso si ritrova con le ossa rotte, al limite della resistenza fisica, a un piccolo passo dal cedimento e dalla morte. Spesso è stanco, sfibrato, «a pezzi», in una parola, Hammer è un personaggio che «patisce»; tra le trovate di Spillane questa non è certo la meno felice. Permette al lettore che se ne sta al caldo, ben protetto, rassicurato proprio da quella polizia istituzionale che Mike Hammer scavalca per orgoglio, di pensare sotto sotto: «Se l'è voluta lui».

Mario Spinella

Lettere alle riviste sovietiche sulla fuga dalle città

Addio Mosca, me ne torno al villaggio

Dal nostro corrispondente

MOSCA — *Quanti sono, chi sono, i cittadini sovietici che aspirano a lasciare — temporaneamente o definitivamente — i grandi centri urbani per trasferirsi in campagna? Il problema ha ormai assunto proporzioni tali — sottolineate, come spesso accade, dalle lettere che arrivano alle redazioni dei giornali moscoviti dalle più lontane regioni del paese — e implica tali e tanti risvolti che la* Literaturnaia Gazeta *ha deciso di occuparsene a fondo.*

«Forse la città ha cominciato a restituire il vecchio debito di manodopera e quadri alla campagna — *scrive Alexandr Nikitin dopo essere andato in visita nelle "terre non nere"* — solo che il fenomeno avviene in una forma imprevista: la città ha preso giovani e restituisce anziani, ha preso per sempre e restituisce a tempo parziale: ha preso per il settore sociale e restituisce a quello privato».

Tutto cominciò quando il noto settimanale pubblicò un articolo per descrivere la situazione di un piccolo villaggio della regione di Vologdà.

A Vockomà — questo il nome del villaggio — risultava che quasi la metà della popolazione era costituita da «cittadini» e la Literaturnaia Gazeta *aveva parlato bene della gente che,* «invece di bighellonare in città», *se ne andava in campagna a coltivare orti, a fare vita all'aria aperta. La tendenza è, a quanto pare, generale. Milioni di persone approfittano di ogni giornata di riposo, delle ferie estive, dei fine settimana per ritornare ai villaggi natali. Laggiù tagliano il fieno, zappano orti, coltivano patate, puliscono i boschi, segano legna. Spesso gli anziani che sono rimasti a vivere in campagna ricevono, dal lavoro «part-time» di figli e nipoti urbanizzati, un aiuto prezioso, talvolta insostituibile.*

«Se non ci fosse questo patrocinio spontaneo e di massa della città sulla montagna — *scrive Nikitin* — il settore individuale sparirebbe in uno o due anni». *Si entra così nel cuore del problema. Anche se i suoi aspetti umani e culturali sono rilevanti, non siamo di fronte ad una discussione puramente sociologica.*

Ma, apriti cielo! Ecco che il compagno Osadcikh, direttore del Dorkhoz Boishedrorski si arrabbia. Nel suo villaggio di Pienishnik, proprio vicino a Vockomà, succede la stessa cosa e lui non è affatto contento. Scrive alla Literaturnaia Gazieta *tutto il suo malumore perché, nel pieno del lavoro del raccolto, le villeggianti passeggiano in costume da bagno, fanno ubriacare i trattoristi con la vodka data in cambio di servizi.*

Nikitin non è d'accordo. «Cosa dovremmo fare — *replica* — impedire ai figli di andare a far visita ai genitori? Lasciar morire definitivamente i "villaggi senza prospettiva"?» *(sono così catalogati ufficialmente i piccoli agglomerati di campagna che non coincidono con il villaggio principale dove ha sede il kolkhoz e il sorkhoz e per i quali, comunque, per motivi diversi, non sono previste spese della collettività per infrastrutture, scuole, ambulatori ecc.). La tendenza di molti sorkhoz è infatti quella di razionalizzare la situazione abitativa del loro territorio concentrando la popolazione nel villaggio centrale: significa, a prima vista, risparmi notevoli per i bilanci aziendali. Ma il ragionamento di Nikitin è più sottile e concreto. Lasciamo pure da parte — dice — le questioni sentimentali, la tradizione, il sudore di quelli che hanno strappato la terra alle paludi, evitiamo pure di chiederci se loro, i soggetti del nostro discorso, saranno più felici in questo modo e se loro piacerà vivere in case di cinque piani. Andiamo al sodo.*

Il sodo è l'economia: il 19 per cento di tutto il bestiame della Repubblica russa (la più grande e numerosa dell'URSS) è in possesso individuale. Chi allera questo bestiame? «Un giovane trattorista che abita al quinto piano di un palazzo situato nel villaggio centrale del kolkhoz non sarà certo propenso a farsi una stalla alla periferia, all'altro capo del paese», *replica Nikitin. La verità è che gran parte del bestiame viene allevato proprio nei villaggi periferici, quelli dove non c'è nessuna comodità ma dove si coltiva gran parte di quel venticinque per cento di produzione agricola che, secondo le statistiche ufficiali, deriva dall'attività individuale.*

La Literaturnaia Gazieta *non concede nulla a Osadcikh.* «Ma che mirtilli e bikini e altre sciocchezze. Certi dirigenti vedono queste cose e non vedono l'elefante sociale che hanno di fronte!». *E Nikitin incalza:* «Cosa sarebbe il bilancio alimentare delle città se fossimo indotti a prescindere dai bagagliai delle auto cittadine che ritornano pieni di patate, carne, lardo, cavoli "della mamma"?». *Un documento del Partito e del governo «sulle misure supplementari di aiuto all'azienda individuale» si è reso necessario, recentemente, per sollecitare l'interesse dei kolkhoz in quella direzione e numerose esperienze pilota sembra siano in corso. Chi scrive ha potuto vedere nella regione di Kemerovo (Siberia occidentale) come il sorkhoz Kacinskij ha affrontato il problema: costruendo nuove casette bifamiliari dotate di stalla individuale per l'allevamento del bestiame. Nella regione di Jaroslavl — come esemplifica la* Literaturnaia Gazieta *— diversi sorkhoz hanno addirittura stabilito contratti scritti con i «villeggianti» assegnando loro alcune centinaia di metri quadrati a testa di terra non coltivata, oltre alla casa disabitata, mettendo a disposizione strumenti e concimi per la coltivazione degli orti e chiedendo in cambio sette-dieci quintali di fieno.*

Altrove, come suggerisce Likhankin, direttore dello Scotoprom (gruppo industrie del bestiame) di Kaluga, si studiano forme di associazione tra pensionati rurali: attrezzi e macchine in comune, aratura a carico del sovkhoz, depurazione dei pozzi, affitto di un pastore per il pascolo collettivo degli animali privati. Tutte cose che per gli anziani sono individualmente difficili. Nel distretto di Rybinsk, al trenta-quaranta per cento di pensionati che stanno in campagna da maggio a novembre (molti — scrive Nikitin — ci starebbero tutto l'anno se le autorità locali non facessero caso al timbro di residenza cittadino; altri non abbandonano la città soltanto perché hanno paura di perdere la «retrovia urbana» in caso di malattia) si propone con successo l'ingrasso delle oche: quaranta o cinquanta a testa, guadagno sensibile perché una parte rimarrà al privato.

Anche il colonnello in pensione della Guardia di frontiera, Shelgunov, ha scritto alla Literaturnaia Gazieta: *se non ci sono strade, dateci un paio di cavalli per arrivare fino alla stazione o all'infermeria più vicina. Lui è uno di quelli — scrive ancora Nikitin — che non ha più voglia di respirare benzina e di vedere spuntare da ogni cespuglio il bagagliaio di una Ziguli. Qualche venatura, come si vede, di romanticismo agreste. Ma la strada più concreta sembra essere quella dei grossi complessi industriali. Vicino alle grandi città, Mosca ad esempio, funzionano già alcuni grandi impianti di allevamento di bestiame, ovini e suini. La manodopera è, per almeno il cinquanta per cento, composta di «contadini dell'altro ieri».*

Giulietto Chiesa

A garanzia di nomine obiettive

Dopo la P2, metodi nuovi per le alte cariche militari

ROMA — *Loggia P2 e alte cariche dello Stato (militari, in particolare): ecco un punto che suscita apprensioni e perplessità. Apprensioni, perché si vorrebbe che servizi e funzioni, essenziali per la sicurezza dello Stato, siano sempre affidati a leali e responsabili funzionari pubblici; perplessità, perché non è facile spiegarsi i motivi di talune delle presunte adesioni alla loggia segreta.*

Su tutto domina però un interrogativo di fondo: la riforma democratica delle forze e dei corpi armati dello Stato è o no in grado di riordinare amministrazioni e apparati ponendoli al sicuro da inquinamenti eversivi e da manipolazioni strumentali? A prima vista sembrerebbe che tale obiettivo, nonostante la democratizzazione delle forze armate, la nuova legge dei servizi di informazione, la riforma di polizia, non sia stato pienamente conseguito poiché, in qualche modo, è venuta meno la garanzia assoluta di lealtà e di funzionalità democratica di tali organismi. E pur tuttavia diverse considerazioni inducono a ritenere che questa sarebbe in definitiva una lettura affrettata e superficiale delle cose.

Non si tratta solo di ingegneria costituzionale

Prima di tutto, per quanto ci riguarda, la riforma democratica delle istituzioni l'abbiamo intesa e impostata come una lotta politica ed ideale e non come una mera operazione di «ingegneria costituzionale». Non ci hanno sorpreso, pertanto, nel corso degli ultimi anni — e in specie durante il '76-'79 — i tentativi palesi e occulti di condizionare i processi di riforma e di ritessere continuamente la tela di un «rapporto preferenziale» che conservasse uomini, servizi e apparati, nell'area del tradizionale sistema di potere. Osservati da questo punto di vista taluni avvenimenti si comprendono ora benissimo.

E' possibile quindi riconfermare la validità di una linea, che avendo come obiettivo il superamento della «separatezza» tra istituzioni e popolo non lo ha affidato alla agitazione verbale, ma lo ha consegnato alla iniziativa e alla lotta, sia delle realtà democratiche formatesi all'interno degli apparati medesimi (che convenientemente si è teso a riconoscere e a disciplinare), sia delle «gerarchie» poste in un rapporto diverso e nuovo, all'interno dei corpi, con la loro base e all'esterno, con le istituzioni pubbliche del potere democratico. Non ci siamo mai illusi che su questa strada tutto potesse filare liscio; riconosciamo invece l'esigenza di un esame critico del passato per capire dove, non tanto il progetto di democratizzazione, ma la sua gestione, ha consentito che passassero le manovre inquinatrici.

Si tratta di capire che la battaglia intrapresa non può stabilizzare le conquiste ottenute se non riesce a garantire, insieme agli strumenti, anche una direzione che sia espressione del processo riformatore.

Arbitrio o discrezionalità negli «avanzamenti»?

Più chiaro risulta ora che la questione delle nomine delle alte cariche e, più in generale, i procedimenti del cosiddetto «avanzamento» nella carriera (specie in quella degli ufficiali delle forze armate) hanno consentito lo strumentale inserimento di spregiudicate consorterie, come quella diretta da Gelli. Era una pratica antica della DC di sostituire spesso l'arbitrio alla «discrezionalità» delle scelte delle alte cariche. Questo è sempre stato fonte di inquinamento e ha indotto correnti e gruppi ad una lotta disgregatrice concorrendo a diffondere la convinzione della necessità di un appoggio extra-istituzionale per poter «arrivare».

La mozione del PCI, presentata alla Camera nel 1977, tendeva appunto a garantire l'obiettività delle nomine alle massime cariche dello Stato non sottraendo al governo responsabilità sue proprie ma vincolando il potere esecutivo a seguire un appropriato procedimento di scelta (anzianità, lealtà democratica, professionalità, merito di guerra, incarichi ricevuti, studi e pubblicazioni compiuti, ecc.) dandone successiva comunicazione alle Camere.

Purtroppo l'iniziativa del PCI non ha avuto un seguito. Dopo la scoperta della trama P2 è apparso più che mai necessario dare trasparenza e certezza alle scelte dei massimi dirigenti delle forze armate, dei carabinieri, dei servizi segreti, della polizia. E bisogna farlo rapidamente, iniziando di qui una profonda correzione dell'ordinamento e dell'assetto interno di questi apparati, per restituire — prima che sia troppo tardi — fiducia e volontà di operare al servizio della Repubblica e delle istituzioni popolari.

Aldo D'Alessio

Risoluzione del PCI alla Camera

ROMA — Il gruppo comunista della camera ha presentato una risoluzione (primi firmatari i compagni Baracetti e Natta) sui criteri che dovranno essere seguiti dal governo per le nomine degli alti gradi militari. Essi — è detto nella risoluzione — dovranno uniformarsi «nello spirito e nella lettera alla nuova legge dei principi della disciplina militare, escludendo ogni forma di lottizzazione partitica».

Il governo dovrà tenere conto dei seguenti elementi: *a)* «assoluta garanzia di piena fedeltà alla Costituzione e della volontà di attuare la legge dei "principi della disciplina militare", per valorizzare le funzioni delle rappresentanze dei militari»; *b)* il profilo di carriera, le campagne di guerra, «la sottoposizione o meno a giudizio di discriminazione per il comportamente tenuto al momento dell'armistizio del 1943», il riconoscimento o meno della qualifica di partigiano combattente; *c)* l'elevato livello culturale; *d)* l'accertamento di una esperienza interforze che «consenta il superamento della visione settoriale di forza armata»; *e)* «avere acquisito prestigio sia all'interno dell'organizzazione militare, che nel contesto civile in cui operano le forze armate».

Il PCI chiede, infine, che il governo comunichi alle commissioni Difesa della Camera e del Senato i criteri delle nomine.

Seminario del PCI sulla vita culturale del Paese

ROMA — Lunedì e martedì prossimi, 29-30 giugno, si terrà presso l'Istituto di Studi comunisti a Frattocchie un seminario nazionale al quale sono invitati a partecipare i responsabili culturali di tutte le federazioni e dei comitati regionali del partito. Il tema all'ordine del giorno è: «Analisi degli orientamenti culturali ed ideali ed impegno dei comunisti per la riforma delle strutture e l'avanzamento della vita culturale del Paese». Inoltre il seminario riprenderà, anche alla luce dei risultati dei referendum e delle elezioni del 21 giugno, la preparazione, già avviata, del comitato centrale dedicato ai problemi della politica per la cultura che si terrà dopo l'estate.

I lavori del seminario cominceranno lunedì mattina alle 9.30 e saranno aperti da una relazione introduttiva del compagno Giuseppe Chiarante. Le conclusioni saranno tenute, nel pomeriggio di martedì, dal compagno Aldo Tortorella, membro della Direzione e responsabile del Dipartimento culturale.

Nuovo attacco vaticano al teologo olandese

CITTA' DEL VATICANO — Il caso del teologo olandese di Nimega, Edward Schillebeeckx, accusato dall'ex Sant'Uffizio di non essere stato ortodosso nel presentare la figura di Gesù (avendo posto l'accento soprattutto sulla sua umanità), torna di nuovo alla ribalta. La Congregazione per la dottrina della fede ha reso noto ieri il carteggio intercorso dal 1979 tra il teologo e la commissione designata a giudicarlo, per invitare Schillebeeckx a chiarire con «un articolo o con altro mezzo di sua libera scelta» le sue posizioni.

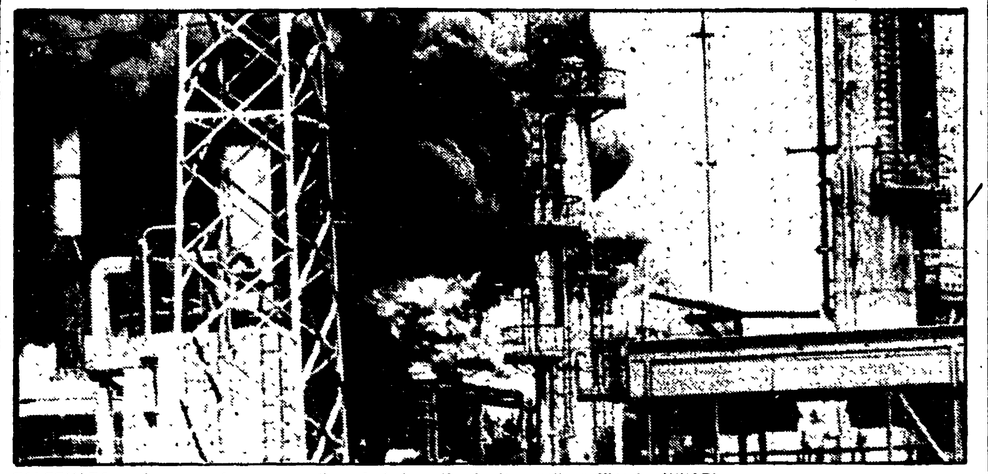
A proposito di questo «invito» si ricorda che le conclusioni critiche della commissione verso il teologo furono approvate dal Papa sin dallo scorso 20 novembre.

Ma la disputa teologica è solo un aspetto del contrasto che ormai esiste tra la Curia romana e la Chiesa olandese, nonostante il Sinodo convocato lo scorso anno da Giovanni Paolo II in Vaticano. Ora in realtà si vuole infliggere sull'ordine domenicano, a cui Schillebeeckx appartiene, perché a quest'ultimo non venga rinnovato l'incarico di professore di teologia dogmatica e storia della teologia all'Università cattolica di Nimega.

Gravissimo incidente nella raffineria di Falconara

Esplode una cisterna dell'API Muore un operaio, tre sono gravi

I lavoratori montavano uno schermo protettivo di tubi e lamiere - Giulio Bonvini, 55 anni, è stato investito in pieno dalle fiamme - Inchiesta della Procura



FALCONARA — Lo spaventoso rogo sviluppatosi dopo l'esplosione nella raffineria dell'API

Dalla nostra redazione

ANCONA — Un altro incidente mortale sul lavoro nella raffineria API di Falconara Marittima. Ieri mattina, alle 11.20, ha perso la vita per le ustioni riportate in seguito all'incendio sviluppatosi in una delle cisterne della raffineria, il cinquantacinquenne Giulio Bonvini, di Falconara.

Dipendente di un'impresa appaltatrice, insieme ad altri tre colleghi di lavoro, due dei quali, Claudio Mancini, di Falconara, e Danilo Turchi, di Chiaravalle, hanno riportato ustioni fino al terzo grado (sono ricoverati nel centro grandi ustioni di Padova), stava montando attorno alla cisterna, che poi ha preso fuoco, uno schermo protettivo di tubi Innocenti e lamiere ondulate.

All'improvviso lo scoppio e le fiamme. Bonvini è stato investito in pieno. Non c'è stato nulla da fare. Altri operai che si trovavano nelle vicinanze non hanno potuto far altro che accorgersi delle fiamme e trovare riparo da qualche parte. Vi sono altri cinque feriti che, però, sono stati soccorsi e dimessi nella stessa mattinata di ieri.

La squadra interna di pronto intervento e i vigili del fuoco di Ancona, Pesaro, Jesi, Senigallia, a cui, in un secondo tempo si sono affiancati i reparti speciali di Bologna, Forlì e Ravenna, sono entrati in azione dopo pochissimi minuti. Ma non hanno potuto far altro che contenere l'incendio ed attendere che i settemila litri di benzina leggera contenuta nel serbatoio bruciassero fino all'ultima goccia. L'altissima colonna di fumo sprigionatasi dalla raffineria di Falconara si è potuta notare per tutta la giornata da decine di chilometri di distanza.

Sulle cause dell'incidente ancora non si sa molto. Le indagini sono nelle mani della Procura della Repubblica di Ancona. Il magistrato interessato è il sostituto procuratore Mario D'Aprile. Per ora si fanno solo delle ipotesi. Si è subito detto che l'incendio è dipeso dallo scoppio di un compressore volumetrico di servizio alla cisterna, dal quale si sarebbe staccato il tubo di scarico incandescente che avrebbe così innescato le fiamme.

C'è chi invece vorrebbe far risalire il tutto ad una nube di gas e vapori di benzina che normalmente stazionano attorno alle cisterne delle raffinerie. Una scintilla (non si sa però da chi provocata) avrebbe fatto il resto. Silenzio da parte della direzione dell'azienda che renderà nota la propria versione dell'accaduto solo una volta passata l'emergenza.

Una dura presa di posizione è venuta invece immediatamente dal Consiglio di fabbrica. Quello di ieri non è davvero il primo incidente grave che si verifica nella raffineria API di Falconara. «Il sindacato — si dice in un comunicato del Consiglio di fabbrica e della federazione sindacale unitaria — reclama una immediata verifica sulla sicurezza dell'ambiente di lavoro all'interno della raffineria apportando tutte le modifiche che da anni i lavoratori rivendicano». «L'apertura di una indagine giudiziaria — prosegue la nota sindacale — dovrà accertare celermente e chiaramente eventuali responsabilità dirette».

Franco De Felice

Un commento della segreteria

PDUP: «Giusta la scelta della lista unitaria»

Nel documento si sottolinea anche la generale tendenza alla flessione della DC

ROMA — Il risultato delle elezioni amministrative di domenica è stato analizzato dalla segreteria nazionale del PDUP. Il voto registra, in primo luogo, la secca perdita elettorale della DC — si legge nel documento diffuso al termine dei lavori — che subisce un vero e proprio crollo nelle grandi città — in particolare a Roma e Genova, dove vengono riconfermate le giunte di sinistra — ma anche a Bari dove pure si è registrata una forte flessione comunista.

«Si tratta non di fenomeni locali — dice il documento della segreteria del PDUP — ma di una marcata e generale tendenza alla flessione del partito dello scudocrociato che, se considerata come strettamente coniugata alla perdita della presidenza del consiglio e al drammatico vuoto di leadership che ormai pare caratterizzare questo partito, rende esattamente l'idea del grado di profondità cui è giunta la crisi del potere e del regime democristiano».

Il PDUP contesta poi, esaminando esattamente i dati, anche una certa interpretazione del risultato elettorale: l'interpretazione, cioè, secondo la quale al calo democristiano si sarebbe accompagnato un parallelo calo del PCI.

Sull'avanzata delle forze laiche e socialiste il PDUP afferma che «questo dato evidenzia il prendere corpo di un'area elettorale laica che si colloca su posizioni di terza forza ed esprime contenuti *modernizzanti* e al tempo stesso moderati, soprattutto sul piano delle questioni strutturali (scala mobile, diritto di sciopero ecc.) e di politica internazionale».

Per quanto riguarda infine il PDUP considera la propria scelta di partecipare a liste unitarie con il PCI come una scelta «che si è rivelata profondamente giusta e che ha pagato». Prima di tutto perché il ruolo del PDUP — dice il comunicato — non è affatto ridimensionato ma anzi ha avuto momenti di verifica e di avanzamento: in particolare il riconoscimento, che non viene solo dal PCI, del contributo qualitativo e quantitativo arrecato dal PDUP alle liste comuniste. «In secondo luogo — conclude il comunicato — perché l'esito che riguarda direttamente le affermazioni dei nostri candidati sono indice di una accresciuta influenza del nostro discorso e della nostra presenza in larghissimi settori dell'elettorato e dell'area politica e culturale comunista».

Sveliamo il paradosso «più voti meno seggi»

Nelle elezioni amministrative suppletive del 21 giugno scorso nei cinque comuni capoluoghi il PCI ha ottenuto 871.121 voti validi, e la DC 748.785. Pur con uno scarto di circa 130 mila voti in più il PCI ottiene 92 consiglieri, mentre la DC ne ottiene 106.

La causa di questa differenza sta nel costo unitario di ogni singolo seggio. Nei comuni con oltre 5 mila abitanti il riparto dei seggi avviene con il metodo d'Hondt, che consiste nel dividere i voti di ogni partito per 1, 2, 3, 4, ecc. sino a quanti sono i seggi da attribuire. Facciamo l'esempio di Roma: i voti del PCI si dividono dunque per 1, 2, 3, 4 fino ad 80. Si prendono poi le 80 cifre più alte, a calare, di ogni partito, e così facendo si determinerà la composizione del futuro consiglio comunale.

Ma attenzione; se raffrontiamo Roma ed Ascoli Piceno, per esempio, vediamo che mentre per ottenere un seggio a Roma, al PCI necessitano all'incirca 20 mila voti, per ottenerne uno ad Ascoli ne sono sufficienti 900.

Il personale trasferito alle Unità sanitarie locali

Passa per un voto alla Camera il decreto che sopprime l'ENPI

Il voto contrario del PCI che ritiene il provvedimento «tardivo e parziale» L'opposizione della destra - Altri due importanti decreti in materia sanitaria

ROMA — Per un solo voto il governo dimissionario è riuscito a far passare, ieri alla Camera, la conversione in legge di un suo decreto che dispone finalmente la soppressione dell'ENPI (prevenzione infortuni) e dell'ANCC (controllo combustione) e il trasferimento del loro personale alle Unità sanitarie locali in attesa della creazione, prevista dalla riforma sanitaria, dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro. Un solo voto di maggioranza non tanto per la manifesta opposizione dei comunisti al provvedimento tardivo e parziale, quanto anche e soprattutto per l'attacco da destra (ai settori ultras della DC appartengono i voti di almeno una quindicina di franchi tiratori) portato avanti d'accordo con la Confindustria e che tendeva a presentare il decreto come una mina ai collaudi sulla produzione. In definitiva un polverone terroristico che aveva, ed ha, per reale obbiettivo la coerente applicazione della riforma sanitaria con il progressivo trasferimento di *tutte* le competenze ai presidi sanitari locali democraticamente gestiti.

Contemporaneamente a questo, in discussione altri due decreti (anch'essi convertiti ieri in via definitiva) ugualmente legati alla attuazione della riforma sanitaria: quello che sana i ritardi di alcune regioni — tutte a conduzione democristiana, o di centro-sinistra — in materia di USL e di costituzione dei servizi psichiatrici alternativi ai manicomi; e quello sull'assistenza al personale navigante di cui i comunisti hanno invano chiesto l'estensione ai frontalieri.

In realtà, i tre provvedimenti altro non rappresentavano se non la riduzione all'essenziale di quelle cosiddette «misure urgenti» in materia sanitaria che il governo aveva tentato per ben due volte di far passare alle Camere e che erano invece sistematicamente decaduti per il loro carattere scopertamente strumentale: un'etichetta attraverso cui si tentava di far approvare le più disparate disposizioni in deroga e spesso in contrapposizione alla riforma. Lo hanno ricordato ieri i compagni Tagliabue e Fabbri in sede di discussione generale dei tre nuovi decreti che erano già stati esaminati dal Senato, e lo hanno ribadito (illustrando una serie di emendamenti poi respinti dal quadripartito) i compagni Palopoli e Angela Giovagnoli, rilevando come l'attuazione della riforma sanitaria trova ostacolo nella assenza di un indirizzo politico sicuro e nelle resistenze di gruppi e corporazioni che trovano alimento nel comportamento di settori della maggioranza.

Per tutta risposta, il ministro (socialista) della Sanità, Aldo Aniasi, ha sostenuto che le «critiche manichee e ingiuste» dei comunisti danno spazio oggettivo ai nemici della riforma. C'è proprio di che augurarsi che il nuovo governo sappia voltare pagina anche in materia sanitaria, inaugurando una linea e una pratica del tutto diverse.

Il PCI: niente tasse sulle pensioni minime

ROMA — Il PCI ha presentato ieri alla Camera una proposta di legge (primi firmatari i compagni Vinicio Bernardini, Erias Belardi e Mario Pochetti) volta ad evitare che, contrariamente a quanto avvenuto sinora, con il prossimo luglio anche le pensioni minime erogate dall'INPS siano assoggettate all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF).

Dal prossimo 1. luglio, infatti, e per effetto dello scatto semestrale della contingenza, l'importo delle minime supererà la soglia dell'esenzione (due milioni e mezzo annui) per cui l'INPS sarà costretto ad operare la ritenuta alla fonte.

La questione era stata affrontata e risolta positivamente, con l'accordo di tutti i gruppi parlamentari, nel disegno di legge che rivede le quote IRPEF. Senonché il provvedimento, già approvato dal Senate, è ora fermo alla Camera a causa dei protrarsi della stasi dei lavori parlamentari per la crisi di governo.

La proposta di legge comunista, per il cui esame è stata richiesta la procedura d'urgenza, eleva allora il minimo imponibile a tre milioni annui con effetto retroattivo dal 1. gennaio '81.

Precisazione

Abbiamo ricevuto dal compagno Vitilio Masiello, capolista del PCI a Bari nelle elezioni comunali di domenica scorsa, la seguente lettera, che volentieri pubblichiamo, a proposito del servizio apparso sull'*Unità* di giovedì.

Caro Reichlin, nel numero di oggi *l'Unità* — in un servizio da Bari — riporta un mio giudizio sui risultati delle amministrative che, almeno così come riprodotto, tradisce il mio pensiero. Il successo socialista di Bari — dicevo — testimonia indubbiamente una volontà di cambiamento e uno spostamento a sinistra degli equilibri politici cittadini; ma noi comunisti dobbiamo riflettere seriamente sulle ragioni per cui quella volontà di cambiamento non ha identificato nel PCI il suo punto di riferimento fondamentale. I risultati baresi, insomma, impongono a noi l'esigenza di una riflessione critica sul partito, sul suo rapporto con la società barese, sulla sua capacità — poltica, organizzativa e culturale — di misurarsi coi problemi della trasformazione in un'area «critica» della realtà meridionale. Altro che «poco male»! Non cogliere la dimensione dei problemi che abbiamo di fronte sarebbe atto di irresponsabilità politica e intellettuale. Grazie per l'ospitalità e cordiali saluti.

Rinascita nel n. 26 da oggi nelle edicole

Successo dell'alternativa
(editoriale di Armando Cossutta)

- **Il risultato elettorale del 21 giugno** (analisi e commenti di Ottavio Cecchi, Massimo D'Alema, Michele Figurelli, Massimo Ghiara, Flavio Michelini)
- **La Francia ha scelto l'alternativa senza paura** (di Augusto Pancaldi)
- **Le nostre risposte all'attacco padronale** (di Sergio Garavini)
- **Stati Uniti: quella vicina sponda oltre oceano** (articoli di Laura Balbo, Tiziano Bonazzi, John La Palombara)
- **La caduta di Bani Sadr** (di Massimo Boffa)
- **L'insofferenza islamica** (di Leonardo Paggi)
- **Un nuovo Poup si avvia al congresso** (di Adriano Guerra)
- **L'autonomia politica del proletariato** (di Gastone Manacorda)
- **Caro Nullo, com'è difficile parlare di te** (di Adalberto Minucci)

LE DISAVVENTURE DEI GIOVANI CHE SUPERANO IL TIROCINIO GIORNALISTICO

Alla Rai anche i «borsisti» devono avere un padrino?

ROMA — Oggi 250 giovani, prescelti tra un migliaio di aspiranti, affronteranno una sorta d'esame al termine del quale 30 di essi diventeranno «borsisti» della RAI: vale a dire che per un anno faranno pratica giornalistica nelle diverse Testate e redazioni del radio e telegiornali. Allo scadere dei 12 mesi una commissione mista sindacato dei giornalisti-azienda stilerà una graduatoria degli idonei, di quelli, cioè, che avranno dimostrato di saper fare i giornalisti. Non solo: ma, come recita l'articolo 12 del bando di concorso, i fortunati dichiarati idonei saranno segnalati ai direttori di Testata per l'assunzione prioritaria in qualità di praticanti. Vale a dire: appena si apre un buco in una redazione della RAI, non ci saranno raccomandazioni o lottizzazioni che tengano: si prende la graduatoria degli idonei e chi è primo viene assunto. Bello no? Quasi non sembra vero.

Infatti non è vero. E i 30 giovani che oggi saranno promossi «borsisti» rischiano di seguire la stessa trafila di altrettanti loro coetanei che li hanno già preceduti. L'accordo sui «borsisti» fa parte di una intesa tra sindacato ed editori per l'avvio dei giovani alla professione giornalistica. Nei giornali le cose non stanno andando proprio a meraviglia ma una buona porzione dei giovani che hanno fatto e superato il tirocinio sono stati regolarmente assunti. Il patto viene, dunque, rispettato.

Niente di tutto questo alla RAI dove l'obiettivo era duplice: 1) far affluire nelle redazioni forze giovani, preparate, formate nell'azienda stessa; 2) procedere a nuove assunzioni sulla base del valore professionale dei singoli e non con il bilancino delle lottizzazioni. Passi per il primo punto: ma il secondo è un rospo che, a viale Mazzini, chi tiene in mano le leve del potere non è intenzionato a ingoiare. Sicché adesso le cose stanno così. Ci sono 30 giovani che per un anno si sono fatti il giro d'Italia per compiere il loro bravo tirocinio nelle redazioni; hanno percepito 247 mila lire al mese, anche quelli che erano costretti, magari, a spostarsi da Roma a Palermo o a Bolzano; alla fine la commissione paritetica ha stilato la graduatoria dando a tutti e 30 il giudizio di idoneità: insomma sono bravi abbastanza per lavorare nell'azienda. A questo punto i loro nomi dovevano essere inviati ai direttori di Testata i quali avrebbero — in via prioritaria, come dice il bando di concorso — dovuto scegliere in quell'elenco ogni qualvolta si fosse manifestata l'esigenza di fare un'assunzione.

In RAI, invece, di questi 30 «borsisti» s'è persa ogni traccia: nel senso che le assunzioni ci sono, si fanno, ma secondo i vecchi sistemi. I giovani che hanno faticato un anno; che hanno sperato di aver trovato finalmente un lavoro e facendo valere soltanto i propri meriti, stanno patendo la più atroce delle beffe. Invano, sino ad ora, si sono rivolti al sindacato e ad alcuni consiglieri di amministrazione che sono intervenuti presso la direzione generale: ma da questa parte non c'è la minima intenzione di onorare i patti: quei 30 giovani non hanno padrini politici, sono soltanto un grosso fastidio.

I comizi del PCI

OGGI

Minucci: Siena; Napolitano: Perugia; Tortorella: Cotrone (Cosenza); Bracci-Torsi: Palmi (Reggio Calabria); Benedetti: Arezzo; Colletti: Bolzano; Cervini: Terni; Machini: Scandiano (Reggio Emilia); Rubbi: Bologna; Trivx: Asti.

DE DONATO NOVITÀ

Giorgio Ghezzi
PROCESSO AL SINDACATO
Una svolta nelle relazioni industriali: i 61 licenziamenti FIAT
«Dissensi/113», pp. 176, L. 4.800

Ingrao Paggi Cotturri Vacca Bolaffi Magno
IL PARTITO POLITICO
e la crisi dello Stato sociale: ipotesi di ricerca
«Dissensi/112», pp. 272, L. 5.800

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SANNO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

Come nella vicenda D'Urso i terroristi pretendono la pubblicazione di loro documenti

Cirillo: il nuovo ricatto delle br alla stampa

Lettere autografe dell'assessore dc di Napoli, prigioniero da due mesi, a Piccoli, Craxi, al presidente della Fnsi Agostini, al sottosegretario Gargani e al componente del Csm De Carolis - Il prof. Senzani pilota l'ennesima sfida?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E' di nuovo la stampa l'obiettivo del ricatto terrorista. Con una raffica di lettere autografe di Ciro Cirillo, l'assessore regionale dc da due mesi nelle mani dei suoi aguzzini, le brigate rosse affidano alla penna del rapito l'indicazione dell'unica vera condizione per la sua salvezza: i giornali devono pubblicare le tesi della «campagna-Cirillo» ed il testo dell'interrogatorio cui è stato sottoposto l'esponente democristiano. Ogni pretesto sociale svanisce, come d'incanto; disoccupati e senzatetto, finora tanto vezzeggiati, non contano più.

Era prevedibile: i terroristi intendono scambiare la vita di un uomo con un po' di pubblicità gratuita sui giornali per le loro sanguinose azioni criminali. E, per avere questo, hanno ucciso due uomini della scorta di Cirillo, hanno ferito il dc Giovine ed il comunista Siola, sono di nuovo pronti ad uccidere mettendo fine tragicamente al più lungo rapimento br.

Il voluminoso epistolario di Cirillo è stato fatto trovare prima a Napoli, in mattinata, e poi a Roma, qualche ora dopo. Cinque le missive: a Piccoli, a Craxi, al sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia Gargani, al senatore Giancarlo De Carolis, membro del Consiglio superiore della magistratura, a Piero Agostini, presidente della Federazione nazionale della stampa. Unica è, però, la richiesta: adoperatevi per far pubblicare il materiale. Le lettere sono lunghe, le argomentazioni sottili, buona è la conoscenza del «Palazzo» e dei suoi meccanismi; si ha l'impressione che dietro la penna di Cirillo ci sia stato stavolta un brigatista di maggior peso e prestigio di coloro che in questi due mesi hanno gestito il rapimento a furia di sconclusionati comunicati. Si respira di nuovo l'aria del rapimento D'Urso, vien fatto di pensare a Senzani, testa pensante di quello e di questo rapimento.

A Piccoli ed a Craxi Cirillo rivolge la sua richiesta di aiuto «al di là delle opportune e scontate valutazioni umanitarie»: la linea della fermezza — dice — «fa il gioco del PCI nella sua scalata al potere, ma presuppone alleanze politiche tali da rendere ancora più difficilmente governabile il paese». La linea della fermezza, dunque, è «esiziale» per la DC, allontanerebbe tra di loro DC e PSI, danneggiando entrambi», renderebbe dunque più difficile la stessa soluzione della crisi di governo. «Che cosa è infatti la DC separata dal PSI? Che cosa è il PSI separato dalla DC?», chiede Cirillo a Craxi, nella lettera a lui indirizzata. E' in base dunque a un «razionale calcolo politico» — come egli stesso lo chiama — che Cirillo chiede a Piccoli ed a Craxi d'adoperarsi per la pubblicazione del materiale.

A Gargani, De Carolis ed Agostini, Cirillo invece scrive che la decisione della magistratura napoletana di sequestrare il materiale br inviato a «*Panorama*» e che il giornale già si stava apprestando a pubblicare è una violazione della libertà di stampa, dei principi dello stato di diritto, è una censura preventiva che confonde tra reato e corpo del reato. In particolare, a Gargani ed a De Carolis (indicato nella lettera come probabile futuro vice presidente del Consiglio superiore della magistratura) le BR rinfacciano — attraverso le parole di Cirillo — la cedevolezza che ministero e magistratura dimostrarono nel caso D'Urso. «Ieri — è scritto — ci furono pure le iniziative del guardasigilli (il ministro Sarti — ndr)» a favore di una trattativa, «oggi non capirei se si facessero due pesi e due misure».

L'accorato appello dell'uomo che vuole salvare la propria vita si confonde ad ogni riga con la manovra e l'ignobile ricatto brigatista: le cinque lettere risultano così uno dei documenti più drammatici della mostruosa filosofia terrorista. Il riferimento alle altre condizioni, quelle cosiddette «sociali», quasi non c'è. Solo un accenno alle requisizioni, per dire che il programma in atto è soddisfacente (in realtà il Comune di Napoli va avanti da sei mesi su questa strada senza essersi mai lasciato condizionare né in un senso né nell'altro dal ricatto brigatista) e che sarebbe necessario privilegiare nelle assegnazioni i terremotati della «roulottopoli» della Mostra d'Oltremare.

Per capire, del resto, di che pasta è fatto il ricatto br, basta leggere il «Quotidiano dei lavoratori» da ieri in edicola, l'unico giornale che prontamente è corso a pubblicare il materiale dei terroristi. In un'intervista, il figlio di Cirillo afferma che «l'unica cosa che è stata chiesta alla famiglia, in termini perentori, per la liberazione di mio padre, è quella di ottenere la pubblicazione di questi documenti che loro mi hanno fatto avere». E poi: «I brigatisti, effettivamente, chiedevano di poter ottenere pubblicità, si lamentavano, appunto, del silenzio stampa». Seguono quindici cartelle delle cosiddette «tesi», sotto forma di domanda e risposta, nelle quali i brigatisti si difendono dall'accusa di «sindacalismo armato» che dall'interno dell'universo terrorista devono aver ricevuto e arrivano a vantare come effetti della loro azione, in mancanza di altro, «la riunificazione del decreto legge e del disegno di legge della ricostruzione, in un'unica ed organica proposta di legge per la ricostruzione».

Del resto, si ha la sensazione che proprio la fermezza finora dimostrata dalle istituzioni abbia indotto i brigatisti a cercare di sfondare sul fronte della stampa, evidentemente considerato più malleabile. Il «*Quotidiano dei lavoratori*» ha ceduto, pubblicando anche stralci dell'interrogatorio Cirillo ed una foto recente del rapito nella «prigione del popolo». Radio Radicale ieri ha diffuso i testi, letti al microfono da Walter Vecellio della segreteria del PR. I quotidiani di destra romani *Vita Sera* e *Il Giornale d'Italia* hanno invece pubblicato le cinque lettere firmate da Cirillo. Ridiventa decisivo ora, per evitare un nuovo colpo alla democrazia, l'atteggiamento che terranno i grandi organi di stampa.

Antonio Polito

FNSI: il giudizio del presidente

ROMA — Avuta notizia della lettera indirizzatagli da Ciro Cirillo il presidente della Federazione nazionale della stampa italiana, Piero Agostini, ha detto: «Questi messaggi che giungono dalle solitudini profonde di un carcere clandestino danno la misura di un abisso che le solidarietà umane non bastano, purtroppo, a colmare. L'abisso, come durante la vicenda D'Urso, è fra la funzione istituzionale che l'informazione ha in una democrazia e la deformazione che i terroristi ne vogliono fare. Non dicano i terroristi che i loro carcerati scrivono da un "carcere del popolo" perché non è vero, né può essere vero. Né possono essere dalla parte del popolo quanti tentano di affermare un primato della violenza, della sopraffazione, del ricatto sul primato che ogni democrazia afferma e fa proprio: quello delle idee, della loro dialettica, della loro ragione».

«Il sindacato dei giornalisti ha avuto durante la vicenda D'Urso — ha proseguito D'Agostini — un comportamento a tutt'oggi valido: quello di non erigersi a impropria magistratura nei confronti degli organi di stampa e della loro autonomia; quello altresì di sostenere che al necessario rifiuto di trasformare gli organi di stampa in cassa di risonanza del terrorismo si colleghi sempre l'esigenza di un'informazione essenziale, rigorosa, politicamente e umanamente responsabile».

Lettera di Patrizio Peci al fratello prigioniero delle Br

TORINO — Patrizio Peci ha fatto pervenire alle sorelle, tramite il suo difensore avvocato Albanese (il quale ne ha comunicato il contenuto ai giornalisti), una lettera indirizzata al fratello Roberto

La lettera di Patrizio Peci — datata 24 giugno — è la risposta alla missiva fatta scrivere dai brigatisti all'ostaggio.

«Caro Roberto — scrive Patrizio — rispondo alla tua lettera nella quale mi chiedi di fare chiarezza. Ebbene, proprio per fare chiarezza la prima cosa che debbo dirti (che d'altronde viene fuori anche dal tuo scritto) è che la mia posizione non va assolutamente unita o paragonata alla tua. Con la mia scelta mi sono assunto delle enormi responsabilità sia dal punto di vista politico che umano, che possono certamente far trasparire anche qualche forma di opportunismo: ma fra l'altro essa è dovuta anche alla stanchezza, pensando di dover continuare per anni la lotta armata nella prospettiva di giungere chissà quando alla guerra civile».

«La tua posizione — continua la lettera di Patrizio Peci — è totalmente diversa dalla mia nei confronti del movimento rivoluzionario e del proletariato... Nessun compagno è mai finito in galera per colpa tua».

Rapimento Sandrucci: volantino con foto all'Alfa di Arese

MILANO — Un volantino firmato delle Brigate rosse e una fotografia del dirigente dell'Alfa Romeo, ingegner Renzo Sandrucci, sono stati fatti trovare ieri mattina verso le nove all'interno della stanza dove si svolgono le riunioni dell'esecutivo del consiglio di fabbrica dello stabilimento di Arese dell'Alfa Romeo. Il ritrovamento del volantino e della fotografia è stato preceduto da una telefonata al consiglio di fabbrica. Nella fotografia a colori, dietro l'immagine di profilo dell'ingegner Sandrucci, appare un drappo con la solita stella a cinque punte delle Brigate rosse e vicino un manifesto che riproduce l'immagine di Marx.

Il volantino, datato «Torino 18/6/81» e contrassegnato come «comunicato n. 4», è incentrato sulla attuale vertenza FIAT. Nelle tre pagine dattiloscritte è comunque riservato un passaggio anche al dirigente dell'Alfa Romeo rapito il 3 giugno scorso. «Sandrucci in mano alla nostra organizzazione — si legge a questo proposito — rappresenta una prima risposta al processo di ristrutturazione imperialista dentro le fabbriche; processo che ancora una volta è la FIAT a dirigere e guidare».

Al largo delle isole Canarie c'è un'intera città sommersa

ROMA — Parti di mura ciclopiche di basalto con massi squadrati, enormi scalinate e strani simboli a forma di frecce, su un fondale di 12 metri a 300 metri dall'isola di Lanzarote nelle Canarie. Resti di capre in un tunnel lavico a 15 metri dalla superficie del mare. Questi i principali ritrovamenti della spedizione della rivista «Mondo sommerso» durante il viaggio verso il «triangolo delle Bermude» e presentati ieri a Roma in una conferenza stampa.

Partita da Fiumicino lo scorso 13 dicembre, la spedizione che dispone di una imbarcazione di 14 metri, l'«Alyan», si propone di verificare la validità scientifica di strani fenomeni della zona di mare a nord delle isole Bermuda, nota come «triangolo maledetto» dove negli anni scorsi sono misteriosamente scomparsi molte navi e aerei.

Le mura sommerse, secondo il capo-spedizione Pippo Cappellano, appartengono probabilmente al porto di una città oggi inabissata. Resti analoghi sono stati trovati circa 300 miglia più a nord dalla nave oceanografica sovietica «Akademik Kurchatov».

I resti animali sono stati trovati in un tunnel formato dalla lava di uno dei numerosi vulcani delle Canarie. Partendo dalla terraferma, il tunnel si inabissa, nel tratto esplorato di oltre 500 metri, per una profondità di 15 metri.

La spedizione ripartirà per le Canarie alla fine di giugno per proseguire le ricerche.

Minatori della Maremma scaveranno a Vermicino un'altra galleria

ROMA — Una squadra di esperti minatori maremmani parteciperà da lunedì al recupero del corpo di Alfredo Rampi, il bambino morto nel tragico pozzo artesiano a Vermicino. Arriveranno infatti venti minatori della Solmine di Grosseto, con tutta l'attrezzatura normalmente utilizzata in miniera.

A quanto pare il gruppo dovrebbe servire per realizzare la galleria trasversale di collegamento tra il pozzo di salvataggio che si sta scavando a Vermicino e quello artesiano nel quale sta incastrata la salma del bambino.

Ieri un esperto minatore di Gavorrano, Torello Martinozzi, vent'anni di esperienza in miniera, ha compiuto un sopralluogo sul posto. Lunedì, appunto, arriveranno i suoi dieci compagni di lavoro.

Intanto, mentre l'inchiesta giudiziaria dei magistrati Armati e Palma sulla morte di Alfredo, sta per essere formalizzata, il difensore di Amedeo Segna l'amministratore del fondo accusato di omicidio colposo, ha presentato istanza per una nuova ricognizione sul posto.

Al Senato, inoltre, la commissione Affari costituzionali ha esaminato il grave problema della carenza di organizzazione e di direzione della Protezione civile, tragicamente emersa durante la vicenda di Vermicino.

La requisitoria al processo di Prima Linea a Torino

Per cinque imputati «minori» il PM invoca la condizionale

Hanno partecipato ad «azioni militari», ma si sono dissociati dalla lotta armata e hanno ammesso le loro responsabilità - Pene severe per imputati di rilievo

Dal nostro inviato

TORINO — Per cinque imputati il PM Alberto Bernardi ha chiesto ieri la sospensione condizionale della pena. Sono tutti giovani che hanno da poco superato i vent'anni e hanno tutti fatto parte delle squadre armate cosidette «proletarie». Tutti, inoltre, hanno partecipato ad azioni «militari», ma da lungo tempo si sono dissociati dalla lotta armata. Quasi tutti, infine, hanno ammesso le loro responsabilità passate. Non ha più senso — ha detto in sostanza il PM — tenerli in carcere per banda armata. I cinque giovani sono: Roberto Mazzuccato, Luigi Petronella, Silvio Gallo, Gianni Palazzi e Giuseppe Attadio.

Severe, invece, le richieste per altri imputati, ritenuti personaggi di rilievo di Prima Linea. Sono Raffaele Iemolo, Franco Albesano, Maria Teresa Conti, Giuseppina Sciarillo, Gloria Pescarolo, Giovanni Vegliacasa, Paolo Cornaglia, Bruno Peirolo. Tutti loro hanno rivestito ruoli importanti all'interno della organizzazione. Alcuni hanno reso ampia confessione, ma successivamente hanno ritrattato. Uno di questi (Franco Albesano) è stato l'amministratore dell'organizzazione, il cui «bilancio», stando alle dichiarazioni di Fabrizio Giai, si aggirava sul miliardo e 300 milioni annui. Altri imputati, di cui ieri è stata esaminata la posizione processuale, sono quelli che formavano la rete d'appoggio dell'organizzazione. Affittuari di basi, erano tutti elementi che, formalmente, non facevano parte dell'organizzazione, ma il cui compito era considerato vitale. Erano quelli che procuravano gli alloggi o altro tipo di servizi oppure informazioni di vario genere. Sono stati tutti rinviati a giudizio per organizzazione. Per alcuni di loro (Michelina Dottore, Giuseppe Succa e Umberto Farioli) il PM ha chiesto la derubricazione del reato da organizzazione a partecipazione. Per altri, che hanno fornito un contributo alle indagini, è stata chiesta l'applicazione dell'art. 4 della nuova legge sul terrorismo.

Sempre ieri è stata esaminata anche la posizione di Paolo Barsi, titolare di una libreria. Contro di lui ci sono accuse di Sandalo e di Vacca. Sandalo ha ipotizzato che la libreria sia stata messa su con i soldi dell'organizzazione. L'imputato ha sempre negato. Anche Marco Donat Cattin dice di avere avuto sospetti sul suo conto. Barsi ammette di avere partecipato a riunioni nel '76, ma unicamente per prendere parte a discussioni politiche, ammette anche la conoscenza con taluni imputati di questo processo, ma nega di aver mai fatto parte, a qualsiasi livello, di Prima Linea.

Il PM è di avviso contrario. Ritiene, tuttavia, che la sua dissociazione sia di carattere definitivo e che la sua militanza nell'organizzazione sia stata breve. Chiede, perciò, non il massimo della pena, ma una condanna adeguata alle sue passate responsabilità che il PM giudica siano state di livello elevato.

Ci si avvia così verso le conclusioni della requisitoria. Oggi il PM esaminerà altre posizioni e sabato formalizzerà, in dettaglio, le richieste. Seguiranno la prossima settimana le arringhe dei difensori.

i. p.

In marcia verso le vacanze

Esodo: pronti al via tre milioni di automobilisti

ROMA — Tra domani, sabato, e dopodomani, domenica, scatta, secondo le migliori tradizioni delle vacanze italiane, il primo grande esodo d'estate. Partono, o dovrebbero, quelli che hanno scelto di fare le ferie in luglio. L'anno scorso erano dieci milioni, uno più uno meno, e potranno distribuire le partenze fino a domenica prossima, 5 luglio, e rendere così meno drammatico il flusso di traffico. Traffico che, sempre se quest'anno il volume dell'esodo sarà uguale a quello dell'anno scorso, ha una mole spaventosa: ben tre milioni di automezzi tra macchine, camper, roulottes, italiane e straniere.

Nel luglio dell'80 negli alberghi sono stati registrati quasi otto milioni di arrivi, tre milioni e mezzo erano di stranieri. E quest'anno? C'è anzitutto una tendenza, sempre più stabile, di molti italiani a spezzettare i giorni di riposo. Non più un mese intero, ma dieci giorni per ognuno dei tre mesi estivi, o, addirittura, quando le condizioni di lavoro lo consentono, pochi giorni per volta, attaccati al sabato e alla domenica. Così si possono fare diversi viaggetti, diluendo la fatica del lavoro in città, e, tutto sommato, si spende di meno perché spesso ci sono amici e parenti che per qualche giorno sono disposti ad ospitarti.

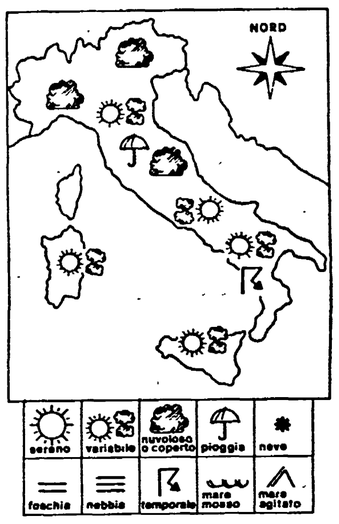
A questo fenomeno, tutto italiano, va aggiunto il problema dei costi. Le tariffe di alberghi e ristoranti sono aumentate del 20 per cento, non è prevista alcuna agevolazione, per benzina o autostrade, per chi viene dall'estero; i Paesi dell'area mediterranea, come Spagna e Jugoslavia, ma anche la Grecia, ci fanno una concorrenza spietata. E' un fatto che il 25 per cento delle prenotazioni fatte da stranieri è stato disdetto. E non è un mistero che la nostra sciagurata politica del turismo è giunta ad un punto gravissimo di crisi: nessuna unione o cooperazione, nessun controllo né organizzazione.

Se togliamo le regioni della alta costa adriatica, da sempre organizzate in modo diverso ed avanzatissimo, al povero turista che scende nel bel Paese può succedere di tutto. L'unica cosa certa è la bellezza naturale e le attrattive storiche e culturali, ma, quanto ad una programmazione e ad un controllo delle spese, il pericolo è serio.

C'è di più, sono in pieno svolgimento le vertenze dei dipendenti degli esercizi turistici, dei ferrovieri, dei controllori di volo, di assistenti, tecnici, piloti e, infine, dei marittimi. Tutto da vedere, dunque, questo primo esodo d'estate.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE		
Bolzano	14	23
Verona	16	24
Trieste	16	23
Venezia	16	22
Milano	16	25
Torino	15	22
Cuneo	10	16
Genova	18	22
Bologna	15	25
Firenze	13	27
Pisa	14	26
Ancona	13	25
Perugia	13	23
Pescara	14	25
L'Aquila	n.p.	
Roma U.	15	25
Roma F.	16	25
Campob.	11	22
Bari	16	25
Napoli	14	24
Potenza	10	19
S.M. Leuca	20	25
Reggio C.	19	25
Messina	20	26
Palermo	21	23
Catania	18	28
Alghero	12	25
Cagliari	13	24



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia si orienta nuovamente verso il peggioramento. Aria fredda che discende dall'Europa settentrionale verso il Mediterraneo occidentale alimenta verso la nostra penisola un convogliamento di aria più calda e più umida attraverso i quadranti sud-occidentali. Tale tipo di aria investe le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali. Le regioni meridionali risentono di un'area di bassa pressione localizzata sul Mediterraneo centrale.

PREVISIONI — Sull'Italia settentrionale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse localmente anche di forte intensità. I fenomeni *andranno intensificandosi verso le tre Venezie mentre andranno diminuendo sulle regioni nord-occidentali e il golfo ligure.* Sull'Italia centrale graduale intensificazione della nuvolosità sulle regioni tirreniche con successive precipitazioni. Sulle altre regioni annuvolamenti irregolari a tratti accentuati ed associati a piovaschi o a temporali. Cielo nuvoloso anche sull'Italia meridionale con piogge o temporali

Sirio

Lester C. Thurow

La società a somma zero

Sviluppo lento, produttività decrescente, crisi energetica, disoccupazione, inflazione, spinte corporative, ingovernabilità: dall'analisi della società industriale a crescita zero, alcuni suggerimenti per uscire dalla paralisi decisionale

Universale Paperbacks il Mulino

Vince il concorso ma è scartata

Deve crescere 2 centimetri se vuole il posto alle FS

MACOMER — Si può essere scartati da un normale lavoro impiegatizio per due centimetri di altezza in meno? Sembrerebbe una cosa da vignetta umoristica e invece è un fatto piuttosto drammatico che sta capitando, nell'anno di grazia 1981, ad Antonietta Deriu, 28 anni, sposata, regolarmente laureata, vincitrice di concorso ma «irregolarmente» alta soltantanto 152 centrimetri e mezzo.

L'inverosimile episodio sta capitando, tanto per restare in tema, a Macomer, al compartimento delle ferrovie complementari dove, ad aprile dell'anno passato, Antonietta Deriu si è piazzata al primo posto nella graduatoria elaborata in base ad un concorso per un posto di impiegato di stazione.

Ad un anno di distanza la signora Deriu è stata chiamata alla visita di idoneità fisica presso l'Ispettorato sanitario delle Ferrovie dello Stato, esattamente il 2 giugno scorso. Alla vincitrice di concorso non è arrivata nessuna comunicazione scritta, ma si sa già che, in base a incredibili norme risalenti alla prima guerra mondiale, per ricoprire il posto in questione bisogna essere alti almeno un metro e 55 centimetri.

Antonietta Deriu non ha perso tempo contro la prevedibile quanto paradossale decisione di esclusione dal posto in questione e una lettera di protesta indirizzata al ministro Formica contro il permanere di norme così assurde è partita già dal 21 maggio scorso firmata dal vicepresidente della commissione trasporti compagno Mario Pani: le penalizzazioni contro la Sardegna a proposito di trasporti, di tagli alle ferrovie e di tariffe esose sono talmente tante che questa dell'altezza è davvero la classica goccia che fa traboccare il vaso

c. co.

Sollecitata la convocazione della Commissione Esteri di Montecitorio

Il Pci chiede alle Camere iniziative per combattere la fame e il sottosviluppo

ROMA — La presidenza del gruppo PCI della Camera ha dato mandato ai membri comunisti della commissione Esteri di richiedere al presidente Andreotti la convocazione della commissione stessa «*al fine di assicurare uno specifico contributo del Parlamento italiano alla definizione delle iniziative più idonee ad affrontare le questioni della fame e del sottosviluppo*».

L'annuncio è contenuto in un documento con cui si esprime apprezzamento per l'iniziativa dei 53 premi Nobel promotori di un appello (illustrato mercoledì a Pertini e a Nilde Jotti, e ieri mattina anche a Fanfani) che ripropone in termini drammatici tutto il complesso delle questioni legate alla endemica crisi del Terzo e del Quarto Mondo.

«*Per l'autorevolezza scientifica e il prestigio dei promotori*», questa iniziativa «*potrà contribuire a rafforzare l'azione di quel vasto arco di forze progressive e democratiche* — osserva la presidenza del gruppo comunista della Camera — *che sempre più vanno prendendo coscienza dell'enormità e della gravità del problema dal quale dipendono le sorti di gran parte dell'umanità, azione tesa alla ricerca di soluzioni concrete e del contributo dei governi e degli Stati economicamente sviluppati*».

Da qui l'assicurazione che l'impegno dei deputati comunisti per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo e per elevare qualitativamente e quantitativamente il contributo dell'Italia alla soluzione dei problemi richiamati nell'appello «*proseguirà con iniziative appropriate, al fine di rimuovere le cause di fondo del sottosviluppo che nasce anche dalla sfrenata corsa agli armamenti e dalla distruzione di risorse che essa comporta*».

Il documento sottolinea ancora che il vertice dei paesi industrializzati, convocato ad Ottawa con la partecipazione dell'Italia, «*deve porre al centro dei suoi lavori, e per iniziativa del governo italiano, la questione del sottosviluppo e del rapporto tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo in un momento in cui tale rapporto diventa essenziale anche per il superamento della crisi economica mondiale*». A questo fine si definisce indispensabile una specifica iniziativa del governo italiano anche in previsione della conferenza sui temi del sottosviluppo prevista per il prossimo ottobre in Messico.

GABRIELLA FIORI

Simone Weil

biografia di un pensiero

La meteora che ha attraversato i cieli dell'intelligenza europea negli anni Trenta.

GARZANTI

Spadolini ieri ha visto i sindacati

Domenica incontro a tre?

Prima consultazione con Lama, Carniti e Benvenuto - La Confindustria convocata a palazzo Chigi forse per il pomeriggio di dopodomani - I commenti nel movimento sindacale per l'iniziativa del presidente del consiglio incaricato

ROMA — Sarà la spinosa questione della scala mobile a occupare le prime giornate di governo del repubblicano Spadolini. Ieri il presidente del Consiglio incaricato si è consultato coi segretari generali delle tre confederazioni sindacali, Lama, Carniti e Benvenuto. Spadolini avrebbe espresso l'intenzione di convocare le parti sociali, pare per domenica pomeriggio, così da comunicare gli orientamenti e le indicazioni del nuovo governo e rivolgere loro un invito a conformare a tali obiettivi le rispettive scelte.

Un incontro di questa natura, sia pure triangolare, non significa evidentemente l'avvio di una trattativa vera e propria, come ha invece chiesto la Confindustria suscitando perplessità e interrogativi nelle sedi sindacali. Ma è probabile che Spadolini voglia evitare qualsiasi equivoco, se è vero l'indiscrezione raccolta ieri sera da un'agenzia di stampa, secondo la quale il presidente incaricato incontrerebbe separatamente le parti sociali: domenica pomeriggio la Confindustria e lunedì mattina o, compatibilmente con gli impegni a Bruxelles del vertice dei Paesi della CEE, martedì prossimo.

I tempi sono strettissimi. L'accordo del '75 viene automaticamente prorogato se la disdetta non viene fatta entro la fine del mese. La prima scadenza è proprio il confronto con il governo (al quale ieri ha chiesto di partecipare anche l'Intersind).

L'atteggiamento con cui il sindacato affronta questa fase delicata della «vicenda contingenza» è di estrema prudenza anche se non mancano differenziazioni delle posizioni, non si sottovaluta la importanza che nella Confindustria abbia prevalso per il momento una posizione di maggiore disponibilità al confronto, non si nasconde, però, le difficoltà, i problemi e i pericoli della situazione. Lunedì è confermata la riunione della segreteria unitaria in preparazione del direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil convocato per il 2 e il 3 luglio. La Uil ha riunito ieri la segreteria. Nel comunicato emesso al termine della riunione, si definisce «significativo il fatto che, dopo l'Intersind, anche la Confindustria abbia deciso di soprassedere temporaneamente alla disdetta dell'accordo sulla contingenza».

«Si tratta indubbiamente — sostiene ancora la Uil — di un'inversione di tendenza rispetto alla drammatizzazione dello scontro sociale che si era delineato negli ultimi giorni». La Uil guarda con interesse all'iniziativa del presidente Spadolini e «sottolinea la necessità che la manovra contro l'inflazione assuma caratteri di globalità». E Benvenuto precisa in un'intervista: «Resta come punto fermo la condizione che il potere d'acquisto dei lavoratori non venga intaccato».

Anche negli ambienti Cisl si parla di sdrammatizzazione della situazione dopo la decisione della Confindustria. Mario Colombo, segretario confederale, in una dichiarazione ricorda come «la Cisl continua a ritenere l'inflazione, insieme al terrorismo e all'occupazione, il problema centrale». Colombo sostiene che a Spadolini occorre presentarsi con la stessa piattaforma messa a punto per Forlani, piattaforma sulla quale non era stato possibile arrivare nel sindacato ad una sintesi unitaria. Preoccupante, quindi, che nel momento in cui si va ad un confronto certo difficile con il padronato, si ricordino i problemi su cui c'è divisione e non quelli su cui c'è unità; ancora più preoccupante è il fatto che Mario Colombo faccia un'analisi un po' grossolana degli schieramenti nel sindacato: «C'è un accordo di forze che va dai socialisti della Cgil alla Cisl e alla Uil che si presenterà unitariamente all'incontro con Spadolini e la Confindustria» per ridurre tutto ad un problema «nell'area dei dirigenti comunisti». Da un altro dirigente della Cisl, Paolo Sartori, viene un brusco quanto ingiustificato richiamo a tutta la Cgil perché «esca dalle ambiguità che hanno caratterizzato il suo comportamento» in virtù della esigenza di un patto contro la inflazione di cui Sartori non indica i termini.

Infine, un passo importante del presidente della Cispel, la Confederazione italiana dei servizi pubblici negli enti locali, per un confronto costruttivo sulla scala mobile. Il compagno Armando Sarti ha inviato una lettera all'Intersind, all'Asap e all'Enel. Si è già incontrato ieri con il presidente dell'Intersind, Ettore Massacesi. La Cispel propone la costruzione di una linea comune circa la produttività, il costo del lavoro, la mobilità, la professionalità su cui confrontarsi con le rappresentanze dei lavoratori.

b. m.

Ma deve crescere a tutti i costi il deficit della bilancia agricola?

E' stato detto e ripetuto più volte dal nostro partito e ribadito dal compagno Berlinguer nell'ultima Tribuna politica televisiva, che per combattere efficacemente l'inflazione, evitando nello stesso tempo una grave recessione, occorre intervenire efficacemente sulle sue cause internazionali ed interne. Tra le altre misure vi sono — è stato ricordato — quelle per ridurre il nostro crescente deficit agro-alimentare. Purtroppo, pur riconoscendo tutti l'importanza decisiva di interventi in questa direzione, non si è fatto né si fa nulla di concreto e le stesse indicazioni contenute nel Piano triennale in proposito sono estremamente generiche e scoordinate.

Abbiamo già espresso il nostro giudizio negativo sul compromesso raggiunto a Bruxelles sui prezzi agricoli, che se dà una boccata di ossigeno alle aziende più forti, nel complesso continua a penalizzare lo sviluppo di decisive produzioni come la zootecnia e la bieticoltura, accrescendo la nostra dipendenza dall'estero, mentre si limitano gli aiuti alle produzioni mediterranee e gli interventi a carattere strutturale, sicché ne deriva un ulteriore impulso inflazionistico e recessivo.

Gli stessi negoziati per il riesame della politica agricola comune non si avviano sotto buoni auspici e mentre la Germania federale da una parte e la Francia dall'altra danno a questi negoziati un grosso rilievo per difendere i loro interessi, la questione non sembra preoccupare affatto i nostri governanti e non entra nemmeno di straforo tra i problemi importanti da affrontare per un serio programma di governo. Eppure a quei tavoli si gioca una partita decisiva per le prospettive stesse di una Comunità che sia effettivamente espressione di un processo di sviluppo equilibrato dell'Europa. La stessa proposta avanzata dal compagno Chiaromonte nelle conclusioni della V Conferenza Nazionale Agraria del nostro partito di un piano straordinario di interventi a sostegno della nostra zootecnia con misure non solo di carattere nazionale ma anche comunitario, non è stata seriamente presa in esame.

Altrettanto deve dirsi per quanto riguarda la possibilità di valorizzare in tempi brevi almeno qualche centinaio di migliaia di ettari di terre incolte o malcoltivate, specie di proprietà pubblica, per i quali esistono molto spesso richieste e progetti da parte di cooperative e di associazioni contadine. Si continua invece a cercare di strangolare le esperienze compiute da alcune cooperative giovanili, rifiutando aiuti e crediti, nonostante i successi che in alcuni casi sono stati veramente encomiabili. Altrettanto può dirsi per le grosse opere di irrigazione in larga parte compiute e non utilizzate per lo sviluppo produttivo di interi comprensori.

Continua la congiura del silenzio sulla riforma dei patti agrari, che potrebbe rapidamente portare decine di migliaia di mezzadri, affrancati da questo patto ingulatorio, e la maggior parte dei fittavoli a fare massicci investimenti per aumentare subito la produttività di centinaia di migliaia di aziende e di milioni di ettari.

Come si intende poi attuare la auspicabile riduzione della spesa pubblica? Tagliando i fondi alle Regioni per realizzare i programmi di investimenti e gli aiuti per i piani di sviluppo aziendali e zonali per il sostegno delle produzioni.

E' rimasto bloccato il pur limitato intervento in sostegno della cooperazione, dalle stalle sociali alle cantine, alle associazioni dei produttori, che sono soffocate dal peso intollerabile degli oneri finanziari assunti per fare investimenti e per pagare il prodotto ai soci conferenti. Né ci si impegna per un serio sviluppo della cooperazione e dell'intervento pubblico per riorganizzare e qualificare il settore agro-industriale.

Il contratto interprofessionale per il pomodoro è tuttora in alto mare e si corre il rischio che milioni di quintali di prodotto dovranno essere tra qualche mese distrutti, con grave danno sia per i produttori, sia per i consumatori, e lo sperpero di vari miliardi per pagare il prezzo di ritiro dei pomodori e farli schiacciare dai bulldozer. Non si contano infine gli impianti di commercializzazione e di trasformazione dei prodotti che non vengono ultimati e messi in funzione per mancanza di finanziamenti e ciò perfino nelle zone terremotate.

La stessa questione di una riforma della previdenza agricola con un aumento della contribuzione per le fasce di aziende più redditizie, salvaguardando da eccessivi oneri i piccoli contadini e quella della lotta alle massicce evasioni contributive in agricoltura non vengono affrontate con serietà, nonostante la disponibilità palesata dalle organizzazioni contadine a risolvere responsabilmente i problemi.

Che cosa dire infine delle condizioni in cui si trova il sistema delle esportazioni agricole privo del sostegno di una seria politica di valorizzazione dei prodotti per la penetrazione nei mercati esteri come di una efficace opera di riorganizzazione dei canali di esportazione per stroncare rendite speculative e fenomeni di disordine e di avventurismo che compromettono la nostra credibilità all'estero?

Non abbiamo accennato ai problemi strutturali di fondo di un piano agro-alimentare e di una ristrutturazione della nostra agricoltura che pure restano decisivi. Abbiamo fatto solo alcuni esempi, e si potrebbe continuare a lungo, di misure a carattere immediato. Ma i nostri governanti quando si parla di questi problemi non nascondono il disinteresse e il fastidio. Come per la questione petrolifera si sono lasciati passare anni e anni senza impostare una seria politica di risparmio energetico, che avrebbe apportato limitati ma certo non disprezzabili benefici, così anche per la questione agro-alimentare si lasciano passare gli anni senza prendere almeno alcuni urgenti provvedimenti.

Gli stessi impegni, sanciti con leggi e accordi politici, durante il periodo della maggioranza di unità nazionale, vengono disattesi o sabotati.

Se si vuole realmente cercare di voltare pagina con un nuovo governo, è necessario anche nel campo così rilevante del deficit agro-alimentare, dare subito prova di capacità, coerenza e concretezza di azione politica e di governo con alcune misure incisive e di indubbio valore produttivistico e di lotta all'inflazione.

Gaetano Di Marino

A Bruxelles raggiunto l'accordo per l'acciaio

Intesa tra i ministri dell'industria dopo dodici ore di discussione - Entro l'85 dovranno cessare gli aiuti pubblici alla siderurgia - Prorogato di un anno il contingentamento obbligatorio per il 60% della produzione

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Dopo 12 ore di serrate discussioni i ministri dell'Industria dei dieci della Comunità hanno trovato ieri mattina all'alba un accordo globale sulla siderurgia europea. In base ad esso il regime di contingentamento obbligatorio stabilito nell'ottobre dello scorso anno e che doveva scadere il 30 giugno sarà prorogato per un altro anno per un 60 circa della produzione siderurgica.

L'applicazione dell'art. 58 del Trattato CECA che dichiara lo stato di crisi manifesta per il settore, lascerà il posto ad un accordo volontario tra i produttori solamente per i laminati forti e per i profilati pesanti. Per una terza branca di produzione, quella della Vergella, l'accordo volontario avrà corso sotto stretto controllo della commissione fino alla fine del mese di agosto dopo di che la commissione deciderà se passare o meno al regime obbligatorio.

I ministri hanno adottato anche il codice degli aiuti pubblici alla siderurgia e il calendario prevede che ogni aiuto dovrà venire a cessare entro la fine dell'85, epoca in cui si ritiene che la ristrutturazione della siderurgia europea dovrebbe essere un fatto compiuto. Gli stati membri hanno tempo fino al 30 settembre del prossimo anno per presentare i loro programmi di ristrutturazione che dovranno essere esaminati dalla commissione entro il 30 giugno '83, data entro la quale la commissione dovrà far conoscere le autorizzazioni di aiuto.

Per gli aiuti d'urgenza con i quali far fronte a problemi sociali di notevole gravità, le notifiche dovranno essere presentate alla commissione entro la fine di quest'anno ed il loro pagamento dovrà avvenire al massimo sei mesi più tardi. Gli aiuti al funzionamento inclusi in un programma di ristrutturazione dovranno essere richiesti entro il 30 settembre '82 ed essere pagati entro il 31 dicembre '84, con la possibilità però per il consiglio dei ministri di autorizzare pagamenti a più lunga scadenza in casi eccezionali.

La parte sociale dell'accordo è stata una delle più difficoltose. Sono stati stabiliti due tipi di aiuti, uno per la disoccupazione parziale e l'altro per la pensione anticipata, che saranno finanziati attraverso il bilancio della CECA per un importo totale di circa 220 milioni di dollari dei quali 115 milioni nel corso di quest'anno e gli altri entro il 1984.

La gran parte di questi aiuti andrà a favore della siderurgia belga, inglese e francese particolarmente colpite dalle misure di ristrutturazione. L'accordo globale tra i dieci paesi della Comunità dovrebbe permettere come primo risultato di realizzare un sostanziale aumento dei prezzi dei prodotti almeno per adeguarli agli aumentati costi causati dalla impennata del dollaro e di mettere ordine sul mercato.

L'obiettivo fondamentale ma a più lunga scadenza è quello di mettere l'industria siderurgica europea in grado di sostenere la concorrenza delle altre zone di produzione senza dover ricorrere più agli aiuti nazionali o comunitari sia attraverso un miglioramento tecnologico che una riduzione dei costi di produzione. L'accordo intercorso tra i ministri dovrà ora essere approvato formalmente con procedura scritta dai dieci governi entro il primo luglio.

Arturo Barioli

Dollaro a 1185 lire I BOT al 19,62%

ROMA — Il dollaro è tornato a 1.185 lire ed il franco svizzero lo ha seguito arrivando a 584 lire. I tassi d'interesse sono aumentati sul mercato del dollaro. Ne ha subite le conseguenze anche la sterlina da alcuni giorni «chiacchierata» come candidata a nuovi ribassi: ci sarebbe stato un forte esodo valutario dall'Inghilterra verso altri lidi.

Il Comitato monetario della Comunità europea ha messo a punto un rapporto sulle conseguenze della politica monetaria statunitense sull'Europa. Lo discuteranno i ministri il 6 luglio in una riunione dedicata alla preparazione del «vertice» dei sette principali paesi industrializzati che si terrà a Ottawa. La situazione europea è deteriorata però anche da fattori interni. Ieri l'Istituto di ricerca economica di Amburgo ha pronosticato che la Germania arriverà a 1.7 milioni di disoccupati nel 1982. Su queste basi un «marco forte» non è prevedibile a meno di puntare al peggio.

Ieri l'asta mensile dei buoni del Tesoro ha visto sottoscrivere 10.811 miliardi dei 12.000 offerti. L'interesse sul buono a tre mesi il rendimento è risultato del 19.37 per cento: per quelli a 12 mesi del 19.62 per cento. I tassi, evidentemente, non tengono conto della decelerazione dell'inflazione segnalata anche ieri dai dati di Milano: 0.7 per cento in giugno.

Timori di possibili crack in borsa

MILANO — Borsa in recupero, anche ieri, (2 per cento in più secondo l'indice MIB) sebbene gli scambi siano leggermente scesi rispetto a quelli già scarsi (dieci miliardi circa) delle sedute precedenti (i prezzi del dopo listino accusano però qualche cedimento: ciò che farebbe presagire per oggi una giornata di prezzi deboli). Da oggi, secondo le delibere adottate d'urgenza dal presidente della Consob Guido Rossi il 15 e 16 giugno (e poi ratificate dalla Commissione) gli scambi osserveranno tempi più stretti: gli intermediari chiuderanno i conti ogni giorno e ne avranno cinque per la liquidazione dei contratti, consentiti solo per contanti. Il mercato sembra comunque meno rigido, rispetto alle prime sedute del nuovo regime. Il miglioramento dei prezzi se ha allentato alquanto la tensione non ha però fugato le molte ombre che pesano come una montagna sul mercato dopo il famoso «martedì nero». Si attende perciò con una certa inquietudine la liquidazione materiale dei saldi debitori relativi al mese borsistico di giugno prevista per lunedì prossimo. Vi sono timori di crolli. I recenti ribassi, si osserva — quelli avvenuti prima che le banche e certi operatori dessero segni di una più accorta condotta — avrebbero reso ancor più fragili certe posizioni uscite malconce dai tracolli del mese scorso.

PUBBLIMARKET

CITROËN preferisce TOTAL

DYANE. SENZA INVIDIA PER LE GROSSE.

Chi sceglie una Dyane, sa cosa sceglie. E non avrà mai un momento di pentimento. Nemmeno di fronte alle più gigantesche cilindrate. La Dyane è una macchina di poche esigenze e di molte prestazioni. Ha una cilindrata di 602 cc. A 90 Km/h consuma solo 5,7 litri per 100 Km. E arriva a una velocità di 120 Km/h. È comodissima: 5 grandi porte e il tetto apribile. Un bagagliaio di 250 dm³. È resistente: viene montata su un telaio a piattaforma con longheroni incorporati. È raffreddata ad aria e ha i freni anteriori a disco. La sua stabilità è anche troppo nota. Ecco perché chi sceglie una Dyane non ha mai invidia degli altri. Semmai fa invidia agli altri.

DYANE. L'AUTO IN JEANS.

CITROËN

L'ENEL si «riconverte» e chiede 4.800 miliardi

Un ambizioso piano presentato ieri dal consiglio di amministrazione dell'ente - Si vorrebbe però scaricarne tutto il costo sugli utenti - Decentramento

ROMA — *Il presidente dell'ENEL Francesco Corbellini ed i consiglieri Ludovico Maschiella, Giancarlo Lizzeri, Valerio Bitetto, Marcello Inghilesi (vicepresidente) hanno incontrato ieri i giornalisti a villa Miani, su Monte Mario, per presentare un ambizioso «documento programmatico del consiglio di amministrazione», che era stato approvato la mattina stessa. Si tratta di un testo di 86 pagine che espone in modo dettagliato gli obiettivi dell'ente. E' la prima volta, a 18 anni dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica, che il pubblico e gli stessi lavoratori dell'ENEL ricevono un messaggio di questo genere dal consiglio di amministrazione. Ciò è molto positivo, la discussione sulla* riconversione — *la parola è usata anche nel documento — e sulla politica dell'ENEL entra in una fase più concreta.*

«OPERATORE ENERGETICO» — *La riconversione si sostanzia nell'obiettivo di diventare* «soggetto attivo per la creazione e divulgazione di una nuova cultura energetica nella quale trovino campo, oltre allo sviluppo degli impianti, la gestione integrata ed ottimale dell'intero sistema elettrico nazionale, comprese le aziende municipalizzate e gli autoproduttori, la utilizzazione anche delle più modeste risorse energetiche nazionali, le politiche del risparmio energetico, dell'ambiente, dello sviluppo integrato del territorio, della ricerca, del Mezzogiorno, i rapporti con l'industria costruttrice, nonché i rapporti internazionali».

Quindi l'ente elettrico dovrà essere riformato come un operatore energetico, in grado di agire per l'assistenza al risparmio, il teleriscaldamento urbano, il recupero delle risorse idroelettriche — anche minime — la utilizzazione dei fluidi geotermici anche a basso calore, la promozione della vendita di pannelli e altri impianti solari o per l'istallazione di pompe di calore. Obiettivo ambizioso, il quale non mancherà di suscitare messe a punto sugli spazi e le autonomie dei rispettivi operatori, anche se le dimensioni e la natura dei suoi compiti rendono incontestabile la volontà di diventare «l'organismo primo per concretizzare le direttive del Parlamento e del Governo per l'attuazione della politica energetica nazionale».

La realtà attuale, però, è molto lontana da questo. Rispondendo a domande di giornalisti Maschiella ha detto che c'è accordo, ora, per andare al decentramento, introducendo il sistema dei bilanci di singole unità territoriali o operative (budget), quindi un sistema di responsabilizzazione e di verifica dell'efficienza economico-sociale dell'ente-impresa.

PROGRAMMI — *Andando al sodo, la questione incombente è quella di far partire subito (vuol dire entro undue anni) costruzioni di centrali nucleari ed a carbone per cinquemila megawatt. Ancora più urgente — ne va di mezzo la capacità di soddisfare la domanda nel prossimo inverno — si tratta di mettere in condizione di marciare la centrale convenzionale di Porto Tolle e quella nucleare di Caorso. La promozione dei pannelli solari comincerà subito con l'offerta agli utenti di rateizzare il 70 per cento del costo (il 30% dovrebbe essere coperto da contributo statale).*

TARIFFE — *Il documento contiene una proposta di ristrutturazione tecnica, complicata da esporsi. Chiare le scelte generali: il costo dovrà essere tutto trasferito sulla utenza, salvo una fiscalizzazione (cioè l'assunzione a carico dei contribuenti) di quella parte che si riterrà opportuno in sede politica. Il termine «fiscalizzazione» va inteso nel senso che spetta a Governo e Parlamento decidere: potrebbero seguirsi vie diverse da quella fiscale, nell'ambito della politica industriale.*

ESIGENZE FINANZIARIE — *Il bilancio dovrebbe andare in pareggio entro l'83. A questo scopo viene chiesto allo Stato di fornire circa 4800 miliardi a vari titoli: copertura di un terzo degli investimenti, rimborso di oneri dovuti a ritardi nell'approvazione del fondo di dotazione e di aumenti di tariffa. Ciò dovrebbe consentire di ridurre il ricorso all'indebitamento e quindi l'incidenza degli interessi che ora è pari all'intero costo della manodopera. Non viene presa in considerazione l'ipotesi di stralciare il vecchio indebitamento dal bilancio, in modo da eliminarne l'onere sul costo del chilovattora (cioè di consolidare i debiti, come si dice in termine tecnico).*

Il raccordo fra piano di risanamento finanziario e aumento di produttività degli investimenti e della gestione non è esposto nel documento. Dato il progetto di riconversione, il quale presuppone una fase prolungata di mutamenti interni, non sembra nemmeno facile definire quanto potranno contribuire a migliorare la situazione i risparmi e gli aumenti di efficienza che l'ENEL potrà conseguire

D'altra parte, il documento apre esplicitamente una fase di dibattito: con i sindacati, i Comuni, le Regioni. E' l'unico punto su cui si avverte un'esplicita autocritica.

r. s.

Cgil-Cisl-Uil criticano i decreti sulla previdenza

ROMA — La federazione Cgil Cisl, Uil critica, con «obiezioni di fondo» il decreto-legge del 28 maggio — ora in commissione Lavoro al Senato — per i provvedimenti che riguardano la spesa previdenziale, e che hanno, come già abbiamo scritto, fatto leva sull'aumento delle contribuzioni per contenere la spesa pubblica. La prima osservazione della federazione unitaria sottolinea che si deve procedere «non già ad un contenimento, ma ad una profonda riqualificazione della spesa previdenziale che — attraverso una più equa utilizzazione delle risorse a disposizione del sistema — da una parte, tagli sprechi e privilegi, dall'altra, renda giustizia ai lavoratori e ai pensionati in tutta una serie di situazioni».

Ciò significa — argomentano i sindacati — «ricorrere non già a provvedimenti frammentari, unilaterali e parziali» (è la quarta *leggina* del 1981 sulla previdenza), ma «ad una incisiva e organica politica di riforma». La federazione unitaria denuncia perciò ancora una volta il blocco di questa politica, concordata tra governo e sindacati negli anni '77-78, e tradotta in quattro disegni di legge (per la riforma del sistema pensionistico; per la revisione dell'invalidità pensionabile; per il riordino della previdenza in agricoltura; per il riordino della prosecuzione volontaria), tutti fermi in un ramo o nell'altro del parlamento.

«Di fronte a questo frammentario, incerto e inaccettabile modo di procedere — prosegue la nota di Cgil, Cisl, Uil — la federazione unitaria chiede che il parlamento si impegni finalmente per una politica organica per la previdenza, e quindi per una rapida approvazione, con i correttivi richiesti dal movimento sindacale, dei provvedimenti di riforma e di riordino del sistema previdenziale e pensionistico a suo tempo concordati tra governo e federazione unitaria».

Cgil, Cisl, Uil notano poi come una riqualificazione della spesa previdenziale significhi dar vita ad un riordino dei flussi finanziari che alimentano il sistema, per ridurre le differenze di esercizio degli enti e delle gestioni e per evitare che i miglioramenti delle prestazioni siano esclusivamente legati a tale andamento e non dettati da ragioni di carattere sociale. Infine, ribadendo la necessità di affrontare tutta la previdenza con «ben altro respiro e in una visione complessiva», la federazione unitaria entra nel merito dei provvedimenti, proponendo sostanziali modifiche.

emigrazione

Il ringraziamento agli emigrati ritornati in Italia per votare

Un incontro del compagno Alessandro Natta alla Direzione del PCI con un gruppo di segretari di Federazioni all'estero

Il compagno Alessandro Natta della segreteria del partito ha ricevuto martedì mattina un gruppo di segretari delle Federazioni del PCI all'estero venuti in Italia in occasione delle elezioni.

A nome della segreteria, Natta ha voluto ringraziare tramite i compagni Parisi di Basilea, Ippolito di Colonia, Baldan di Bruxelles e Russo di Londra, tutti gli emigrati che, numerosi e a prezzo di duri sacrifici, sono venuti a votare per le liste comuniste dalla Svizzera, dalla RFT, dal Belgio e dalla Gran Bretagna.

Presenti all'incontro erano anche i compagni Giuliano Pajetta e Nestore Rotella del Comitato Centrale.

Non è l'immigrazione che provoca le crisi

Le recenti decisioni del governo francese di sospendere tutte le misure di espulsione nei confronti della manodopera straniera

Molto è già stato detto sulle misure restrittive adottate verso la manodopera straniera dai principali Paesi di immigrazione dal 1974 in poi. Un recente studio del SOPEMI, un istituto dipendente dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), offre un quadro delle politiche elaborate in questo campo dalla Francia, dal Belgio, dalla Repubblica federale tedesca, dai Paesi Bassi e dalla Svizzera.

Da questo rapporto viene innanzitutto una smentita delle tesi a sottofondo razzista fiorite in questi anni e miranti a fare degli immigrati i capri espiatori della crisi.

Per Giscard d'Estaing era, ad esempio, matematico: ci sono un milione e seicentomila disoccupati e altrettanti immigrati attivi... La conclusione era lasciata ad una opinione pubblica traumatizzata da una recessione crescente e alle misure razziste dei suoi ministri.

Gli esperti dell'OCSE, basandosi sui dati del 1979 e dell'inizio dell'80, rilevano che la popolazione di origine straniera costituisce per i Paesi di immigrazione un'offerta di lavoro difficilmente riducibile. E questo non solo per ragioni «morali» o di equità giuridica e sociale, ma per motivi di ordine economico.

L'esperienza di questi anni dimostra che «le possibilità di sostituzione tra manodopera immigrata e manodopera nazionale sono molto limitate almeno a breve termine». Sia i lavoratori immigrati della prima generazione che gran parte della seconda generazione continuano, infatti, a svolgere le mansioni rifiutate dalla manodopera nazionale.

Per quanto concerne i giovani immigrati, il rapporto nota che la loro importanza quantitativa nella componente giovanile della popolazione attiva andrà crescendo nei prossimi anni.

Dire tutto questo significa, a nostro parere, anche dire che la presenza delle collettività immigrate in Europa è da considerare di lunga durata, se non addirittura stabile e permanente.

È stata senza dubbio la percezione di questa realtà che ha indotto certi governi, contemporaneamente alla stretta limitazione di nuovi arrivi, a elaborare progetti per favorire l'integrazione delle comunità straniere già impiantate da anni. Proposte e piani di questo tipo esistono nella RFT e nei Paesi Bassi. Certo la mozione di «integrazione» presentata in questi progetti è criticabile. Ma quello che va apprezzato è la verità in essi contenuta e che va a poco a poco emergendo: le collettività immigrate rappresentano un interlocutore obbligato per domani. Non si può più fare finta che «non ci sono», che il problema non esiste.

Il rapporto del SOPEMI si sofferma lungamente sulle politiche d'immigrazione dei diversi Paesi europei e dà largo spazio alla politica della Francia sotto il regno di Giscard.

Due novità sono intervenute dalla pubblicazione dello studio. La prima positiva, in Francia, con l'elezione di Mitterrand alla presidenza e la recente decisione del governo Mauroy di sospendere «nell'immediato e a titolo provvisorio» tutte le misure d'espulsione nei confronti d'immigrati.

Ma è chiaro per tutti gli osservatori che l'azione del nuovo governo francese non si limiterà a questo provvedimento e che sarà sottomesso a revisione il famigerato progetto Stolerù e la pratica «dell'aiuto al ritorno» da lui inaugurata.

La seconda novità, di segno negativo, ci viene dal Belgio con la decisione del governo Eyskens di stabilire anche esso un cosiddetto «premio di partenza» per i lavoratori immigrati. Molto significativo è il fatto che questa misura, di cui non sono ancora note le modalità, è stata presa nel quadro di un programma di urgenza «per la promozione dell'impiego».

Le situazioni nelle quali si muovono le nostre collettività all'estero sono dunque complesse e differenziate, fatte di segnali di cambiamento e di miglioramento, ma anche di riaffermazioni di pratiche xenofobe.

Spostando il nostro sguardo sulla realtà svizzera, la decisione dei cittadini di questo Paese di respingere, il 5 aprile scorso, l'iniziativa «Essere solidali» non può certo essere qualificata «razzista e xenofoba».

Secondo noi, questa sconfitta, piuttosto, è stata la sconfitta temporanea di quello che sarà la politica vincente a lungo termine degli immigrati e delle loro organizzazioni: la via del dialogo e del confronto con la popolazione, le forze politiche e sindacali locali.

Elena Nardiello

acqui terme

3ª mostra mercato attività economiche

Industria, Agricoltura, Commercio, Artigianato, Tempo libero, Arte e cultura.

5-15 luglio 1981

comune acqui terme

Crisi dell'auto anche all'Alfasud Ferie anticipate per 10.000 operai

NAPOLI — Diecimila lavoratori dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco — pari cioè ai due terzi dei dipendenti dello stabilimento — verranno messi in cassa integrazione guadagni per dieci giorni, dal 20 al 31 luglio prossimi, nelle giornate immediatamente precedenti alla chiusura estiva.

Il provvedimento è stato annunciato da Massacesi con una lettera alla FLM: non sono stati ancora specificati quali reparti andranno in «ferie anticipate», ma sembra abbastanza probabile che i lavoratori interessati alla cassa integrazione siano quelli direttamente legati alla produzione. Massacesi parla di eccessivo stoccaggio: con questa espressione intende dire che nelle ultime settimane si sono accumulate nei piazzali dello stabilimento circa 6-7 mila vetture invendute.

Per la prima volta, nella sua travagliata storia, l'Alfasud si trova di fronte ad un eccesso di prodotto. Dall'accordo sindacale del marzo scorso, infatti, la catena di montaggio sforna in media cinquecento vetture al giorno; nelle ultime settimane è stata raggiunta una cadenza fissa di 568 automobili. Nonostante che l'assenteismo si mantenga a livelli sempre alti (anche più del 20%) il sensibile incremento produttivo è stato realizzato grazie ad una più razionale organizzazione del lavoro.

Ma chi comprerà ora le vetture in più costruite? Si tratta di una situazione contingente, legata all'avvicinarsi dell'estate o prelude ad una crisi di più vaste proporzioni? Da tempo — come si sa — anche l'Alfasud non riesce a vendere tutte le vetture costruite. Sarà così anche per il modello (sostanzialmente lo stesso da dieci anni) prodotto a Pomigliano? Il prossimo 3 luglio, probabilmente, sindacato e azienda si incontreranno all'Intersind di Roma per chiarire la situazione.

Di nuovo tutti in servizio i traghetti sullo Stretto

ROMA — Ieri a mezzogiorno è ripreso il servizio di traghettamento con le unità della flotta privata nello stretto di Messina. Lo sciopero degli autonomi si è infatti concluso a quell'ora e i traghetti delle compagnie Caronte, Tourist e Travel hanno ripreso a trasbordare fra le due sponde le migliaia di automezzi pesanti ammassatisi nel corso delle ultime due giornate.

Le lunghe colonne di camion e autotreni si sono assottigliate con il passare delle ore e già da oggi si può cominciare a parlare di ritorno alla normalità. A rendere meno pesante e lunga la fase di normalizzazione hanno contribuito in grande misura i traghetti delle FS che hanno lavorato a pieno carico e senza interruzioni già da mercoledì.

Ieri hanno scioperato anche i marittimi della Siremar, la società pubblica, che assicura i collegamenti fra la Sicilia, l'isola di Ustica, le Egadi e le Pelagie. L'agitazione che ha portato alla interruzione del servizio per 24 ore, è stata promossa dalla Federazione marinara Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la mancata applicazione da parte della compagnia armatrice degli accordi sottoscritti in febbraio.

Da 7 mesi senza salario gli operai Sitel occupano a Cosenza la sede Sip

ROMA — La trattativa per gli oltre quattrocento lavoratori licenziati dalla Sitel (una delle tante aziende che lavorano con gli appalti SIP) in via di svolgimento al ministero del Lavoro, sembra praticamente bloccata. Il problema che devono affrontare i sindacati e la Sielte, chiamata ad assorbire l'esuberanza di manodopera, è quello di trovare i tempi e i modi per porre fine a questa drammatica vicenda sindacale che da sedici mesi tiene con il fiato sospeso migliaia di lavoratori dell'area del Cosentino e del Catanzarese.

Le posizioni fino ad ora sono assai distanti in quanto la Sielte (che, oltretutto, si dichiara solo invitata alla trattativa) sarebbe disposta ad accettare tra le sue file solo un numero limitato di lavoratori mentre le organizzazioni sindacali non solo puntano all'assorbimento totale degli «eccedenti» calabresi, ma anche una parola certa per le altre centinaia di lavoratori della Sitel minacciati di licenziamento in altre regioni meridionali.

«*Non ce ne andremo di qua* — ha detto Mucci del coordinamento FLM — *fino a quando non avremo ottenuto dei risultati positivi. La situazione in Calabria, ma non solo lì, è esplosiva*». E che ciò sia vero lo stanno a dimostrare le durissime manifestazioni di protesta che si sono svolte ieri a Cosenza e a Catanzaro. A Cosenza il centro cittadino è in pratica rimasto sconvolto per i blocchi stradali effettuati dai lavoratori che hanno occupato la sede centrale della SIP. Sono stati bruciati copertoni, innalzate barricate, il traffico si è completamente bloccato. A Catanzaro identica la forma di protesta.

Gli operai non ricevono salario da oltre sette mesi e l'esasperazione è dunque al culmine. Da tempo si parla di un passaggio dei lavoratori in un'altra azienda ma gli incontri, convocati dal sottosegretario al lavoro Sisinio Zito, sono andati fino ad ora sistematicamente deserti.

Né SIP né governo intendono, infatti, assumere impegni precisi su un terreno, quello degli appalti e dell'impiantistica telefonica, che in questi mesi ha visto nascere e proliferare una delle manovre più scandalose. La crisi della Sitel, infatti, nasce dalla mancanza di commesse da parte della SIP.

Ma i lavori — qui lo scandalo — non mancano: sono solo stati ceduti, in forma sempre più massiccia, a ditte collegate con la mafia in Calabria e con la camorra nel Napoletano. Da qui la lotta dei lavoratori, che punta perciò non solo al mantenimento del posto di lavoro ma a sconfiggere questi tentativi di infiltrazione.

Ieri numerosi consigli della Pre Sila cosentina hanno espresso solidarietà agli operai mentre il PCI ha chiesto la convocazione urgente del consiglio comunale di Cosenza.

I lavoratori «occupano» il Comune di Rovigo

ROVIGO — Le sedi del comune di Porto Tolle e della provincia di Rovigo sono occupate dai rappresentanti dei 1500 lavoratori della centrale termoelettrica di Polesine Camerini, in lotta per il lavoro. Una iniziativa simbolica, più che altro una testimonianza della volontà di ottenere dagli enti locali della zona un impegno nella soluzione del problema dell'occupazione, ora che approssimandosi il completamento della grande centrale (con i suoi 2640 megawatt sarà la più potente d'Europa nel suo genere) si verifica lo stillicidio dei licenziamenti delle centinaia di lavoratori che hanno contribuito alla costruzione, senza che nella zona si sia aperta una sola occasione di lavoro.

All'atto della decisione sull'insediamento della nuova megacentrale infatti, solenni impegni erano stati sottoscritti dall'ENEL e dalla regione a proposito della possibilità di reimpiego delle centinaia di persone che avrebbero lavorato alla costruzione degli impianti, secondo un orientamento che — stando agli impegni sottoscritti — avrebbe dovuto fare dei cantieri della centrale la molla per l'avvio di una industrializzazione della zona. Niente di tutto questo però si è realizzato.

Ieri ferma l'industria tessile del Pratese

PRATO — Si è svolto ieri con una adesione totale, uno sciopero dei lavoratori tessili della zona di Prato, uno dei comprensori più grossi del settore. La giornata di lotta era stata decisa dalla Fulta, la federazione unitaria di categoria, per denunciare il grave stato di crisi che attraversa attualmente l'industria tessile pratese al quale gli imprenditori — secondo il sindacato — tentano di far fronte soltanto dando il via a ristrutturazioni selvagge.

Numerosissime grosse e medie aziende, infatti, sono state scorporate e ristrutturate creando così notevole disagio ai lavoratori e peggiorando la qualità dei prodotti stessi. Pesante è inoltre il ricorso alla cassa integrazione ed ai licenziamenti.

Lo sciopero della più grossa categoria industriale del Pratese ha segnato la ripresa della mobilitazione per la stipula del contratto integrativo provinciale. «L'iniziativa di lotta a Prato — ha ricordato nel corso della manifestazione il segretario nazionale della Fulta, Aldo Amoretti — non è comunque isolata».

Nel settore scioperano infatti in questi giorni i lavoratori di grossi gruppi come alla Miroglio di Alba, in Piemonte, o al gruppo Cantoni in Lombardia.

Nessun pateracchio per la FMSIE

La triste eredità di Ortolani (P 2)

Tra i tanti della P2 abbiamo trovato anche qualche conoscenza degli emigrati. L'ex sottosegretario Foschi, diventato poi ministro del Lavoro, ha raccontato alcuni giorni fa in una desolata intervista al *Corriere della Sera* le sue disavventure e come sia diventato una vittima di Gelli.

Nelle famose liste vi è però anche il nome del segretario del sottosegretario agli Esteri, quel dott. Sacchetto che si è dato tanto da fare anche dopo che l'on. Foschi aveva lasciato i problemi dell'emigrazione.

Si era dato da fare soprattutto attorno alla cosiddetta Federazione mondiale della stampa italiana all'estero, partecipe e attivo promotore di lotte e intrighi vari per avere la successione di chi?... ma di Ortolani, altro nome, e di ben maggiore calibro, della P2. Proprietario di giornali, e non solo di giornali in America del Sud, prima presidente e poi presidente onorario della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero, il signor Ortolani ha lasciato una tale eredità di pasticci, e sembra anche di debiti, in questa Federazione, che la nostra diffidenza prima e recisa separazione da questa organizzazione poi si è mostrata più che giustificata e ha trovato consenzienti molti giornali e associazioni degli emigrati.

Il ministero degli Esteri e la sua Direzione generale dell'emigrazione, che troppe volte hanno riconosciuto un carattere quasi ufficioso a quella Federazione, e ne hanno finanziato le iniziative e le riunioni, hanno il dovere di chiarire fino in fondo quale sia stata la gestione del signor Ortolani e dei suoi successori.

Sembra che invece vi sia qualcuno che pensa di stendere un pietoso velo (e spendere parecchi milioni di liquidazioni!) su quanto è avvenuto, e di far rivivere quella stessa Federazione mondiale, con quei suoi vecchi statuti e sistemi di gestione che hanno permesso a Ortolani, Sacchetto e altri di operare come hanno operato, e chiedendo per di più per questa operazione la copertura e l'avallo delle organizzazioni democratiche degli emigrati.

Sappiamo che la maggioranza di queste hanno già espresso la chiara volontà di non prestarsi a nessun pateracchio e di promuovere invece un congresso che permetta la costruzione *ex-novo* di una libera e democratica associazione dei giornali degli emigrati e per gli emigrati.

b.v.

brevi dall'estero

Il CF della Federazione di GINEVRA si riunirà domani con il compagno Giuliano Pajetta per un'analisi delle elezioni. Oggi congresso della sezione PCI di AIGLE.

Sempre per una valutazione dei risultati elettorali, riunione domani del CF della Federazione di BASILEA. Oggi assemblee a THUN e a BASILEA per le 4 sezioni cittadine.

Si è riunito ieri a BRUXELLES il CD della Federazione del Belgio. Oggi, assemblea a WATERSCHEI; domani assemblea di donne a FRAMERIES e incontro con i compagni che parteciperanno al corso di luglio per quadri dell'emigrazione.

La nostra Federazione del LUSSEMBURGO parteciperà il 27 e il 28, con altre organizzazioni immigrate, alla «festa dell'emigrazione».

Oggi, assemblea di zona a ARBON (Zurigo) un'analisi del voto; domani assemblea a USTER.

Domenica 28 si terrà a ZURIGO un convegno sul tema della partecipazione. Per la presidenza della FILEF parteciperà, il compagno Milani.

Grande successo della festa del quindicinale democratico dell'emigrazione italiana in Australia «Nuovo Paese», svoltasi sabato scorso all'Albion Hall di MELBOURNE.

Teti editore

La prima storia d'Italia completa organica gramsciana

STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA in 25 volumi

diretta da: *Giovanni Cherubini, Franco Della Peruta, Ettore Lepore, Giorgio Mori, Giuliano Procacci, Rosario Villari*

coordinata da: *Idomeneo Barbadoro*

realizzata da: *oltre 200 specialisti*

Chiedi il piano della **Storia della società italiana**, spedendo questo tagliando

Prego spedirmi, senza alcun impegno da parte mia, il **piano** completo e dettagliato della **Storia della società italiana**.

Cognome e nome

Via

Codice postale Città (Prov.)

Teti editore

Via E. Nöe, 23 - 20133 Milano

Cercansi agenti e concessionari

Parte domani la tournée italiana del gruppo britannico

Ecco i Dire Straits «surrogato» di Dylan

Problema per la tappa milanese: il Vigorelli riuscirà a contenere tutto il pubblico previsto? - Gli accordi tra impresari per «piazzare» la merce

Bob Dylan non verrà in Italia neppure stavolta. La sua offerta di un unico concerto italiano nella seconda metà di luglio, alla fine del tour in Europa, ha fatto fischiare le orecchie ai possibili organizzatori, che in ogni caso non se la sono sentita di rischiare l'osso del collo. Per vederlo si può andare a Londra (da stasera al primo luglio, all'arena di Earl's Court), via Charter, o aspettare il 23 luglio, quando sarà a Zurigo.

I Dire Straits suonano invece regolarmente a Sanremo (domani sera), Carrara (28), Milano (29), Bologna (30), Torino (1). L'unico cambiamento riguarda la piazza di Carrara, invece di quella preannunciata di Livorno, dove le autorità comunali non hanno concesso l'ippodromo. Gli organizzatori toscani di «Rock on», un *pool* di cinque radio private della Versilia, oltre a lamentare questa circostanza, nel corso di una conferenza stampa hanno anche denunciato un episodio tutt'altro che singolare nello *show business*: sul nome dei Dire Straits l'impresario italiano, Franco Mamone, si sarebbe accordato con i colleghi Zard e Sanavio: per avere i Dire Straits da Mamone (60 milioni) bisogna prendere anche i Tubes da Sanavio per 18 milioni (prezzo davvero esoso) e Mike Oldfield dal redivivo David Zard. Insomma per avere gli Straits i ragazzi di «Rock on» (ma l'offerta risulta essere stata fatta anche altrove) hanno «dovuto andare in rosso» anche con gli altri due nomi, pagandoli una cifra che non riusciranno mai a recuperare con la vendita dei biglietti.

A Milano i guai sono di altro tipo: l'assessorato allo sport nega ormai da mesi l'uso dello stadio e dell'arena civica, riservando il Vigorelli (una struttura da 20-25 mila posti) ai megaconcerti. Da notare che il Vigorelli, dichiarato impraticabile un mese fa da un'équipe di tecnici, poco prima del concerto dei Clash, è stato in parte rimodernato in questi giorni con una spesa di 270 milioni. Ora comunque Radio Città si ritrova ad organizzare un concerto da 60 mila persone, come quello dei Dire Straits (la prevendita è stata sospesa l'altro giorno a quota 21 mila) in una struttura che al massimo può contenerne un terzo.

Sfumata l'opportunità di portare a casa Dylan, ecco dunque il profumo penetrante di Bob Zimmerman espandersi nella lozione mista dei Dire Straits. Non si tratta di filologia dylaniana, alla Tom Petty. Gli Straits distillano una musica epidermica, piacevole ad ogni latitudine, senza sgarrare sopra o sotto le righe, una quintessenza del dylanismo, nata da una nuova geografia del consumo: tant'è vero che i fratelli Knopfler, che nel '78 dividevano ancora un appartamentino in South London, hanno conosciuto il successo negli USA e solo molto più tardi in madre patria, quando il primo LP, passato inosservato, è comparso in classifica.

Da *Sultans of swing* a *Communiqué*, l'anno seguente, c'è solo l'inevitabile passaggio da Muff Winwood a Jerry Wexlet, alla produzione, ma lo stile resta identico, assolutamente uguale. Dal Canada alla RFT, dall'Australia al Belgio, alla Francia, gli Straits sono in testa; Dylan vuole accanto a sé la chitarra «magica» di Mark Knopfler e le percussioni di Pick Withers (dopo averli ascoltati in concerto a Los Angeles) per il suo *Slow train comin'*, sotto la regia del solito Wexlet. E' un segno dei tempi, per chi ha voglia di coglierlo: Dylan vuole un sound che rechi impresso il *suo* marchio ma che al tempo stesso sia meno abrasivo, non lasci traccia.

Making movies, l'ultimo album degli Straits, vede l'abbandono di David, il fratello di Mark, l'arrivo di Jimmy Jovine, il super-produttori dei big americani noto per lasciar fare ai musicisti, limitandosi ai ritocchi essenziali. Mark trasforma la base sonora, infila le tastiere tra le vecchie chitarre Fender Stratocaster e Telecaster di un tempo: il risultato strizza l'occhio alla moda neo-romantica, che imperversa sul mercato inglese.

A questo proposito giova ricordare l'immagine che gli Straits amano evocare per sé stessi, l'immagine più acqua e sapone che ci sia: quella dei «musicisti e basta». Knopfler loda le sessions intime assieme a Dylan («quello è Bob al suo meglio!»), spiega come fa a non farsi «condizionare» dal successo; in *Sultan of swing* elogia i veri musicisti, con la vecchia chitarra ed il pianino Honky Tonk. E' del resto riconosciuto come virtuoso, spesso richiesto come partner anche da altri musicisti: insomma un «musicista e basta», uno che «non fa scena» ma suona solamente, preferisce i concerti dal vivo e fa dischi in poche settimane, col sapore del *live*.

Quest'immagine di vecchio stampo, cara ai lettori del *Mucchio selvaggio* (la rivista che per prima in Italia ha scommesso sui Dire Straits), è però irrilevante rispetto alla vocazione della loro musica a funzionare come semplice colonna sonora. Non è un caso che per *Making movies* siano stati messi in circolazione tre bellissimi filmati (abbondantemente promossi anche dalle nostre tivù e dalla RAI): un documentario della BBC ispirato al brano *Skateway*; un film promozionale di 20 minuti, liberamente tratto dai tre brani della facciata A: infine un cortometraggio realizzato da Julian Temple (quello di *The great rock'n'roll swindle*). Una girandola di immagini, dunque, e un mare di pubblicità.

Fabio Malagnini

Comincia domani la tournée italiana dei Dire Straits

Il celebre film stasera in TV

Quando bastavano mille lire per andare a Budapest

Diretto da Max Neufeld nel 1939, «Mille lire al mese» è quasi un classico del cinema dei «telefoni bianchi» Un'Ungheria ricostruita a Cinecittà

Se Luciano Serra, pilota *fosse andato in onda quel venerdì di sera in cui la prima rete televisiva era occupata come le altre due a scandagliare la tragedia del povero bimbo in fondo al pozzo, la rassegna «Salvati per voi» avrebbe offerto il clou del cinema in camicia nera. Niente di grave, s'intende, averlo perduto.*

Invece oggi, con Mille lire al mese *(sempre alle 21.30 sulla Rete 1), si registra il clou del cinema dei telefoni bianchi, di cui il ciclo è già stato prodigo con avvisaglie quali* La segretaria privata, La telefonista, Tempo massimo, Joe il Rosso *e, venerdì scorso, con* Eravamo sette sorelle *che non alludeva affatto a questioni petrolifere. Lo firmava, come già* La telefonista, *il disinvolto e persistente Nunzio Malasomma, un campioncino del genere.*

Chi a gustato Eravamo sette sorelle *avrà sicuramente notato la stilizzata assurdità del traliccio: il vecchio conte gaudente Antonio Gandusio, assistito da un maggiordomo lunare come Sergio Tofano e afflitto da un figlio barbuto e entomologo come Nino Besozzi, il quale si vede piacevolmente invaso il palazzo nobiliare da uno stuolo di ballerine di varietà che si dichiarano tutte sue figlie (e lui è ben contento di crederci). Erano sceneggiature che un commediografo prolifico quale Aldo De Benedetti ormai confezionava con la mano sinistra.*

Dal canto suo Malasomma volteggiava non senza malizia in quei saloni levigati e improbabili allestiti a Cinecittà. Se agli inizi degli Anni Trenta i modelli erano esclusivamente tedeschi, verso la fine diventavano anche americani. Si rifaceva in casa, autarchicamente, il musical hollywoodiano. Restava il tip-tap, anche se cambiava il ritmo delle canzoni: Ho comperato l'orologio dell'amore / con i battiti del cuore. *Oppure:* Piccolo chalet / gaio come te / sorridente / pieno di passion. *Nel 1938 occhieggiare all'America piuttosto che alla Mitteleuropa non mancava di un suo piccolo, maligno effetto di paradosso. Come a voler dire: dagli amici (tedeschi) ci guardi Iddio!*

Uscito all'inizio del 1939, Mille lire al mese *porta ancor più avanti la spensieratezza e l'astrazione. Il suo regista Max Neufeld era stato costretto ad abbandonare l'Austria e dovette accettare il nuovo nome di Massimiliano. Se ne vendicò diventando il capofila di quella che Francesco Savio definirà l'«epopea in bianco» che seguiva alla imperial conquista di un posto al sole nel continente nero.*

Un surrealismo paesano era allora di moda nei giornali umoristici. Applicato al cinema commerciale e tutto da ridere, il trucco funzionava così: cancellazione sistematica, assoluta e totale della realtà. A cominciare proprio dall'Italia, la quale semplicemente spariva, inghiottita da una nuova contrada, anch'essa irreale e ricostruita a Cinecittà, che si chiamava Ungheria.

Era anche il momento in cui i film ungheresi, allora, tra i più brutti del mondo, si apprestavano a sostituire sui nostri poveri schermi quelli americani. Dunque perché non pesare a Budapest come a una nuova Hollywood, mecca del cinema leggero e perfino, avveniristicamente, della televisione? Si inizia comunque con la radio, più familiare e, per così dire, più pecoreccia: «Abbiamo trasmesso la canzone del film Mille lire al mese*», annuncia con improntitudine lo speaker. E rimarrà la battuta più fulminante: come i fogli umoristici, anche gli schermi cinematografici avevano il fiato corto.*

Dalla radio si passa a spron battuto alla televisione, sempre budapestina, dove Umberto Melnati, che di mestiere fa il farmacista ed è già imbranato tra i suoi alambicchi e con la sua fidanzata, deve figurare quale tecnico televisivo per i begli occhi di Alida Valli, il cui promesso sposo, ingegnere, ha bisogno di un posto ma ha schiaffeggiato il direttore, e quindi non può presentarsi di persona.

Si possono immaginare gli effetti deliranti della cura Melnati: il più consistente è quello di ridicolizzare un importante dignitario facendolo apparire sul video attorniato da ballerine di avanspettacolo. Una trovata analoga c'era anche in un film più delicato, uscito contemporaneamente: Batticuore *di Camerini. Il che vuol dire soltanto che sia gli sceneggiatori di quest'ultimo, Longanesi e Perilli, sia Luigi Zampa che diede una mano a Neufeld, ricordavano bene le commedie di Clair e di Feyder.*

Infine l'azione di Mille lire al mese *si trasferisce a lungo in un tabarin, o meglio in un «tabarino» come allora si diceva (secondo Palmieri, si diceva anche «cocteillo»). E qui la farsa si sfrena ancor più, perché il gioco degli equivoci si complica ulteriormente toccando il diapason, sempre alimentato da un Melnati che, meno si trattiene nella sua recitazione, e meno si fa capire nella sua voce in falsetto. Una prestazione assolutamente sopra le righe da parte di un attore ch'era stato così misurato e brillante come «spalla» di De Sica.*

Vero è che sotto le righe rimangono tutti gli altri, a partire da Alida Valli ancora lessetta, e con l'eccezione di Fausto Guerzoni, ma in una parte di sfondo: lo scalcagnato commesso viaggiatore. Neanche a farlo apposta, era il personaggio più «italiano».

Ugo Casiraghi

NELLA FOTO: due inquadrature (con Alida Valli) di «Mille lire al mese»

TV: «ILLA: PUNTO D'OSSERVAZIONE» SULLA RETE 2 ALLE 20,40

Un testimone troppo pericoloso

In seconda serata, «Verso il 2000» parla di informatica e calcolatori elettronici

Assistere ad una rapina, con tanto di sanguinosa sparatoria e segrete connessioni di carattere politico-militare non è certo cosa divertente, anzi, diciamolo pure, si tratta di un avvenimento piuttosto inquietante. Se inoltre l'osservatore ha modo di notare alcuni scottanti particolari, che intorbidiscono ancora di più una vicenda già abbastanza oscura, le cose si complicano ulteriormente. Il fatto può diventare assai pericoloso. Una conferma in questo senso ci viene offerta anche da *Illa: punto d'osservazione*, un nuovo giallo televisivo in tre puntate diretto da Daniele D'Anza e interpretato da Stefania Casini, Antonio Casagrande, Alida Valli, Giampiero Albertini e Mariano Rigillo, in onda da stasera alle 20,40 sulla Rete 2.

Il tema dello «spionaggio» politico e militare, s'intende, è piuttosto delicato, così, per non far torto a nessuno, i richiami di questo sceneggiato ai nostri «affari» quotidiani sono piuttosto velati, nascosti fra intrighi d'amore poco credibili e caratteristiche storie della malavita. Insomma, anche qui ci sono dei «fratelli», ma si tratta solo del giudice istruttore e della sua graziosa sorella carnale.

Parlare di responsabilità dei Servizi Segreti in un omicidio colposo non è cosa troppo semplice (e in effetti questo giallo sceneggiato da Antonio Saguera e Marco Visalberghi è stato fermo due anni nei cassetti della RAI) ma una volta presa la «pesante» decisione, meglio andare fino in fondo, anche cercando di approfondire un tema così ricco di interesse in questo periodo. Oltre a ciò, gli interpreti contribuiscono non poco a rendere ancora più incredibile una vicenda già in sé piuttosto fumosa.

Le cose migliori, in ogni caso, vengono da Stefania Casini (la protagonista, che torna in TV dopo parecchio tempo) e da Mariano Rigillo (che interpreta un giornalista, un personaggio di secondo piano), due attori che in televisione appaiono spesso meno sfruttati di come invece potrebbero essere. Della regia, infine, vorremmo solo dire che D'Anza non sempre riesce ad andare oltre le sue indubbie capacità «di mestiere».

* * *

Sempre sulla Rete 2, ma in seconda serata, alle 21.40, *Verso il 2000*, l'interessante programma di Stelio Bergamo, Vittorio De Luca, Giorgio Gatta e Lorena Preta, ci offre un interessante appuntamento con il mondo dell'informatica. La puntata di stasera, infatti, ha il titolo *Vivere con il calcolatore* e porta la firma di Angelo D'Alessandro.

Nodo centrale della trasmissione è rappresentato dalle implicazioni sociali, politiche e psicologiche che comporta una vita a stretto contatto con il mondo dell'elettronica. La trasmissione, infatti, prende il via simbolicamente dalla descrizione della casa di uno scienziato francese. All'esterno sembra una villetta normalissima, in realtà però si tratta di un appartamento completamente comandato da una serie di calcolatori elettronici. Un posto, per intenderci, dove basta premere un bottone per avere un buon caffè.

Ma al di là di questo spunto di carattere quasi fantascientifico, l'informatica rappresenta un mondo in continua evoluzione, destinato ad incidere piuttosto pesantemente sul nostro vivere sociale, individuale e collettivo. Già sono in funzione, infatti, in varie parti d'Europa, quelle «banche di dati» che offrono ad ogni cittadino un nuovo e più capillare rapporto con l'informazione.

Nicola Fano

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

12,30 DSE - DIMENSIONE APERTA: «La creatività nel mondo scientifico»
13 AGENDA CASA. Di Franca De Paoli
13,30 TELEGIORNALE
14 MOGLI E FIGLIE - Regia di Hugh David, con Alan Mac Naughgtan (rep. 7. p.)
14,30 OGGI AL PARLAMENTO
14,40 SPECIALE TG 1 di Bruno Vespa
15,30 STORIA - SPETTACOLO: «Una coccarda per il re» - Regia di Dante Guardamagna, con Franco Interlenghi, Marzia Ubaldi (2. parte)
16,30 DOCTOR WHO: «La vendetta dei ciberniani», con Tom Baker, Ian Marter (3. parte)
17 TG 1 - FLASH
17,05 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
18 DSE - UMANITA' IN VACANZA: «In viaggio» (4. p.)
18,30 TG 1 - CRONACHE
19 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
19,20 MEDICI DI NOTTE: «La setta», con Catherine Allegret e Georges Beller (1. parte)
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 TELEGIORNALE
20,40 TAM TAM - Attualità del TG 1
21,30 SALVATI PER VOI - FILM ITALIANI DEGLI ANNI '30: «Mille lire al mese», regia di Massimiliano Neufeld (1939), con Alida Valli, Osvaldo Valenti, Renato Cialente
22,50 A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE: «Firenze»
23,20 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento

☐ TV 2

10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Napoli e zone collegate
12,30 SPAZIO DISPARI DIFENDIAMO LA SALUTE
13 TG 2 - ORE TREDICI
13,30 DSE: STORIA, SCIENZA E LEGGENDA DEL MERCURIO (2. p.)
14 IL POMERIGGIO
14,10 UN POLIZIOTTO DI NOME O' MALLEY, con Darren McGavin e Suzanne Pleshette (2. parte)
15,30 TG 2 - REPLAY
17 TG 2 - FLASH

Stefania Casini in «Illa: punto d'osservazione»

17,30 LA NATURA DELLE COSE - Programma di ecologia (1. p.)
18 DSE - DONNE NELLA PROFESSIONE (4. p.)
18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA
18,50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO: «L'unicorno», con Karl Malden e Michael Douglas
19,45 TG 2 - TELEGIORNALE
20,40 ILLA: PUNTO D'OSSERVAZIONE - Regia di Daniele Danza, con Stefania Casini, Orso M. Guerrini, Alida Valli, Renato Montalbano (1. p.)
21,40 VERSO IL 2000: «Vivere con il calcolatore»
22,35 SERENO VARIABILE - Turismo e tempo libero
23,10 TG 2 STANOTTE

☐ TV 3

10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Napoli e zone collegate
17,55 INVITO AL ROCK: «Trattasi di canzonette», Enzo Jannacci in concerto
19 TG 3
19,35 PER IL CARLO FELICE
20,05 DSE - IL PROBLEMA DELL'ENERGIA (10. p.)
20,40 PARISINA - Regia di Marco Gagliardo, con Francesca Benedetti, Claudio Gora, Emilio Bonucci. «Le seduzioni di una "Parisina"»
22,35 TG 3

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19 GR 1 FLASH: 10, 12, 14, 15, 17, 21, 23. ONDA VERDE: notizie giorno per giorno per chi guida: 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19, 20, 21.03, 22.30, 23.03. ORE 6.44: Ieri al Parlamento; 6, 6.54, 7.25, 8.40: La combinazione musicale; 8.30: Edicola del GR 1; 9: Radioanch'io '81; 11: Quattro quarti; 12.05: Quella volta che...; 12.30: Via Asiago tenda; 13.35: Master; 14.30: A scuola nei secoli; 15.05: Errepiuno; 16.10: Rally; 16.30: La fonosfera; 17.05: Patchwork; 18.35: Caterina di Russia (12.); 19.30: Una storia del jazz; 20: La giostra; 21.05: Concerto sinfonico diretto da Hubert Soudant, nell'intervallo (21.40) «Antologia poetica di tutti i tempi»; 22.40: Tris d'assi; 23.05: Oggi al Parlamento, La telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. ORE 6, 6.06, 6.35, 7.05, 7.55, 8.45: I giorni (al termine sintesi dei programmi); 9.05: «La donna povera» (11.); 9.32, 15: Radiodue 3131; 11.32: Le mille canzoni; 12.10, 14: Trasmissioni regionali; 12.45: Hit parade; 13.41: Sound-track; 15.30: GR 2 economia; 16.32: Discoclub; 17.32: «Mastro don Gesualdo» (al termine «Le ore della musica»); 18.32: «Moulin rouge»; 19: Pianeta Canada; 19.50: Speciale GR 2 cultura; 19.57: Spazio X; 22: Milanonotte.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. ORE 6: Quotidiana Radiotre; 6.55, 8.15, 10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 9.45: Se ne parla oggi; 10: Noi, voi, loro donna; 11.48: Succede in Italia; 12: Pomeriggio musicale; 15.18: GR 3 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Spaziotre di NN. Bevilacqua; 21: Dal Teatro di Spoleto «La medium»; 22.30: Musiche di Beethoven; 23.10: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

L'operetta di Lehar ha inaugurato Spoleto

A questa vedova manca l'allegria

Belle époque, amori e valzer compressi in uno spettacolo privo di sprint - Deludente la direzione musicale

Due momenti della « Vedova allegra » di Lehar che ha inaugurato ieri sera la 24.a edizione del Festival di Spoleto

Dal nostro inviato

SPOLETO — Un fantasma ci viene incontro. Arriva dalla *belle époque*, e ha un'aria da saputone. « Vedi? — fa dopo un po', additando la folla — quella in bell'arancione è Rossella Falk, e lì c'è Giuseppe Patroni Griffi, con la sciarpa bianca, che vuole fare il fantasma anche lui; quella, ospite, è la principessa Leopardi e dietro c'è Umberto Orsini, un po' smagrito, ma perfetto. Questa è Suso Cecchi d'Amico che ha imbronciata persino la pelliccia. Vedi? Sono tutti delusi. Ben gli sta. Si aspettavano che gli cadesse tra le braccia, come Tosca in quelle di Cavarados si, un'allegra, bella e gustosa vedova, ma si sono sbagliati... ».

C'è il primo intervallo — il Festival si è avviato al Teatro Nuovo con *La vedova allegra* di Franz Lehàr — e, a parte il fantasma, c'è la bella gente che va rimuginando: il Festival gli ha lasciato cadere addosso, tra capo e collo, un ingombrante spettacolo.

« Senti? — continua il fantasma — dicono che questa vedova sia vedova soprattutto d'allegria. Manca allo spettacolo il sorriso viennese e manca lo *sprint* parigino. Lehàr era ungherese, la *Vedova* si avviò a Vienna, ma il luogo della vicenda era a Parigi. Perdippiù, si sono incapricciati a dare l'operetta in tedesco... ».

I fantasmi, ci accorgiamo, sono anch'essi insopportabili. Ecco un uomo in carne e ossa. Chi lo conosce, sa che diciamo il vero: è Vinci Grossi, senatore comunista, un pilastro della battaglia politica. E' d'accordo anche lui: il fatto del tedesco è una contraddizione, un errore. Potevano lasciare in italiano — dice — le parti dialogate, le battute, le cose spiritose se c'erano, o inventarne altre.

Incominciamo a temere, però, che il fatto del tedesco sia come la pubblicità: fa più effetto (è una insinuazione di Adorno) quando è sbagliata. Ora tutti vorranno vedere questo « sbaglio » del Festival.

Vedere è la parola giusta. Le scene e i costumi non sono affatto male. La vicenda si apre in un palazzotto pretenzioso. C'è una gradinata al centro della scena, sulla quale passano e ripassano tantissime persone: chi sale e chi scende. Al piano superiore — si immagina — c'è il modo di spassarsela: in basso, si tramano affarucci sentimentali. Dopotutto, la *belle époque* è il trionfo di un piccolo *eros*. L'ha capito persino il regista che sottolinea la scoperta facendo apparire un ragazzino in veste di Cupido, con arco e frecce.

La scena del secondo atto è meno importante, mentre, rivolta a un « Maxim » intimo e raccolto, è quella del terzo: un caffè all'antica, calato nel rosa, con i lumi sui tavoli buoni per la penombra.

C'è, però, poco da sentire. L'orchestra è fatta di ragazzini volonterosi e, sul podio, Baldo Podic, ha voglia di sbracciarsi: non riesce ad acchiappare né sfumature melodiche, né fascino timbrico, né un suono che sia più spesso e luminoso.

Intanto, i fantasmi riprendono il loro gioco. Uno rassomiglia a Leonardo Pinzauti, critico fiorentino, che borbotta con se stesso, e ogni tanto esclama: « Ma Dio bono ». Questo « Dio bono » esplode quando il *can can* ristagna e, « Dio bono », dovrebbe invece galoppare con slancio. Duilio Courir arriva svettante (è il più alto di tutti) da Milano, ma non dice nulla, mentre Teodoro Celli trova che la *Vedova* è deliziosa. Un po' di ragione ce l'ha, quando i due, sull'onda del valzer amoroso, si trovano stretti stretti a offrirsi come bersaglio ai dardi di Cupido.

Qui la regia, isolando finalmente la coppia dalla folla (ogni attenzione sembra riversata sui particolari), ottiene qualche buon risultato. Ma quando appare, alla fine, Cupido come riflesso in uno specchio, ecco che quello del « Dio bono » incomincia a sogghignare che « Ronconi fa scola ». Poi Cupido perde le armi, e qualcuno dice che le ha prese Michelangelo Zurletti per farle scoccare a suo modo. Bene, la gente è un poco imbarazzata: Menotti è soddisfatto: Lehàr gli sta antipatico e andrà meglio a lui con *La Medium*, stasera. E poi c'è quel Podic, il direttore d'orchestra, che, in una noterella sulla *Vedova*, con il sorriso del malaugurio, scrive: « *Oggi, trascorsa la seconda tragedia mondiale ed incombente il minaccioso pericolo della terza, ci sembra giusto mettere in scena una* Vedova... ». E così, gli scongiuri si sono uniti agli applausi che tutti meritavano, del resto: il regista (Alfredo Rodriguez Arias), lo scenografo (Emilio Carcano in « duo » con Jean Pierre Tessier), i costumisti (Claude Gastine e Alberto Verso), la coreografa (Marilù Marini), i cantanti-attori e l'attore Hans-Heinz Franck, un po' in bilico tra Umberto Melnati e Paolo Villaggio. Stranamente, la coppia dei protagonisti adombrava quella del film *Senso* (Alida Valli e Farley Granger). Diciamo di Eva Csapò, calata con eleganza e anche con distacco nel suo personaggio, e del baritono Mikael Melbye, dalla voce un tantino eccedente dalle esigenze del ruolo. La coppia « minore », Melanie Holliday (Valencienne) e Igor Filpovic (Rosillon) era, al contrario, un po' al di qua, e il difetto era sottolineato dalla scarsezza dell'orchestra. Gli altri non facciamo in tempo a nominarli: si è rimesso in attività il fantasma saputone, e attacca con la sociologia. Dice che la *Vedova* di Lehàr fu « inventata » nel 1905 per neutralizzare la *Salomè* di Richard Strauss apparsa nello stesso anno e che il successo dell'operetta (ottomila repliche in tutto il mondo nel periodo 1905-1910) servì appunto a mascherare le trame dei detentori del potere.

Caro fantasma, ma ci faccia il piacere.

Erasmo Valente

Dostoievski, « l'uomo elefante » e Menotti n. 3

Nostro servizio

SPOLETO — Al Festival dei Due Mondi è il momento della prosa: rispettivamente al Teatrino delle Sei (ore 18) ed a S. Nicolò (ore 21.30) vanno in scena: « Il sogno di un uomo ridicolo » di Dostoievski e « The elephant man » di Bernard Pomerance. Il primo lavoro, tratto da una novella di Dostoievski, si ispira al tema della infelicità umana ed è stato adattato a « racconto » teatrale da Gabriele Lavia che ne ha curato la regia e che lo interpreta insieme a Franco Però, avvalendosi delle scene di Giovanni Agostinucci e dei costumi di Andrea Viotti. « The Elephant Man », il fenomeno da baraccone dal cuore buono, è rappresentato, nella stessa versione che da tre anni trionfa a New York, dalla « Compagnia dell'Elefante » diretta da Giorgio Pressburger, per la regia di Brent Peek e la interpretazione di Nilo Checchi, Paolo Bonacelli, Paola Mannoni, Tullio Valli, Renato Cecchetto, Rita Forzano, Sergio Castellitto, Antonio Borrani. Le scene sono di Paolo Romani, i costumi di Zaira De Vincentiis. Suona il violoncello Riccardo Martinini.

Prosegue intanto il programma operistico: al Caio Melisso va in scena nella stessa giornata di oggi (ore 21) « La Medium » di Giancarlo Menotti in una nuova edizione curata dallo stesso autore. E' la terza volta che « La Medium » compare nei programmi del Festival. Dirige l'orchestra il maestro Christian Badea, le scene sono di Pasquale Grossi che ha disegnato anche i costumi. Tra gli interpreti Beverly Evans, Hey Kyiung Hong, Francis Menotti, Annabella Rossi e Corinna Vozza. Sempre al Melisso (ore 12) si apre, sempre oggi venerdì, la serie dei tradizionali Concerti di mezzogiorno.

Nella giornata si inaugura anche la prima delle mostre ufficiali del Festival, quella dedicata a Erik Satie e agli artisti del nostro tempo. Essa raccoglie nella Chiesa della Manna d'Oro, in piazza Duomo (apertura alle ore 17), un museo immaginario di Erik Satie attraverso i movimenti artistici della Parigi dell'epoca ai quali si è ispirato. La mostra è curata da Ornella Volta per la Galleria nazionale di arte moderna ed è patrocinata dall'Assessorato alla cultura del Comune di Roma.

g. t.

A Pistoia un omaggio che non si ferma alle colonne sonore

L'altra musica di Rota

ROMA — Un omaggio a Nino Rota, a due anni dalla morte, si svolgerà a Pistoia nel corso delle manifestazioni culturali organizzate dall'amministrazione comunale per il prossimo luglio. Viene immediatamente da chiedersi: perché proprio Pistoia, una città con la quale il celebre autore di colonne sonore dei film di Fellini e di Visconti non ebbe gran che a spartire? Perché, essenzialmente, in quella città opera Pier Marco De Santi, studioso e docente di storia del cinema che incentrando le sue ricerche nel campo della musica per film, ha potuto stare in stretto contatto con Rota per molto tempo. Nasce quindi in gran parte dal suo entusiasmo e dal suo lavoro l'idea di riproporre la produzione del maestro.

Una riproposta, che è anche una scommessa: la fama di Nino Rota è legata in modo indelebile alle musiche della *Strada*, *Le notti di Cabiria*, *La dolce vita*, *I clowns*, *Amarcord*, *Il Gattopardo*, *Rocco e i suoi fratelli*, *Romeo e Giulietta*, *Il padrino* e tanti altri film. Ma questo aspetto della sua attività di musicista è il solo che sia noto e arcinoto. Rota, però, ha composto anche opere liriche come *Il cappello di paglia di Firenze*, *Aladino e la lampada magica*, o la musica per il *Molière imaginaire* lo splendido balletto che Béjart ha portato alla Scala nel '77. E poi musiche sinfoniche, per piano, per flauto, che le sale da concerto regolarmente trascurano perché, tanto, Rota resterà sempre « quello delle colonne sonore ».

La scommessa sta allora nel proporre « l'altro Rota », quello della *Sinfonia sopra una canzone d'amore* o quello del *Divertimento concertante per contrabbasso e orchestra*, dei pezzi per flauto o per pianoforte solo. Musiche in cui Rota coscientemente rompe il diaframma fra colto e non-colto, e irridendo polemicamente all'avanguardia (alla quale ogni sua adesione sarebbe stata quanto mai inautentica), punta all'espressione dei sentimenti nella loro immediatezza e disarmante spontaneità, « senza virgolette » e senza citazioni: « Bisogna che la bellezza sia sensibile, che si imponga e si insinui in noi senza che facciamo alcuno sforzo per afferrarla » (questo l'ha detto Debussy, ma va assai bene per Rota).

Dal 5 al 12 luglio, dunque, a Pistoia ascolteremo i « due » Rota: quello delle colonne sonore, che saranno eseguite dall'Orchestra della RAI di Roma diretta da Carlo Savina, e quello delle altre composizioni affidate all'Orchestra regionale toscana, al flauto d'oro di Severino Gazzelloni e al pianoforte di Luis Bacalov. E i giorni 8 e 9 — ecco il *clou* della settimana — la musica di Rota darà vita ad un balletto che sarà presentato dal « Mudra » di Bruxelles, la celebre scuola di danza creata da Béjart e diretta da Micha van Hoecke, il coreografo ballerino che ha firmato questo suo *Omaggio a Nino Rota*.

Claudio Crisafi

Lo spettacolo-rito dei Dervisci in scena a Milano

Una ressa di «arancioni» per il paradiso di Allah

Posti in piedi per un pubblico composto da curiosi, studiosi dell'Islam e mistici nostrani - Dopo la « Confraternita Mevlevi » altri spettacoli in programma

MILANO — E sono arrivati anche i Dervisci facendosi aspettare per quasi due ore nell'austero Cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco di Milano.

Il pubblico era tanto, curioso ed eterogeneo (« arancioni », mistici e studiosi dell'Islam: tutti in prima fila). Ben disposto a starsene anche in piedi per assistere allo spettacolo clou della rassegna « Sufi, musiche e cerimonie dell'Islam » curata dal Centro di Ricerche per il Teatro e da « Milano d'estate ».

Chi si aspettava lo spettacolo folklorico è rimasto deluso. Le prime battute, una rapida introduzione di un flautista, hanno allontanato ogni dubbio. Il turco ha detto chiaro e tondo che la sua confraternita avrebbe presentato una cerimonia. Perciò: niente applausi, niente fumo e, per cortesia, il silenzio più assoluto. Insomma si sarebbe assistito ad una liturgia vera e propria; per gli « infedeli » giù dal palco solo guardare e possibilmente credere.

La Confraternita dei Mevlevi di Istanbul si è presentata con un organico di quattordici strumentisti: due flauti, cinque strumenti ad arco, due tamburi suonati da quattro confratelli, un salmodiante. Nella prima parte della rappresentazione hanno esordito con musica del XIV secolo seguita da una serie di improvvisazioni « moderne ».

Un suono decisamente monotono, lontanissimo dai canoni occidentali, spesso addirittura stentato. Molto belle, invece, le voci che in un crescendo corale si sono inserite sul tessuto ritmico scandito dai tamburi a cantare la gloria dell'Assoluto: cioè il Profeta della Mecca. Ma tentare un giudizio, abbozzare una valutazione sarebbe da provinciali; anche il pubblico, intimidito, ha soffocato persino i più pallidi segni di assenso a conclusione del primo assaggio tutto musicale di questa faccia dell'Islam.

Poi di nuovo l'ensemble religioso in scena. Ma questa volta accompagnato da sette dervisci danzatori e due maestri di cerimonia tra i quali lo shaykh cioè l'intermediario tra Cielo e Terra che si contraddistingue dalla sciarpa nera che avvolge il suo turbante. Gli altri, tutti inturbantati con il « tocco » cilindrico in feltro simbolo della pietra tombale e vestiti di ampi mantelli neri, immagine della tomba. Ed ecco il rito.

Il salmodiante si impone con la sua voce possente e scandisce versetti del Corano; i Dervisci si accovacciano in fila, fronte alla Mecca. E' l'inizio di una serie di segni convenzionali. Lo shaykh colpisce la terra, i Dervisci si alzano lentamente e compiono tre giri intorno alla « pista », tre giri che avvicinano a Dio per le vie della scienza, della visione e dell'unione. Poi lo shaykh torna al suo posto. I danzatori abbandonano il mantello nero e appaiono vestiti di bianco: ampie gonne, giubbetti a vita. Con le braccia incrociate sulle spalle chiedono il permesso di danzare al Sacro Intermediario e si librano con una mano rivolta in alto e una in basso perché prendono la grazia da Dio (con la destra) e la scaricano sulla terra (con la sinistra).

Girano, girano, girano per almeno mezz'ora. Si fermano. Ruotano ancora. Riprendono la rotazione: sono i pianeti che si avvicendano intorno al sole e intorno a se stessi. Un buon modo per dimenticare, perdere coscienza, entrare in trance come vuole la mistica islamica o Sufismo (i Dervisci sono chiamati Sufi dal nome della loro veste di lana che si chiama « suf »). E' pura danza? Evidentemente no. Il sama, la danza « cosmica » dei Sufi non è un balletto, ma una funzione. Attraverso la rotazione continua i danzatori raggiungono il Trascendente e si identificano con esso.

E' un rito dal quale ci si sente completamente esclusi per ovvie ragioni culturali e religiose, ma esclusi sono anche molti turchi o, addirittura, ostili. A Konya, nel cuore della Turchia, dove nacque nel XIII secolo il fondatore della Confraternita dei Mevlevi, non ricordiamo grandi folle di devoti, nemmeno davanti alla sua tomba. Ma gli esperti confermano che il Sufismo ha molti seguaci, persino nell'URSS.

A Milano i Dervisci/Sufi hanno dato prova di notevole equilibrio fisico, resta da vedere se e come siano riusciti a concentrarsi fuori dai loro templi, lontani dagli altri confratelli.

Nella sua programmata asetticità, nel rigore dei costumi senza colori, nella misurata povertà dei gesti il loro « spettacolo » è arido e avaro. Del ruotare dei danzatori colpisce in particolare l'estatica espressione dei volti, lo schiudersi e il richiudersi delle loro ampie gonne a campana.

L'operazione è ampiamente « turistica » per lo sprovveduto anche se nulla concede al sentimento; per gli appassionati è invece un'occasione di approfondimento. Gli appuntamenti con l'Islam e la mistica orientale proseguono, infatti, sino a fine mese con i Canti Liturgici della Confraternita Mahmud Aziz che viene dalla Tunisia (25-26 giugno), i Canti dell'Estasi dei Fratelli Sabri (pakistani) e una serie di incontri sull'arte della calligrafia, della miniatura, dell'architettura, musica e danza dell'Islam che proseguono sino al 30 giugno.

Marinella Guatterini

Olmi rinuncia alla « Mostra » veneziana

ROMA — Ermanno Olmi non sarà presente con *Cammina cammina* alla prossima edizione della Mostra del cinema di Venezia. La notizia è ormai ufficiale. Il regista, che continua nella sua casamoviola di Asiago il lavoro di montaggio del film ha deciso di non partecipare a nessuna manifestazione o festival cinematografico preferendo non distogliere la sua attenzione dal lavoro di edizione del film che uscirà in tutto il mondo a Natale di quest'anno.

La Z non fa tutto, ma è un po' dappertutto.

Non fa automobili, ma è presente in alcune famose marche d'automobili.
Non fa neppure trattori, sistemi per l'informatica, scooter, monoblocchi motore, isolatori, o macchine per cucire... ma in molti di questi e altri prodotti dell'industria mondiale c'è un po' di Z.
Zanussi è componentistica in tutte le sue forme ed aspetti: alluminio, plastica, elettrotecnica; e quando lavora per altre industrie applica gli stessi standard qualitativi e lo stesso impegno di quando lavora per i prodotti propri. L'alto livello di affidabilità di ogni componente Z è anche dovuto ai risultati raggiunti da Zanussi nell'elettronica. Risultati che contribuiscono notevolmente ad elevare la qualità di tutto quello che si produce sotto la Grande Z, fin nei più piccoli componenti. Zanussi è anche questo.

ZANUSSI
gente che lavora per la gente

Le tendenze che emergono: a colloquio col compagno Morelli per una prima analisi

PCI, in un anno +4% a ragionare sul voto cominciamo da qui

Passate le lunghe ore quando i «numeri» erano tutto, siamo ormai entrati (un po' frettolosamente a dire la verità) alla fase delle dichiarazioni e delle valutazioni. Così sui giornali si rincorrono i pronunciamenti e i titoloni tutti politici su chi ha vinto e chi ha perso. Noi invece vorremmo invertire un momento questa tendenza e ritornare per un attimo ai numeri, per capire cosa è davvero successo con questo voto di domenica e lunedì a Roma e quali sono — davvero — le linee di tendenza che escono dalle urne della capitale. Non è quindi per amore di ragioneria che siamo andati a riprenderci i risultati elettorali che dal '75 ad oggi hanno scandito la vita politica della città.

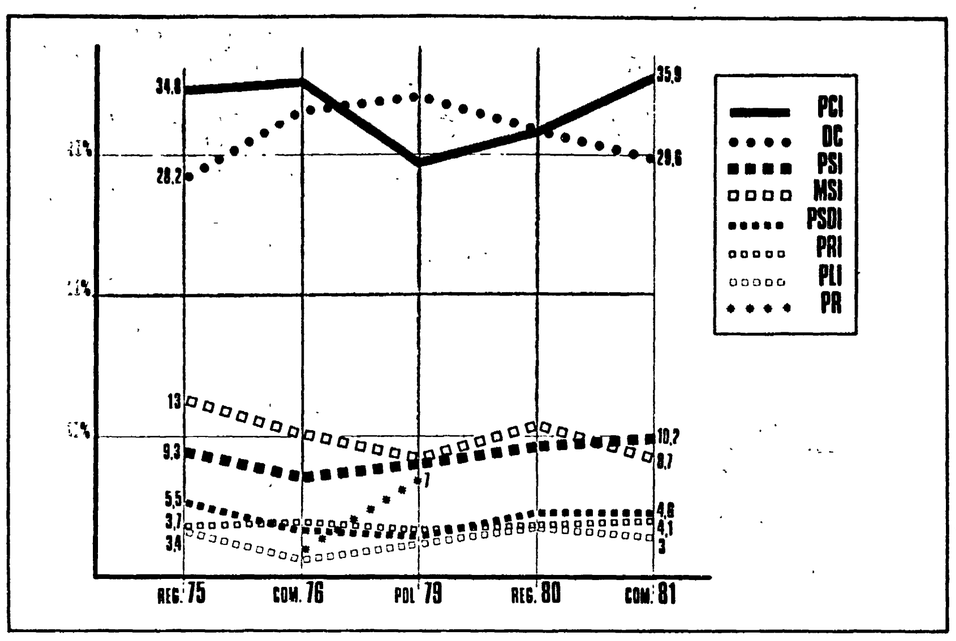
Questi sei anni e le cinque prove elettorali (regionali del '75, comunali del '76, politiche del '79, regionali dell'80 e infine le comunali di cinque giorni fa) segnano sostanzialmente tre fasi politiche. Per intenderci, la prima va dal '75 al '76 (gli anni della svolta) la seconda dal '76 al '79 i tre anni più difficili con l'esperienza non positiva della «solidarietà nazionale» e il feroce attacco terroristico concentrato sulla capitale) e la terza che parte dal '79 e arriva sino ad oggi. Una divisione, anche questa, non certamente di comodo ma al contrario necessaria per comprendere gli spostamenti politici ed elettorali

Partiamo — ovviamente — dal primo periodo. Col voto del '75 emerge in maniera dirompente la svolta. Il PCI diventa per la prima volta il primo partito di Roma, arriva al 34,8%. Contemporaneamente la DC tocca il suo «minimo storico» (a cui il voto di oggi la fa riavvicinare rapidamente) con il 28,5%. Un crollo che premia il PCI e non intacca la forza degli altri partiti: il PSI ottiene il 9,5%, il PSDI il 5,5, il PRI il 3,7, il PLI il 3,4 mentre si rafforzano i fascisti (col 13,1%) che raccolgono a destra una fetta dell'elettorato democristiano.

Nel '76, invece, avvengono processi nuovi. C'è innanzitutto un forte processo di polarizzazione (ricordiamo che la consultazione coincise col voto politico nazionale). Così il PCI va ancora avanti, mantiene saldo il suo primato, guadagna lo 0,7% ed arriva al 35,5%: un risultato-record fu definito allora, e motivatamente visto che nelle precedenti comunali i comunisti erano quasi dieci punti sotto. Ma il '76 è anche l'anno del recupero democristiano: lo scudo crociato dal 28,5 dell'anno precedente arriva al 33,1. La DC, insomma, mangia punti un po' dappertutto: a destra (col MSI che scende dal 13,1 al 10,5%) e anche a discapito dei partiti laici. Il PSI in quella occasione perde l'1,7% arrivando al 7,6%, il PSDI perde quasi il 2% arrivando al 3,6%, i liberali sono dimezzati scendendo all'1,7%; solo il PRI guadagna qualcosa passando dal 3,4% al 4,1 per cento. E' il punto più basso toccato dalle forze intermedie.

«Dopo il '76 e fino al '79 — dice Sandro Morelli, segretario della Federazione c'è per i comunisti (e per il partito romano) la fase più difficile. E' quasi superfluo ricordare di quegli anni l'esplosione del terrorismo e della violenza, dal delitto Moro all'assalto contro il palco di Lama all'università. E' anche il «rodaggio» nel lavoro amministrativo delle sinistre, durante il quale agli sforzi non corrispondevano risultati adeguati». Si arriva così al voto per le politiche del '79 e la carta politica della città viene profondamente modificata. Il PCI subisce una flessione pesante, il —6%, scendendo al 29,7 e perdendo il primato a Roma. La DC, al contrario, va ancora avanti e arriva fino al 31,2%. Inizia da qui una lieve ripresa dei partiti intermedi: il PSI guadagna quasi un punto ed arriva all'8,3%, un punto guadagnano i liberali che tornano al 2,5%. Continua l'emorragia della destra: il MSI perde quasi altri due punti calando all'8,7%. In questa prova eletorale il dato forse più rimarchevole (ma al tempo stesso «provvisorio») è quello radicale, il PR arriva al 7%, ma da questo momento in poi scompare dalla scena elettorale con la scelta dell'astensionismo.

Dopo questa prova elettorale si apre quella che abbiamo chiamato la terza fase. «I comunisti — dice Morelli — puntano su tre questioni: da una parte, a livello nazionale, si approfondisce la valutazione autocritica dell'esperienza precedente, dall'altra (a livello locale) l'azione della giunta di sinistra acquista maggiore incisività e si rimette a registro il ruolo e l'intervento del partito all'interno della città». Un anno dopo le elezioni regionali dell'80 sono un test di verifica importante. Il PCI recupera quasi due punti e col 31,7 torna ad essere il primo partito della città. La DC scende rispetto alle politiche di quasi tre punti ed è una sconfitta significativa non una semplice «oscillazione eletorale». L'80 segna anche la piena ripresa dei partiti che lavorano nell'amministrazione della città cominciando dal PSI che arriva al 9,8%, il PSDI sale al 4,7%, il PRI è al 3,8%. Del declino democristiano si avvantaggia in parte anche la destra. «Quello dell'80 — commenta Morelli — è un voto importante. L'elettorato comincia a premiare la giunta di sinistra e penalizza la DC. E' per questo dato di fondo che (pur perdendo nella Regione due seggi) noi comunisti dicemmo che c'era una tendenza in atto che imponeva la formazione di una nuova giunta di sinistra».



E il voto dell'80 appare anche come il più significativo anche per comprendere le tendenze delle elezioni comunali e provinciali di domenica. Non è quindi arbitrario fare oggi i raffronti con il 1980. In questa luce allora le tendenze significative di oggi sono sostanzialmente due: una straordinaria avanzata dei comunisti, che nell'arco di un solo anno guadagnano il 4,2% e in due (facendo cioè il raffronto con le politiche del '79 che non sono così lontane come sembrano) più del 6 per cento. Una straordinaria avanzata dei comunisti e complessivamente di tutto il fronte della sinistra che si accompagna alla perdita secca della DC e — contemporaneamente — della destra. Quando si parla di declino, di crisi della DC basta pensare a questi numeri: in due anni lo scudo crociato va sotto di quasi cinque punti. Guardado poi ai voti in numero assoluto, vediamo che contro i 656 mila suffragi del '79 ci sono i 507 mila di oggi; 150 mila voti in meno, una cifra enorme.

«A Roma — dice ancora Morelli — il calo della DC è più che evidente. Lo scudo crociato ha sbagliato i conti (e li ha fatti sbagliare anche a Galloni). I dc hanno puntato esplicitamente al "sorpasso" e sono stati battuti (oggi il loro divario dal PCI è di oltre sei punti in percentuale e di oltre 120 mila voti) e si sono così tagliati fuori dal gioco politico».

Per quanto riguarda gli altri partiti (ci sono giornali e segretari che in questi giorni parlano di «vittoria dei laici») c'è da dire che rispetto all'80 essi confermano le loro posizioni e le rafforzano. Il PSI cresce dello 0,4%, lo stesso fa il PRI. La crescita comunista è stata insomma accompagnata — un fatto nuovo ed importante — da una affermazione anche di queste forze.

Ma c'è qualcuno che parla di ipotesi di un nuovo centro sinistra, che senso ha? «Sul declino democristiano — risponde Morelli — non si può costruire nessun governo per la città. Se col voto dell'80 c'era sulla carta una simile ipotesi numerica, oggi le elezioni la cancellano. La giunta di sinistra è più forte in voti e in seggi. Non ci sono alternative numeriche e tantomeno strategiche o culturali. Dentro a questo dato di fondo io ne iscriverei altri due: l'accelerata tendenza di crescita dei comunisti, l'eccezionale primato. E non si può dimenticare poi la straordinaria affermazione di Petroselli che con le sue quasi 130 mila preferenze non ha precedenti nel voto comunale (né col passato, né con gli altri capilista). E' basandoci su tutti questi elementi — continua Sandro Morelli — che noi comunisti andiamo all'incontro coi partiti che hanno governato con noi in questi cinque anni. Senza pregiudiziali, con grande spirito di apertura, sicuri dell'indicazione del voto e dell'esperienza di governo e programmatica sin qui svolta, consapevoli della nostra forza che non è e non sarà mai arroganza «egemonismo», prevaricazione, ma che è un dato di fatto che nessuno può esorcizzare o sminuire senza negare la realtà».

Documento della segreteria regionale PCI

Regione: ridare vita alla giunta di sinistra

Occorre superare la paralisi istituzionale e di governo per fronteggiare la crisi

Adesso la Regione torna in primo piano nel confronto tra i partiti. Fatti i conti delle schede per Comune e Provincia, davanti alle forze politiche sta l'urgenza di dare soluzione alla crisi di governo regionale. La giunta di sinistra si è dimessa ormai da un mese e mezzo. In questo frattempo non c'è stato alcun fatto nuovo, la crisi alla Regione si è trascinata, in vista dell'importante appuntamento elettorale del 21 giugno.

I partiti che avevano chiesto di attendere questo responso della volontà popolare, ore ce l'hanno sotto gli occhi. E' urgente, quindi, riprendere e stringere il dialogo tra i diversi gruppi politici. La Regione non può e non deve restare ancora a lungo senza un governo. Sarebbe incomprensibile per la gente, e davvero grave di fronte alla drammatica situazione economica e sociale del Lazio — mentre il governo nazionale attacca e taglia con l'accetta le finanze locali — che una soluzione positiva tardasse ulteriormente. Da qui ha origine la proposta politica contenuta in un documento della segreteria regionale del PCI. Ecco come i comunisti si rivolgono agli altri partiti per risolvere presto la crisi della Regione.

«La segreteria regionale del PCI ha esaminato la situazione all'indomani del voto del 21 giugno che ha confermato a Roma, nella Provincia e nei comuni della regione in cui si è votato, un ulteriore declino della DC e il rafforzamento delle forze laiche e di sinistra. La segreteria regionale, in tale contesto, ribadisce che vi sono tutte le condizioni, numeriche e politiche, per ridare vita alla Regione — così come negli altri principali enti locali del Lazio — a una maggioranza laica e di sinistra che persegua e continui il processo di rinnovamento profondo avviato fin dal '76, che il voto popolare del 21 giugno ha difeso e rilanciato premiando le forze politiche che lo hanno sorretto e concretizzato».

«La segreteria regionale del PCI ha deciso di compiere tutti i passi necessari per un'immediata ripresa del confronto politico-programmatico tra i partiti laici e di sinistra, rivolto a consentire una rapida soluzione della crisi regionale che ponga fine al preoccupante attuale stato di paralisi e garantisca la formazione di una maggioranza e di una giunta in grado di portare innanzi la necessaria opera di cambiamento e risanamento oggi più che mai reclamata dalle masse popolari».

Con bande e «majorettes» si apre domani «Tevere Expo»

Dopo circa un mese di lavoro per l'allestimento dei 700 stands, finalmente tutto è pronto per l'inaugurazione. Domani, alle 17 e trenta, la Tevere Expo, giunta ormai alla sua quinta edizione, aprirà i battenti. La manifestazione promossa dall'Istituto nazionale per le tradizioni popolari è diventata ormai un appuntamento classico per i romani: tradizionalmente, sulle banchine del fiume vengono esposti prodotti provenienti da tutte le regioni di Italia e anche dall'estero. Anche questo anno, come sempre la mostra avrà due sessioni: la prima si svolgerà dal 27 giugno al 19 luglio, mentre la seconda interamente dedicata ai paesi stranieri, avrà luogo in settembre.

Particolarmente ricco è poi quest'anno il carnet delle manifestazioni che si svolgeranno nell'arco della mostra. Ci saranno gare sportive, spettacoli folkloristici, concerti e anche sfilate di moda. Domani alle 18 sarà in scena il gruppo di Greccio, un complesso musicale arrivato dalla provincia di Rieti e composto da bande e majorettes che sfileranno per tutto il quartiere fieristico. Alle 21 spettacolo della regione Umbria «Teatro in piazza».

La mostra è aperta tutti i giorni dalle 17 all'1. La domenica si potrà visitarla anche la mattina, dalle 10 alle 13 e trenta.

Urge sangue

La compagna Daria Palazzoni, all'ottavo mese di gravidanza, ricoverata a Patologia Ostetrica del Policlinico Gemelli ha urgente bisogno di sangue A rh negativo. Chi volesse donarlo si deve presentare questa mattina al «Gemelli» specificando il nome di Daria Palazzoni.

Convegno di psicologia clinica

Si tiene domani, a viale Carso 46, il primo Convegno regionale e interregionale di psicologia clinica organizzato dalla SIPs (Società italiana di psicologia). E' un'occasione di confronto e di scambio tra linguaggi e scuole diverse. Sono previste 15 relazioni a ciascuna delle quali seguirà un dibattito. Il convegno è aperto a tutti gli interessati.

Vanno a rilento i riscontri nei venti uffici che verificano schede e verbali

Certi i dati per poche circoscrizioni

Per conoscere il quadro definitivo delle elezioni circoscrizionali ci vorrà un po' di tempo. Il lavoro negli uffici centrali circoscrizionali procede non senza qualche difficoltà. Il meccanismo di controllo è diverso da quello utilizzato per le elezioni comunali e provinciali. I centri circoscrizionali sono diretti ognuno da un magistrato. Il controllo viene fatto seggio per seggio e non solo sulla base dei verbali.

Sui dati circoscrizionali è nata anche un po' di confusione. All'inizio sembrava infatti che le liste minori avessero ottenuto un grande successo in voti e anche in seggi. Così non è. Il voto per i venti consigli decentrati non è diverso da quello comunale e provinciale. E conferma pienamente la tendenza positiva per i partiti della giunta capitolina (PCI, PSI, PSDI e PRI) e soprattutto per il PCI.

All'VIII circoscrizione ad esempio (il risultato è ancora ufficioso) il PCI ha avuto il 45,5% dei voti, non — come hanno scritto l'altro ieri — il 39,6%.

Il quadro completo si avrà solo fra una settimana e, a questo punto, conviene attendere che tutti i controlli siano terminati per dare un giudizio definitivo. In ogni caso alcune «certezze» ci sono. Per quanto riguarda la distribuzione dei seggi i risultati definitivi e quindi non più soggetti a variazione sono relativi solo alla II, alla III, alla IV, alla VII circoscrizione.

Nella II il PCI ha 6 seggi, la DC 8, i «pensionati» 1, il PLI 2, il PSDI 1, il MSI 3, il PRI 2 e il PSI 2.

Nella III circoscrizione il PCI ha ottenuto 7 seggi, la DC 8, il PLI 1, il PSDI 1, il MSI 3, il PRI 2 e il PSI 3.

Nella IV il PCI ha 8 seggi, la DC 7, il PLI 1, DP 1, il PSDI 1, il MSI 3, il PRI 1 e il PSI 3.

Nella VII circoscrizione, infine, il PCI è a quota 11 seggi, la DC 7, il PSDI 1, il MSI 2, il PRI 1, il PSI 3.

Per quanto riguarda invece gli eletti comunisti si conoscono i dati definiti delle preferenze per sei circoscrizioni: la III, la V, la VII, la XVII e la XVIII. Eccoli qui di seguito (in nero gli eletti).

III CRCOSCRIZIONE

1) Sartogo 1031; 2) La Cognata 569; 3) Pazzaglia 530; 4) Ingrao 456; 5) Gigliani 185; 6) Muggianu 179; 7) Salacone 173; 8) D'Angeli 159; 9) Isopi 130; 10) Bisegna 122; 11) Coppi 121; 12) Bontempi 110; 13) Gasparini 109; 14) Volo 91; 15) Raponi 96; 16) De Vendictis 83; 17) Piacenti 74; 18) Masotti 67; 19) Scatolini 56; 20) Conigliaro 54; 21) Sonnino 48; 22) Ligabue 46; 23) Capone 44; 24) Spera 32; 25) Pazzaglini 31.

V CIRCOSCRIZIONE

1) Lopez 3240; 2) Tocci 1236; 3) Calamante 1078; 4) Loccarini 924; 5) Bussettini 721; 6) Guglietti 674; 7) Taglione 642; 8) Taccini 594; 9) Natali 568; 10) Tanfi 513; 11) Rocca 490; 12) Venanzuola 486; 13) Paladini 450; 14) Badino 441; 15) Marsili 445; 16) Cocciolo 380; 17) Petrilli 354; 18) Pietroletti 327; 19) Coletti 256; 20) Lovallo 238; 21) Gaeta 237; 22) Tertuali 190; 23) Zanella 122; 24) Napoleoni 118; 25) Rossi 106.

VII CIRCOSCRIZIONE

1) Cenci 2870; 2) Tallone 997; 3) Gerindi 810; 4) Bicchi 533; 5) Volpicelli 502; 6) Ghersi 502; 7) Sposato 490; 8) Fusà 438; 9) Guzzardi 433; 10) Scalia 423; 11) Modica 421; 12) Marcucci 417; 13) De Ponte 409; 14) Costa 351; 15) Petrucci 284; 16) Carcano 278; 17) Rasile 178; 18) Caruso 165; 19) Pecci 147; 20) Scudetti 141; 21) Saulini 130; 22) Colombi 130; 23) Salacone 124; 24) Iantaffi 118; 25) Serafini 31.

X CIRCOSCRIZIONE

1) Cuozzo 3028; 2) Antipasqua 1212; 3) Angeletti 987; 4) Battaglia 889; 5) Di Geronimo 796; 6) Bagnetti 695; 7) Del Curatolo 616; 8) Mancini 616; 9) Belardinelli 615; 10) Costantini 614; 11) Guerci 463; 12) Bordin 462; 13) Torquati 453; 14) Pirone 445; 15) Paiola 363; 16) Gaeta 362; 17) Romagnoli 323; 18) Grassetti 176; 19) Masala 174; 20) Cirodano 170; 21) Gentili 167; 22) Coruala 146; 23) Rondelli 133; 24) Mari 108; 25) Cimiti 54.

XVII CIRCOSCRIZIONE

1) Valentini 1340; 2) Rea 585; 3) Liberti 382; 4) Duprè 338; 5) Maiolini 256; 6) Coluzzi 243; 7) Fiorini 237; 8) Baldazzi 173; 9) Casciali! 157; 10) Rossi 150; 11) Graziani 125; 12) Ghisaura 122; 13) Fè 115; 14) Ferrante 114; 15) Deglich 108; 16) Vinciguerra 99; 17) Boccanera 92; 18) Sambucini 83; 19) Coppola 77; 20) Fornaci 75; 21) Gatti Paolo 71; 22) Pinzani 60; 23) Silvestri 48; 24) Gatti Cesare 41; 25) Nuccitelli 39.

XVIII CIRCOSCRIZIONE

1) Filisio 1876; 2) Simoncelli 786; 3) Mosso 479; 4) Talamonti 320; 5) Tombi 294; 6) Cordi 273; 7) Grando 260; 8) Accogli 249; 9) Conti 217; 10) Tonetti 216; 11) Narda 209; 12) Purgatori 202; 13) Eugeni 199; 14) Benzi 193; 15) Cupellini 173; 16) Alesi 169; 17) Grassi 150.

Palazzinari e speculatori di nuovo all'attacco: appartamenti venduti sottocosto, migliaia di famiglie cacciate via

Magliana: dopo lo scempio l'offensiva degli sfratti

Un quartiere venduto a pezzi - Un palazzo di Andreuzzi in via dell'Impruneta ceduto a poche lire - Trentasei esecuzioni in pochi giorni «Non è vita questa, ogni giorno la polizia sotto il portone» - Prima hanno distrutto la zona ora si liberano degli edifici abusivi

Un quartiere venduto a pezzi, appartamento dopo appartamento. E falcidiato dagli sfratti, tanti, troppi. Alla Magliana la lotta per il diritto alla casa si combatte ancora in trincea, come sempre. Prima era contro gli speculatori, contro chi, con la compiacenza di un Campidoglio democristiano, ha tirato su questo ammasso di palazzi alla bell'e meglio, sotto il livello del Tevere. Adesso è contro le immobiliari, contro i nuovi palazzinari che vendono tutto e scatenano gli sfratti a ripetizione. «E' una guerra tra poveri» dice, amareggiata, una donna che deve andarsene a giorni dalla sua casa. Chi compra, spesso, lo fa per necessità, per premunirsi contro un altro sfratto o per salvare i propri pochi risparmi dalla «mannaia» della inflazione. «Una situazione triste» dice Mario Grieco, un vecchio compagno della sezione che si occupa della questione.

Le case messe in vendita frazionata sono tante. Centinaia, forse migliaia. Ci sono quelle di Mincerone in via Pescaglia, quelle della immobiliare «Le Condotte» in via Vaiano, quelle di Andreuzzi in via dell'Impruneta. Il rischio esiste anche per gli appartamenti costruiti da Marchini e ora di proprietà di Piperno, in via Vico Pisano. E sono soltanto i casi più grossi. Questa valanga di vendite frazionate, messe in piedi quasi tutte tra il '75 e il '76, ha creato naturalmente una catena senza fine di sfratti. Che vengono eseguiti in questi giorni, dopo le cause, i ricorsi e i rinvii, strappati con pazienza, dagli inquilini.

Ieri mattina l'ultimo caso. In un appartamento di via dell'Impruneta, dentro il palazzo che fu di Andreuzzi. «Saranno state le undici, undici e mezza — racconta Teresa Sergi —. E' arrivata la polizia, due volanti col commissario. Sotto al portone c'era un picchetto, gente di qui, famiglie anche loro con lo sfratto esecutivo. Ma gli agenti sono entrati lo stesso. Qualcuno è stato maltrattato, ad una signora hanno strappato la borsa dalle braccia. Poi, hanno fatto un cordone, hanno chiuso il cancello e per due ore nessuno è potuto entrare nè uscire. Un clima di paura. Sono venuti su, hanno suonato, io ho aperto. Ma avevano già pronti i "piedi di porco", avrebbero sfondato la porta. Volevano cacciarci tutti via. Poi gli ho spiegato per l'ennesima volta che papà era intrasportabile e allora se ne sono andati. Ma torneranno il 30 luglio. Non c'è speranza...».

La storia di questo palazzo è esemplare. Costruito dal palazzinaro Andreuzzi negli anni settanta fu affittato subito dopo. Senza garanzie: l'edificio era sotto il livello del Tevere, non aveva l'abitabilità, l'ascensore non era collaudato, la caldaia per il riscaldamento nemmeno. «Non c'erano neanche le inferriate ai balconi», precisa un'inquilina. Andreuzzi disse allora agli inquilini: non vi preoccupate, tanto non vendo, o se vendo cedo tutto a una grande società e per voi non ci saranno problemi, nessuno vi caccerà via.

Dopo qualche anno sono cominciate le vendite frazionate. «Era il '76 — dice Mario Grieco — e l'avanzata dei comunisti, il Campidoglio alle sinistre, fece tremare tutti i costruttori qui. Si toglievano gli appartamenti abusivi dalle scatole, così evitavano di fare i conti con chi voleva governare sul serio». E nella trappola caddero tanti lavoratori, tanta povera gente modesta, costretta a comprarsi la casa per coprirsi le spalle dalla ondata di sfratti.

Nel giro di qualche anno quasi cento appartamenti sono stati venduti. Qualcuno era libero, molti altri occupati, ma la gente fu cacciata via (con le buone o con le cattive). Ora sono rimasti 36 alloggi. E in quel palazzo, solo in quello, ci sono 36 sfratti. Tutti esecutivi in questi giorni. «Non è vita. Ogni giorno la polizia sotto al portone. Viviamo con la angoscia, con la paura, col terrore di finire in mezzo alla strada». E quegli appartamenti sono stati «regalati», venduti a sottocosto, per darli via tutti: undici milioni per quattro camere e cucina, ma con gli oneri sociali (le fogne, le strade, i servizi) che Andreuzzi ha pensato bene di non pagare. «Finora — dice Giuseppe Schettini — abbiamo cercato di rinviare attaccandoci ai cavilli burocratici, restando tutti uniti. Ma quanto potrà durare ancora? E poi, cosa succederà?».

Consolato Sergi dopo l'arrivo della polizia

Il rapporto col piccolo proprietario, con l'operaio che ha comprato per necessità, è più difficile non ci sono dubbi. Il nuovo padrone dell'appartamento di Teresa Sergi per esempio è un lavoratore, uno che ha lo sfratto e cerca una soluzione. Non è uno speculatore, anche se qui ce ne sono tanti. «In altri casi — dice sempre Schettini — gli inquilini si sono trovati difronte a grandi società immobiliari, come per Le Condotte e lì la trattativa è più semplice. E' intervenuto il Comune, poi la circoscrizione, si sta cercando di vendere agli inquilini, a prezzi agevolati».

Una situazione difficile, insomma. Centinaia di sfratti solo alla Magliana sono tanti. Troppi per un quartiere che le ha passate di tutti i colori.

«Ma è inutile piangerci sopra — dice Mario Grieco —. Qui è un problema di leggi. Se la casa è un diritto, è un diritto punto e basta. Ma per tutti. Non solo per chi ha i soldi. E allora queste leggi bisogna farle, subito. Bisogna spiegarglielo a quelli del governo che la gente è stanca di essere fregata e bastonata. Anche noi comunisti, sì anche noi, dovremmo metterci più coraggio in questa battaglia. A tutti i livelli. Se restiamo solo noi delle sezioni a far picchetti non cambierà niente. Metti qualche toppa, strappi un rinvio. Ma il problema, alla fine, rimane».

Cinquemila provvedimenti esecutivi

Dopo la tregua elettorale riprendono gli sfratti. E riprendono a pieno ritmo. Alla Magliana, a Centocelle, all'Appio. Le cifre di questo dramma sono note: quasi cinquemila sfratti esecutivi per i quali è stato chiesto l'intervento della forza pubblica, più di diecimila entro la fine dell'anno. Una situazione che diventa ogni giorno più ingovernabile. Ma oltre a questo c'è un altro dato preoccupante: per la fine dell'82 scadono circa duecentomila contratti. Su quante famiglie si profila la minaccia dello sfratto per finita locazione?

Eppure di fronte a questa vicenda il governo continua a restare fermo. Rinvia come al solito. Una proposta di proroga degli sfratti per un anno presentata dal PCI in commissione alla Camera è stata respinta da tutte le altre forze politiche.

Soltanto il Comune — la giunta di sinistra — in questi anni ha fatto la sua parte. Ha assegnato più di duemila appartamenti. Altri tremila saranno assegnati nell'agosto dell'82 a Torbellamonaca. Ma non basta. Il dramma degli sfratti a Roma ha bisogno di altro: serve una nuova legislazione nazionale

il partito

ROMA

COMITATO DIRETTIVO — Domani alle 9,30 riunione del C.D. della federazione. O.d.G.: «Analisi del voto». Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione.

ASSEMBLEE — TIVOLI alle 18 manifestazione con il compagno Maurizio Ferrara, segretario del Comitato Regionale e membro del C.C.; SANT'ORESTE alle 20 manifestazione (Marroni-Mazzarini).

FESTE DE L'UNITA' — Iniziano oggi le feste di LA RUSTICA e TOR LUPARA.

COMITATI DI ZONA — LITORANEA alle 18 ad Anzio C.d.Z. e segretari di sezione (Piccarreta-Ottaviano).

FROSINONE

ASSEMBLEE — VEROLI ore 20,30 (Mammone); PALIANO ore 20,30 (Mazzocchi); ACUTO ore 20,30 congresso (Leggiero).

LATINA

APRILIA ore 19 Attivo di Zona (Raco-Recchia).

RIETI

In federazione ore 18 Gruppo V C.M. (Giraldi-Angeletti); CANTALICE ore 20,30 C. Direttivo (Ferroni).

VITERBO

ASSEMBLEE — NEPI ore 21 (Trabacchini-Capaldi); CANEPINA ore 21 (Pacelli); CAPRANICA ore 16 riunione USL VT-4 (A. Giovagnoli).

TARQUINIA congresso (Sposetti-Parroncini).

piccola cronaca

Culla

Al compagno Teodoro Morgia giungano i più affettuosi auguri da parte dei compagni della federazione e dell'*Unità* per la nascita del nipotino.

Ricorrenze

Un mese fa moriva tragicamente la compagna Anna Risa. I compagni della sezione Trieste, della II zona del PCI e della Federazione la ricordano con affetto.

• • •

I compagni della Sezione Cavalleggeri ricordano con rimpianto la compagna Vincenza Piombetti in Casciani e sottoscrivono lire 50.000 per l'*Unità* nel trigesimo della sua morte.

Unità vacanze
20162 MILANO
Viale F. Testi, 75
Tel. 64.23.557 - 64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Lo studio di una cooperativa per conto della Regione per stabilire gli interventi di risanamento

Centri storici: dall'abbandono alla rinascita

Nel Viterbese 33 comuni su 60 hanno bisogno di lavori di consolidamento - Conferenza stampa dell'assessore Oreste Massolo

INTERVENTI SUGLI EDIFICI STORICI DI PROPRIETA' PUBBLICA (in milioni di lire)

COMUNI	1978	1979	1980	delibera in corso 1981
Acquapendente (VT)	115	—	—	—
Belmonte in Sabina (RI)	—	—	—	37
Bolsena (VT)	53	—	—	50
Borgorose (RI)	—	50	—	—
Castel di Tora (RI)	—	80	—	—
Civitella D'Agliano (VT)	—	—	—	140
Colle di Tora (RI)	—	—	—	75
Concerviano (RI)	—	—	30	—
Cori (LT)	154	—	30	—
Fornese (VT)	165	—	—	15
Gradoli (VT)	217	—	225	210
Labico (Roma)	—	—	—	50
Longone S. (RI)	—	—	—	40
Marta (VT)	65	—	—	23
Montefiascone (VT)	—	—	—	145
Petrella Salto (RI)	—	—	—	40
Priverno (LT)	—	170	—	—
Prossedi (LT)	—	—	42	—
Roccasinibalda (RI)	—	100	—	—
Sermoneta (LT)	31	—	43	—
Sezze (LT)	—	200	160	—
Varco Sabino (RI)	—	—	70	—
Viterbo-S. Martino	—	—	—	175
TOTALE	800	600	600	1000
TOTALE 78-81		3000		

Civita di Bagnoregio: ci sono rimaste poche famiglie, il paese muore, franando lentamente dalla collina che lo ospita da secoli. E' il caso più noto, ma non è l'unico purtroppo. Un dato solo, impressionante: dei sessanta Comuni della provincia di Viterbo, ben 33 sono interessati da frane o cedimenti di varia natura. Nelle altre province del Lazio la situazione non è molto migliore. Centri antichi, ricchissimi di storia e di cultura, cittadine famose anche fuori d'Italia, rischiano di fare una triste fine se non si interviene con i mezzi adeguati.

Ora uno strumento c'è. Si tratta di uno strumento di conoscenza, non ancora operativo, ma è la premessa necessaria agli interventi veri e propri. Tre anni fa l'assessorato ai Lavori Pubblici della Regione, d'intesa con l'università, decise di affidare a una cooperativa di giovani (una cooperativa un po' anomala: è formata da 14 architetti, 44 geometri, un sociologo e uno statistico) il censimento dei centri storici del Lazio. Ora quel lavoro è terminato (e già se ne annuncia un altro).

Di cosa si è trattato? Lo ha spiegato ieri in un incontro con i giornalisti l'assessore regionale Oreste Massolo. I giovani hanno realizzato l'indagine su novantasei piccoli centri (scelti nelle zone di Bolsena, Orte, Valli del Salto e del Turano, Monti Lepini, Isola Liri e Pontecorvo: definite, in base a diversi criteri, «aree prioritarie»). Sono andati sul posto, hanno fotografato quello che esiste, hanno studiato la composizione sociale dei centri, le loro caratteristiche, i movimenti migratori, hanno analizzato le origini storiche dei vari Comuni. Così ora in assessorato, al termine di questa vera e propria «impresa» per ogni Comune ci sono varie «schede». Ci sono quella di tipo «A», con le caratteristiche urbanistiche, e ce ne sono molte di tipo «B» (in media venticinque per paese) con su scritti i dati sulle «unità immobiliari», gruppi di edifici, per intenderci. Tutto questo materiale è stato poi rappresentato graficamente sulle carte.

Studi e ricerche senza dubbio interessanti, ma a cosa serviranno? Per dirla con l'assessore Oreste Massolo tutti questi incartamenti serviranno a far diventare concreti i troppo astratti discorsi sui centri storici. Per intenderci: dopo anni di assenza, finalmente esistono leggi che permettono di intervenire per arrestare il degrado degli antichi borghi. Per farlo, per poter usufruire dei finanziamenti che mette a disposizione il piano decennale per la casa (finanziamenti comunque ancora troppo scarsi e dei quali l'assessore ha chiesto un rapido adeguamento) gli enti locali devono disporre di un adeguato strumento urbanistico, devono elaborare un «piano di recupero».

A conti fatti quasi nessun comune (tranne poche lodevoli eccezioni, come Cori, Sezze e pochi altri) dispongono di un adeguato servizio tecnico. Ecco allora — come è stato detto ieri — a cosa servono queste ricerche: carte e mappe sono a disposizione delle amministrazioni locali, che così si troveranno facilitate nei loro compiti.

Ma tutto questo non basta. Le cifre che ha fornito ieri l'assessore sono davvero preoccupanti: i centri storici nel Lazio stanno morendo. Di quello che accade nel viterbese, dove 33 Comuni su 60 stanno franando già si è parlato. Ma il caso più grave è senza dubbio quello di Orte: qui non bastano certo le misure decise dalla Regione. «Ci vuole, molto, molto di più — ha detto Massolo — che non quello che possiamo fare con i nostri magri bilanci: ci vuole per essere più chiari una legge nazionale, come è stata fatta per Orvieto e Todi».

In una situazione d'emergenza si trovano anche numerosi altri comuni, di tutte le province. Il terremoto dei Castelli ha per esempio messo in luce che interi centri abitati poggiano su vecchie cave di pozzolana e sono «traballanti». Il sottosuolo di interi comuni, insomma, è ridotto come una groviera. Ecco perché la giunta regionale ha predisposto un'indagine geologica che servirà da base per i lavori di consolidamento. Lavori per i quali, ovviamente, si darà la precedenza ai centri storici, quelli che possono crollare da un momento all'altro.

Fin qui i servizi che l'amministrazione regionale vuole mettere al servizio degli enti locali, «per svegliarli» per farli intervenire su questi problemi (e c'è da dire che qualche ente locale ha già risposto: la comunità montana di Poggio Mirteto ha deciso di proseguire per conto proprio lo studio iniziato dalla cooperativa giovanile; lo stesso farà la Comunità dei Castelli). Ma la Regione da tempo, con leggi proprie ha pensato di intervenire in prima persona per restaurare gli edifici storici di proprietà pubblica da adibire a usi sociali. L'elenco dei lavori avviati lo pubblichiamo qui a fianco. Di iniziative insomma ce ne sono tante, e si pensa pure a come far intervenire, controllandoli, i privati. Anche così si lavora per riequilibrare la regione, per dare una prospettiva a centri che per anni sono stati abbandonati.

NELLE FOTO: In alto a destra uno scorcio di Civita di Bagnoregio, a sinistra il castello di Roviano, in basso un progetto di restauro del centro di Cori

Anziano muore annegando in una fontana

Un uomo di 74 anni, Ivo Campus, è annegato ieri pomeriggio, in una fontana del parco dell'ospedale psichiatrico «Santa Maria della Pietà». L'uomo non era ricoverato nell'ospedale.

Nessuno ha assistito al fatto ma è probabile che Ivo Campus abbia perso l'equilibrio nel tentativo di bere al rubinetto della fontana oppure che sia caduto nell'acqua colto da malore.

Il dirigente del commissariato si è recato sul posto per accertare eventuali responsabilità.

Da lunedì a Roma (ospiti di Pertini) i bronzi di Riace

Il viaggio degli «eroi» fa tappa al Quirinale

Saranno esposti nella vetrata adiacente all'ingresso principale dalle 9 alle 18 fino a metà del mese prossimo

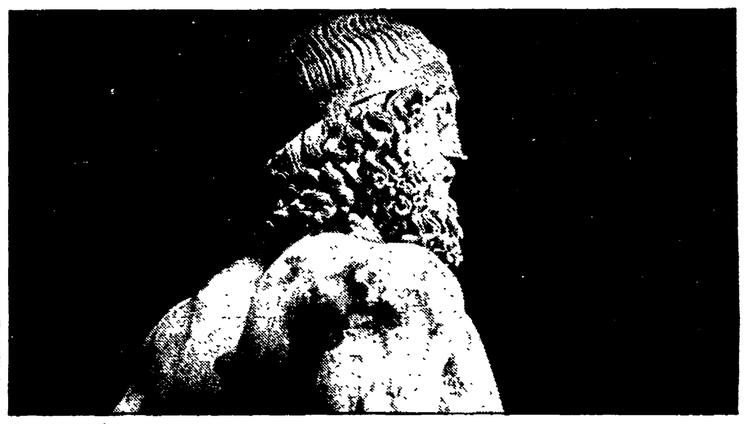
Ritornano a «casa», ma prima di raggiungere Reggio Calabria faranno tappa a Roma, ospiti del presidente della Repubblica al Quirinale. Sono gli ormai famosissimi «eroi» di Riace, per i quali la città di Firenze e i suoi visitatori hanno fatto follie pur di ammirarli.

Da lunedì dietro la «vetrata» immediatamente contigua all'ingresso principale del palazzo presidenziale i due bronzi faranno bella mostra di sé. Chi vorrà vederli potrà farlo (armandosi di molta pazienza, perché anche qui le code non mancheranno) dalle 9 alle 18 fino al 12 luglio. Dopo, i «guerrieri» riprenderanno il loro viaggio per Reggio Calabria dove troveranno la loro sede definitiva. Un viaggio nel tempo durato venticinque secoli se è vero, come i più illustri archeologi del mondo hanno spiegato, che gli eroi «nacquero» in Grecia nel V secolo a.C. Loro padre, secondo lo studioso tedesco Werner Fuchs fu addirittura Fidia, lo scultore del Partenone, il massimo artista della Grecia classica. I due eroi avrebbero fatto parte dei doni che gli Ateniesi offrirono al santuario di Delfi dopo la vittoria contro i Persiani del 490 a.C.

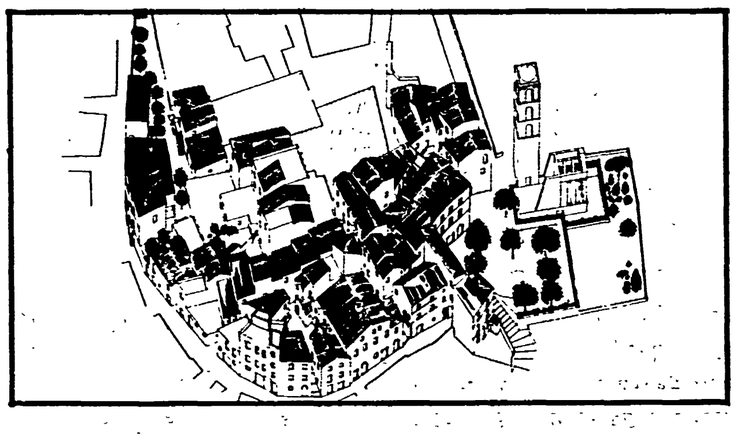
Anche se non è condivisa da tutti (Enrico Paribeni, professore di Archeologia all'Università di Firenze sostiene che le due imponenti statue appartengono a periodi diversi) questa ipotesi è senz'altro la più affascinante. Fidia o non Fidia, comunque, i due bronzi, per la loro bellezza e perfezione, per lo stato di conservazione, per l'operazione di restauro a cui sono stati sottoposti (e che costituisce un capolavoro a parte) lasciano il visitatore senza fiato.

Le loro «vicissitudini» recenti sono ormai note a tutti e hanno fatto sì che quel viaggio cominciato nel V secolo prima di Cristo si concludesse qui, in Italia. Probabilmente prezioso carico di una nave che affondò tanti secoli fà al largo del mare calabrese, rimasero sepolti sotto un sottile strato di sabbia fino al 1972, quando un subacqueo in perlustrazione, scambiando un braccio che affiorava per quello di un cadavere, si avvicinò per vedere. I guerrieri rinacquero così a nuova vita non solo per essere stati ripresi a quel mare che tanto gelosamente e accuratamente li aveva conservati, ma per la passione e la competenza di quegli uomini del Centro di Restauro della Soprintendenza Archeologica di Firenze che li hanno liberati delle incrostastazioni e dei depositi calcarei in cui si nascondeva la loro straordinaria bellezza. Il lavoro di restauro è durato sei anni e la pulitura è stata effettuata esclusivamente per via meccanica, impiegando, oltre al bisturi, martelletti ad aria compressa, apparecchiature ad ultrasuoni e una serie di punzoni in acciaio temperato appositamente realizzati. Sono così riapparsi gli occhi d'avorio, gli splendenti denti d'argento, i severi tratti del volto, i ricciolì fluenti della barba e dei capelli.

A Firenze si sono presentati al pubblico in sordina, quasi con pudore dopo tanti secoli di segregazione. Ma la folla per loro è impazzita consacrandoli alla fama internazionale.



Quei vecchi palazzi restaurati e ridati a chi li usa



Per i centri storici e i monumenti non è l'anno zero. Alle spalle c'è un lavoro iniziato cinque anni fa e che ha visto protagoniste le amministrazioni regionale e provinciale. Si è fatto un po' di tutto. Dal censimento dei beni storici fino ai primi progetti concreti per il riuso del patrimonio esistente.

Tante iniziative ispirate da una parola d'ordine che dà bene il senso di quello che si è voluto fare: «conservazione attiva». Con questo termine si è voluto spiegare che i lavori di restauro, di palazzi così come di interi centri, non sono serviti solo a sottrarre all'abbandono e al degrado alcune bellezze della nostra regione, ma sono stati anche restituiti alla gente, che è tornata a usarli.

Qualche esempio? Se ne potrebbero citare diversi. In provincia di Roma c'è il Palazzo Brancaccio di Anticoli Corrado, dove verranno presto aperti un museo d'arte moderna e una mostra internazionale. Ancora, l'ex frantoio «Il Montano» di Roviano, nell'alta valle dell'Aniene, il restauro dei Santuari Superiore e Inferiore a Palestrina, la Porta Borghese di Artena, il Palazzo Doria di Valmontone, il Convento di San Michele a Montecelio e via dicendo. Sono iniziative varate dalla giunta provinciale. Lavori che costano (nove miliardi stanziati fino al 1980), ma necessari per restituire dignità culturale a tanti centri.

E questa mole di lavoro, che ha visto coordinate assieme le iniziative dei Comuni, della Provincia, della Regione ha ridato slancio alla iniziativa degli enti locali interessati.

Il caso più interessante, a questo proposito, è sicuramente quello di Itri, in provincia di Latina. In questo centro (del quale una parte, antichissima, è situata sulla collina di Sant'Angelo e l'altra, quattrocentesca, in pianura, lungo la vecchia via Appia) è stato varato il primo e forse più importante piano di recupero. Gli obbiettivi sono chiari: si vuole salvare il paese, restaurarlo, preservando però i suoi caratteri tipici. Così le case, costruite per le esigenze delle famiglie contadine (e quindi caratterizzate secoli fa da enormi spazi, poi da successivi frazionamenti), dovranno essere riportate alla loro tipologia originale. In più si pensa alla costruzione di un parcheggio che consenta di evitare la circolazione caotica delle auto, alla concentrazione di tutte quelle attività che vivono sul turismo (ristoranti, bar, alberghi) all'utilizzo delle aree ancora libere per costruire nuovi alloggi ed evitare così il sovraffollamento negli edifici storici. Tutto questo è stato sistemato in un piano, che è stato anche illustrato in una mostra, per permettere alla gente di proporre modifiche e critiche. Insomma, un esempio da seguire.

Tutto il gruppo in sciopero ieri per quattro ore

La «Salini» licenzia quarantuno operai nel cantiere di Fiumicino

Quarantuno licenziamenti nel cantiere della «Salini» a Fiumicino, dove l'impresa sta realizzando alcune opere per conto della Società aeroporti di Roma. Per protestare contro il provvedimento, preso unilateralmente dall'azienda nonostante gli accordi fatti, lavoratori, operai e impiegati della «Salini» hanno scioperato ieri mattina per quattro ore, dalle 8 alle 12. Lo sciopero è stato indetto dalla federazione lavoratori delle costruzioni della zona di Ostia e Fiumicino.

I dipendenti della «Salini» hanno anche manifestato ieri mattina, davanti alla sede della impresa, in via della Dataria. «E' stato un primo momento di lotta — spiega un documento della FLC di Ostia e Fiumicino — per difendere le conquiste e per battere la intransigenza della direzione della «Salini», ma se l'atteggiamento attuale dovesse essere mantenuto — annunciano i lavoratori — «prenderemo altre iniziative».

Negli accordi presi al cantiere di Fiumicino era stato deciso e sottoscritto di non licenziare nessuno: la «Salini» si era impegnata a trasferire i lavoratori in altri cantieri del gruppo. Per questo le organizzazioni sindacali accusano l'azienda di aver preso una decisione ingiustificata, improvvisa e unilaterale, un attacco ai lavoratori con l'aiuto e l'appoggio pieno dell'Associazione dei costruttori romani.

Operai e impiegati dell'impresa, una delle più antiche nel settore delle costruzioni a Roma, accusano anche l'azienda di aver fatto i licenziamenti a Fiumicino mentre, contemporaneamente, i lavori per la costruzione delle case di Tor Bella Monaca, la zona di edilizia «167» vanno a rilento o proseguono solo attraverso subappalti, lavoro nero, cottimo.

Il mercatino si è trasferito

C'è voluto un po' più del previsto, ma alla fine ci si è riusciti. Adesso, finalmente, piazza di Ponte Milvio ha riconquistato l'aspetto di una volta, è più pulita e sembra anche più grande perché sotto i platani, dalla parte dei negozi, non c'è più il mercatino rionale, quel nugolo di banchi che occupava tutto il marciapiede. Il vecchio mercatino rionale, struttura commerciale per certi versi insostituibile — anche perché pratica spesso prezzi più bassi — non è stato certo «sfrattato», è stato spostato a poche decine di metri di distanza, sul largo marciapiede spartitraffico di viale di Tor di Quinto. Quello nuovo è senz'altro un mercato più organizzato. Tutti i banchi sono nuovi, più distanziati gli uni dagli altri. Moltissimi, poi, gli attacchi della luce e dell'acqua, i tombini per la raccolta delle acque di lavaggio. Insomma più spazio e anche più igiene.

Lo spostamento del mercatino è la seconda operazione compiuta in poco tempo a Ponte Milvio per il recupero di spazi utili. Un anno fa, com'è noto, fu chiuso al traffico il ponte stesso, che minacciava di crollare sotto il peso delle auto. Adesso, appunto, è la volta di questo angolo della piazza.

Come utilizzare questi nuovi spazi? Tanto per cominciare, la gente potrà passeggiarci senza rischiare di essere investita dalle auto oppure dal gas di scarico, ma poi si potrà pensare a mostre più o meno stabili, a spettacoli e così via. Il problema è solo quello di tirar fuori tutte le idee che possono venire in mente.

NELLA FOTO: l'angolo di piazzale di Ponte Milvio che fino a qualche giorno fa era occupato dal mercatino

Una escalation di violenze, culminate negli attentati contro i compagni della Cestia

Perché ora le Br attaccano Pci e cooperative

Auto incendiate, diffusione capillare di volantini minacciosi, ferimenti e delitti. La ripresa massiccia dell'attività terrorista di questa rinnovata «colonna romana» delle BR sta creando ormai tensione ovunque, soprattutto in alcuni quartieri popolari dove l'attacco sembra indirizzarsi per la prima volta in maniera così continua contro il partito comunista.

Il caso più emblematico, e anche il più recente, è quello della cooperativa di trasporto e facchinaggio «Cestia» al Tiburtino, i cui soci sono in stragrande maggioranza iscritti al partito. Da maggio ad oggi i suoi dirigenti sono stati continuamente presi di mira, con attentati incendiari, minacce e volantini. Motivo? Secondo i «Nuclei clandestini di Resistenza», la cooperativa è un ingranaggio del sistema di sfruttamento del lavoro precario, o cose del genere, ed i suoi dirigenti sarebbero servi dei padroni e boia. Le farneticazioni dei terroristi hanno già trovato la risposta degli stessi lavoratori avventizi che hanno espresso piena solidarietà ai compagni Giuseppe Di Marco e Ferruccio Badino, da anni impegnati nell'attività di questa cooperativa che fu tra le prime ad avviare nella capitale l'esperienza dell'associazionismo tra lavoratori. Ma sarebbe sufficiente conoscere le loro modestissime condizioni economiche, i sacrifici ai quali sono costretti come tutti gli altri soci delle coop per poter continuare a lavorare in un quadro economico pesantissimo, che colpisce per prime le strutture associate dei lavoratori.

Di fatto, questa escalation di provocazioni ed attentati sul tema del lavoro, è passata dall'intervento diretto delle BR a quello dei gruppi cosiddetti «fiancheggiatori», quei «nuclei» che sono cresciuti ed hanno proliferato con il declino del movimento dell'«autonomia». La «lotta di classe» è passata così dall'ideologia al linguaggio delle armi, proprio laddove la propaganda «autonoma» è sempre stata più forte ed aggressiva, al Tiburtino, dove ha sede la «Cestia», lungo la Tuscolana, a Primavalle. Sono anche le zone dove la presenza del PCI è più forte, dove la risposta della cittadinanza è sempre stata ferma e civile.

E' chiaro quindi il progetto brigatista di attacco frontale contro chi può davvero ostacolare il cammino del terrorismo diffuso. E la vigilanza, democratica, soprattutto in queste zone da troppo tempo nel mirino della lotta armata, non è mai mancata. Tanto più oggi che il disegno criminale dei brigatisti si va delineando, dopo il ferimento a Napoli dell'assessore comunista per la ricostruzione Siola.

Purtroppo, non altrettanto forte è la vigilanza, in queste zone, da parte delle forze dell'ordine. Basta pensare che i commissari di Sant'Ippolito e Quarticciolo, — tanto per fare solo due esempi — hanno ormai personale ridotto al minimo essenziale, e nemmeno tutti i servizi di routine possono essere espletati. La colpa, dunque, non è certo dei poliziotti se il terrorismo riesce a riorganizzarsi in periferia praticamente indisturbato. Il governo Forlani, che tanto promise per la nuova polizia, non ha fatto nulla per adeguarla alle nuove esigenze sul fronte della lotta al terrorismo e alla malavita. Sono stati gli stessi agenti e funzionari ad esprimere in più occasioni la loro protesta ai rappresentanti governativi. L'ultima volta, in occasione dell'ennesima vittima dell'odio brigatista, un commissario di quartiere, il dottor Vinci, uno dei più esposti, sia nella lotta contro la malavita che contro il terrorismo. E troppo spesso tra delitti «politici» e «comuni» il confine s'è dimostrato assai labile, troppo spesso un vero e proprio sistema camorristico è stato instaurato nei quartieri dove «autonomia» e malavita hanno deciso di condividere una serie di interessi.

E proprio oggi che l'attacco è alle cooperative, gioverà ricordare l'esistenza di alcune strutture associative gestite dall'«autonomia» con metodi davvero poco ortodossi, soprattutto quando si è trattato di aggiudicarsi gli appalti. Tutto questo, mentre i «fiancheggiatori» continuano l'opera di propaganda contro il «lavoro nero». L'ultima «trovata» è quella di ieri sera a Nuova Ostia. Sul terrazzo di alcune palazzine del Comune — dove al primo piano c'è anche la sede della sezione comunista — è stato piazzato un registratore con altoparlante che diffondeva i soliti deliranti messaggi delle Br sul precariato.

Da giugno a settembre «ferie» pagate per gli alunni dai 3 ai 18 anni

L'«Estate ragazzi» entra nel vivo: tre mesi di vacanza per tutti

Il Comune ha stanziato 40 miliardi - Palombara, Terminillo e Sperlonga per i più piccoli - Campeggi e ostelli a disposizione in ogni parte d'Italia e all'estero

«Tutti al mare, tutti al mare...» dice una popolare canzone romana. Adesso si potrà dire, finalmente tutti in vacanza. «Estate ragazzi» da giugno a settembre per i piccoli e per i più grandi, dai 3 anni ai 18. Quaranta miliardi stanziati dall'amministrazione capitolina, su iniziativa dell'assessorato alla scuola, perché non si «posteggino» più i figli in città non sapendo che farne. Moltissimi gli inviti allettanti, a seconda delle varie fasce d'età, cerchiamo di capirne di più.

1) Per i bambini dai 3 ai 5 anni ci sono soggiorni in alcune località turistiche, in alberghi appositamente prenotati. Ogni 15 giorni stanno partendo, dai primi di giugno dei «Gruppi classe» di 60 bambini con il proprio insegnante. Potranno scegliere fra Palombina (in provincia di Ancona), il Terminillo e Sperlonga. Le richieste devono essere presentate direttamente alla sede della IX ripartizione a via Milano 68.

2) Per chi ha un'età che va dai 6 ai 14 anni ci sono ostelli e campeggi sparsi per tutta Italia. Le partenze sono ogni 20 giorni e si deve far domanda sempre a via Milano. I luoghi di vacanza sono una trentina, da Asiago al Terminillo, da Olbia a Cesenatico, in quasi tutte le regioni.

3) Per gli adolescente dai 12 ai 16 anni campeggi in montagna e al mare con scopi precisi. Ci si potrà occupare, così, di speleologia, ecologia ed archeologia coadiuvati da esperti del Gruppo archeologico italiano, da circoli speleologici e da organizzazioni locali. Anche per questi ultimi ci si deve rivolgere in assessorato.

4) Per i giovani dai 16 ai 18 anni ci sono varie possibilità:

a) alcuni campi di lavoro internazionale. Duemilaquattrocento ragazzi usufruiranno di un periodo di una ventina di giorni, nei quali potranno accordare il turismo ed un'attività socialmente utile. Andranno a «visitare» i Paesi Bassi, i paesi scandinavi, l'Irlanda, Austria, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, i paesi dell'est, gli Stati Uniti ed il Canada. Per le informazioni a riguardo si può telefonare al Servizio Civile Internazionale (tel. 7856367) e recarsi alla sua sede di via dei Laterani 28;

b) soggiorni educativi nella Svizzera francese, in Germania, Inghilterra e Malta di gruppi-classe (accompagnati dai propri insegnanti di lingue) per l'approfondimento del francese e dell'inglese;

c) campi di lavoro nelle zone terremotate dell'Alta Irpinia (organizzati dallo SCI) per contribuire alla ricostruzione;

d) infine sono a disposizione 1.000 buoni viaggio per chi vuole essere libero ed indipendente. Appoggiandosi alla struttura degli ostelli della gioventù, 10 giorni con vitto ed alloggio pagato, ovunque paia e piaccia. La domanda va presentata alla circoscrizione di appartenenza.

Ma anche chi rimarrà a Roma non sarà trascurato. Oltre a 10 Centri permanenti per i ragazzi in altrettante sedi comunali, gite, corsi e feste:

1) ventidue punti verdi nei parchi cittadini con un educatore ogni 15 bambini;

2) gite fuori porta (le iscrizioni si raccolgono nelle circoscrizioni e sono ancora scarse);

3) corsi di equitazione a Villa Glori, di vela al laghetto dell'EUR e tornei di scacchi. Anche gli sportivi non rimarranno delusi. 13 piscine sono a disposizione per i dilettanti e i nuotatori provetti.

Approvato dal Comune il programma

Vacanze e comunità sociali per i ragazzi handicappati

L'iniziativa riguarda anche gli orfani e i figli di invalidi - L'obiettivo è dare un ambiente sereno

Un'importante iniziativa a sostegno dei ragazzi che vivono in condizioni disagiate, è stata approvata l'altro ieri dalla Giunta comunale. Si tratta di un vasto programma di assistenza economica e domiciliare, di promozione sociale e sostegno psicologico, che verrà attuato soprattutto attraverso le USL il lavoro sarà coordinato da un segretariato sociale, che oltre ad informare i cittadini sui servizi sociali e sanitari, promuoverà la ricerca sull'emarginazione sociale, sulle sue cause e sul modo di affrontarle.

Il programma è rivolto agli organi dei lavoratori, a quelli di operai morti per infortunio sul lavoro, ai ragazzi abbandonati ed ex assistiti dell'OMNI, ai figli di invalidi di guerra, ed a ragazzi di famiglie indigenti. Per tutti, è prevista l'ospitalità temporanea, in caso di necessità, e l'erogazione di sussidi straordinari; oltre all'assistenza sanitaria di tipo preventivo. Il comune organizzerà anche soggiorni estivi ed invernali per le vacanze, l'aiuto domestico alle famiglie con bambini handicappati, nei casi in cui i genitori siano impossibilitati ad accudirli, ed attività sportive integrative. Questo programma intende inoltre seguire l'affidamento dei ragazzi contesi da genitori separati o divorziati, e svolgere le inchieste per quanto riguarda le adozioni.

Il quadro delle iniziative, la cui natura non è evidentemente solo assistenziale, integrerà i singoli provvedimenti con l'informazione e l'assistenza psicologica e sociale, alla donna ed alla famiglia, perché si produca un ambiente migliore per i minori. Sarà creata anche una disponibilità di servizi residenziali in cui insediare delle comunità o dei gruppi. Non saranno trascurati i problemi della rieducazione dei minori che hanno avuto delle esperienze difficili, e che hanno vissuto in istituti, in previsione del reinserimento nelle famiglie.

Un convegno a Viterbo

Ma cosa vuol dire laurearsi in «conservazione» dei beni culturali?

E' un segnale importante di rinnovamento per il sistema universitario italiano quello che viene da Viterbo. L'intenso dibattito sui temi del diritto allo studio si intreccia con quello sui nuovi corsi di laurea istituiti da quest'anno (scienze agrarie e scienze forestali) e su quelli da istituire, in particolare il corso di laurea in conservazione di beni culturali ed ambientali.

Sul tappeto l'esigenza di non ripercorrere le esperienze anche recenti, non positive (come quella di Udine) e di avviare un corso di laurea a base dipartimentale ed inserito in un sistema universitario regionale, quello del Lazio, integrato: un sistema cioè che sia una collazione di parti differenziate e tra loro interagenti. Nasce così una nuova didattica per nuovi profili professionali, espressione di sperimentazione e di ricerca scientifica, strettamente legata al territorio ed alla sua storia. Questo è quanto, tra l'altro, è emerso nel convegno organizzato di recente dall'Amministrazione provinciale di Viterbo su «Storia e scienze del territorio nell'università di domani, ovvero alternative al corso di laurea in conservazione dei beni culturali», con gli interventi di Gullini, Arnaldi, Branca, Manieri Elia, Vasano, Nebbia ed altri.

«Come si può compiere in una città di provincia un esperimento — si è chiesto Sposetti, presidente della Provincia — che tenga conto di quanto scritto in una legge della Repubblica che all'art. 9 parla di corso di laurea in conservazione dei beni culturali con i seguenti indirizzi: beni culturali artistici e librari, beni culturali architettonici, archeologici e dell'ambiente, beni culturali mobili ed artistici»? Le risposte degli intervenuti sono state diverse, tutte rivolte però a cercare un punto di incontro quando da tutti è stato sottolineato il legame della problematica dei beni culturali con le questioni, risolte e non, del territorio. La percezione del territorio quindi, nei suoi rapporti interni, è una sfida culturale autentica anche perché questo calarsi nella storia richiede che le discipline umanistiche vadano di pari passo con quelle scientifiche.

Il «benista», come ha detto il prof. Manieri Elia, non dovrà essere un «generalista» di beni culturali. Infatti il problema è quello di formare un esperto che abbia una tale competenza «storica» del territorio e dell'ambiente da non commettere errori, un esperto cioè capace di analizzare, ma anche di progettare.

Il prof. Gullini, presidente del Consiglio universitario nazionale, ha proposto «un tipo di formazione nell'ambito di varie facoltà» che richiede l'integrazione fra più discipline per arrivare ad una scuola nazionale di specializzazione, post-laurea per gli operatori dei beni culturali, a numero chiuso e programmata, articolata inoltre a livello regionale. Le facoltà interessate, secondo la proposta del prof. Gullini, sono quelle di scienze, di ingegneria, agraria, architettura, lettere, oltre ad una comune area giuridica. Gli indirizzi del corso sono quattro: archeologico, storico-artistico architettonico, storico antropico, archivistico librario.

Ma in realtà il segnale preciso che viene da Viterbo, è quello di avviare un corso di laurea che non è presente in nessuna facoltà attualmente esistente in Italia. Attuare cioè il binomio dipartimento-corso di laurea per creare un esperto che conosca il territorio come «complesso storico», per calare nella storia del territorio le attività didattiche e di insegnamento collegandole nel contempo a quelle di sperimentazione e di ricerca. E ciò anche per evitare che l'università della Tuscia si riduca ad un fatto provinciale, fuori di un sistema universitario articolato a livello regionale e satellite dell'ateneo romano. D'altro canto la stessa commissione tecnica dell'ateneo viterbese, presieduta dal prof. Arnaldi, sta elaborando un progetto non riassumibile in nessuna facoltà.

Una sorta di riforma autogestita: infatti quello di Viterbo e del corso di beni culturali o scienza del territorio, è il primo caso in cui il rinnovamento culturale passa attraverso il superamento delle vecchie strutture.

Aldo Aquilanti

Lutti

E' scomparso il compagno Giovanni Frattura, vecchio militante, iscritto al partito dal 1943.

Al figlio Luigi, operaio della Gate, le condoglianze dell'*Unità* e dei compagni della sezione Valle Aurelia.

I funerali si svolgeranno domani alle 8 partendo dalla clinica «Valle Fiorita».

• • •

E' morto il fratello del compagno Romano Baldo segretario della Sezione Operaia Prenestina. Al compagno Romano e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della federazione e dell'*Unità*.

Di dove in quando

Mannino ha diretto Beethoven e Prokofiev

Opera: l'orchestra esce dalla «fossa» Ma che affanno

Finita la stagione lirica e di balletto il Teatro dell'Opera non ha però chiuso i battenti prima del solleone. L'orchestra e il coro sono stati infatti impegnati mercoledì e ieri sera in un concerto vocale e strumentale per il quale è stato chiamato a dirigere il maestro Franco Mannino. In programma erano la **Settima Sinfonia** di Beethoven, e la **Cantata Aleksandr Nevski** di Prokofiev, composta dal musicista sovietico sulla scorta delle musiche del film di Eisenstein di cui firmò la splendida colonna sonora.

Il Maestro Franco Mannino

Un concerto «salutare», va detto, per un'orchestra che, pur se appare in netta ripresa, esce da anni duri, da anni nei quali, relegata nella fossa, non le si chiedeva altro che il comodo zum-pa-pa che fa da sfondo alle acrobazie solistiche dei cantanti del melodramma ottocentesco. E' solo grazie al lavoro di questi ultimi anni che essa si è potuta permettere di fare «il salto» dalla fossa al palcoscenico e di cimentarsi con il più impegnativo repertorio sinfonico (e che banco di prova terribile è la «Settima» di Beethoven!). Non si deve però dire, con ciò, che si sia raggiunto l'optimum. Anzi: rimangono nel suono degli squilibri notevoli, la sezione degli archi è sempre decisamente debole e rauca, mentre ottoni e percussioni continuano a fare sentire che ci sono eccome, anche quando una maggiore discrezione non guasterebbe.

Insomma, se è vero che sei anni fa, della **Settima** di Beethoven non se ne sarebbe nemmeno parlato, è anche vero che si può (e si deve farla ancora meglio di come si è sentito l'altra sera.

Franco Mannino, pure se ha sudato le classiche sette camicie facendo da direttore e da animatore, sorridendo e rimproverando, dialogando, cantando e danzando, chinandosi a terra per indicare un «pianissimo» o facendo «o pazzariello» con le mani buttate in aria a disegnare fuochi d'artificio, non è riuscito a garantire precisione e coerenza all'insieme strumentale. E' riuscito a ottenere che l'orchestra suonasse a un volume sostenuto, ma questo di per sé non è una garanzia.

Al «forte» dell'orchestra ha fatto «pendant», in quel grandioso e splendido affresco del popolo russo in lotta coi mongoli che è il **Nevski** di Prokofiev, il «piano» del coro. Si è prodotto, per note ragioni, in italiano (o almeno crediamo» o facendo «o pazzariello» capito quasi una parola) ma la prestazione era ben al di sotto dell'impegno che una partitura come quella di Prokofiev richiede ad un coro. Mentre ci è sembrata molto buona la parte solistica affidata alla voce calda, scura di Eleonora Jancovic, l'idea che evoca il coro coi suoi interventi, era quella di un popolo che, se continua così, a liberarsi dai mongoli non ci riuscirà mai.

c. cr.

Il Festival dei Castelli Romani

Flauto e scarpette d'oro tra Voltaire e la poesia

Con un discorso del sindaco, Renzo Colazza, e un saluto del vice presidente della Coop Art Roma, Angelo Marchiandi, si è inaugurato a Nemi il Festival internazionale Laghi e Castelli Romani. Si tratta della Sesta Estate d'arte e musica, coinvolgente una larga zona nei dintorni di Roma. Lo «spazio internazionale» è dedicato quest'anno alla Romania (ma figurano in programma balletti con la collaborazione di istituzioni coreutiche bulgare), presente con mostre di pittura, di libri e un incontro di poesia.

Ieri sera, ad Albano, in Palazzi Savelli, c'è stato il concerto del «Duo» Beata Halska (violino) e Barbara Halska (pianoforte), interpreti di musiche di Bach, Paganini, Chausson, Debussy, Chopin e Ravel. Lo stesso «Duo» suonerà ancora a Genzano, stasera (ore 21, Chiesa di Santa Maria della Cima).

I centri visitati dal Festival sono, oltre che Albano e Genzano, anche Castel Gandolfo, Lanuvio, Marino, Nemi, Rocca di Papa. Domani ad Albano (Teatro Florida) si esibirà Hal Singer in un «Invito al jazz» con la partecipazione della «Old Time Jazz Band», mentre la pianista Lya De Barberiis terrà concerto a Castel Gandolfo, interpretando pagine di Beethoven, Schumann, Porrino, Bartòk e Prokofiev.

Domenica, a Lanuvio (Villa Sforza), il Festival presenta il primo spettacolo di balletto con ballerine e stelle di Sofia. La presenza del cinema romeno prenderà il via a Campoleone il 29 giugno con tre serate dedicate al documentario (storia, arte, cultura, attualità, tradizioni, turismo in Romania). Il concerto di Lya De Barberiis sarà replicato il 5 luglio a Marino, nello stesso giorno in cui Severino Gazzelloni replicherà a Lanuvio il concerto che la sera prima si avrà ad Albano. Il nostro grande solista interpreterà musiche di Vivaldi, Haydn, Donizetti, Debussy, Ravel e Poulenc, accompagnato al pianoforte da Leonardo Leonardi.

Un particolare momento del Festival si configura negli spettacoli del 3 e 4 luglio, fissati nel Teatro Cynthius di Genzano. Con la regia di Camilla Migliori e Stefania Porrino, già apprezzata in altre occasioni, sarà rappresentata una versione scenica del famoso *Candido* di Voltaire.

Le manifestazioni durano fino al 5 luglio, per riprendere il giorno 9 con il primo spettacolo lirico, programmato dal Festival: *Lucia di Lammermoor* a Genzano. La stessa opera toccherà poi Nemi, Rocca Priora, Fiuggi e Civitavecchia. Sul podio il maestro Danilo Belardinelli che dirigerà anche il *Rigoletto* a Lanuvio (10 luglio), Albano, Ariccia, Fiuggi e Civitavecchia.

La mostra di pittura romena è stata inaugurata a Nemi e solennizzata da un concerto del coro «F. M. Saraceni», diretto da Giuseppe Agostini. In programma, pagine di Josquin, Jannquin, Festa, Palestrina e Monteverdi.

Ancora a Nemi suonerà domenica la pianista polacca Krystyna Niemotko (ore 18, in Palazzo Rispoli), in un recital interamente dedicato a Chopin. L'incontro con la poesia romena contemporanea è fissato per il 2 e 3 luglio (ore 18), a Roma, nella sede dell'Accademia di Romania (Piazza José de S. Martin, a Valle Giulia).

NELLA FOTO: una solista dell'Opera di Sofia.

I giochi di una volta / Il Centro

«Sparavamo cartoccetti e il fucile era una giarrettiera»

«Gli uomini 'veri' — per noi bambini di trent'anni fa — erano quelli che la guerra la facevano davvero»

I ragazzini di oggi? Molto organizzati e molto soli - Ogni domenica di luglio uno spettacolo a sorpresa

Piazza di Spagna, via del Tritone, via Boccaccio, via degli Avignonesi, via Rasella e via dicendo: bambini, quasi niente. Turisti molti, giovani, alcuni, impegnati nello «shopping», altri, al rimorchio della turista, macchine, carrozzelle dal sapore antico e «furgoncini» che vendono bibite e «sfizi» vari. A chi domandare: «Come giochi?». «Qui al Centro, nonostante le isole pedonali, per i bambini non c'è spazio — dice un'anziana signora dall'aria distinta e di passaggio che ci sente parlare ad alta voce — e rimangono in casa». L'assessorato alla Scuola, ogni domenica di luglio in particolare, interverrà, nell'ambito dell'Estate Ragazzi, in diverse piazze storiche romane con giochi, spettacoli, sorprese, fantasia, gare di barche a rotelle a Piazza Navona, orsi finti e cibi veri il 5 luglio a Fontana di Trevi, stornellate e poesie romanesche per i bambini il 12 a Piazza Madonna dei Monti, una mostra, proprio su Roma, a Piazza Farnese e a Santa Maria in Trastevere e... insomma basterà a restituire le piazze storiche ai bambini e i bambini del Centro ai giochi in strada?

E tanti anni fa, da queste parti, si giocava in strada? Roberto Pipitone, architetto, che qui ha vissuto il suo «essere bambino» dice: «Noi giocavamo nel cortile. Qui a via degli Avignonesi. Io su un balconcino e Carletto, mio amico, su un altro. Giocavamo a guerra sparandoci cartoccetti con un fucile strano fatto con le giarrettiere, quelle delle calze. Ricordo che anche quando si andava a Villa Borghese o al Pincio il gioco preferito rimaneva la guerra. Vivevamo la guerra, del resto. Un altro gioco era fare "servizi" ai ragazzi tedeschi, favori, andare a comprare loro delle cose in cambio di pane, caffè o dolci dal sapore di castagnaccio. In sostanza giocavamo come "uomini" e "uomini", per noi, non erano il lattaio di via Boccaccio o il panettiere ma quelli che stavano in guerra o che andavano al casino che stava al numero 36 di via degli Avignonesi. Potrei dire che i nostri giochi erano poco "affettuosi" e che un bambino qui non dovrebbe vivere...».

E i tuoi figli a che giocano? «Credo un po' come tutti i bambini — risponde Roberto senza quasi riflettere — Michela, la più piccola, dà da mangiare alle bambole, guarda i cartoni animati giapponesi, va in bicicletta. La realtà è che i ragazzi, oggi, hanno una vita "sociale" intensa, hanno la giornata organizzata: ginnastica, danza, doposcuola, festicciola a turno e in realtà sono più soli... Per loro non ci sono, come per noi era, capi ma regole e leggi: sta proprio qui una differenza sostanziale. Come giocavamo? Come giocano? Penso che giocare sia bello...». Ci distrae un bambino che correndo cade. Non gli si può chiedere niente: è straniero: chissà, comunque, i suoi occhi come vedono la città. Chissà se anche lui sogna città a misura di bambino...

Michele Capuano

Abbonarsi a
Rinascita
è sostenere
una delle più prestigiose
riviste italiane

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
UNITA' VACANZE

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 21; Fiumicino 23; Pratica di Mare 21; Viterbo 19; Latina 23; Frosinone 21. Tempo previsto: molto nuvoloso.

NUMERI UTILI: - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico** emergenza 113. **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 565903. **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica estetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736708; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9-13 **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13; Chiusura il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, viale Belle arti 13; orario: martedì, mercoledì giovedì e venerdì ore 14-19, sabato, domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 18, ma è riservata agli studiosi.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Colonna:** piazza S. Silvestro 31; **Esquilino:** stazione Termini via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 223; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, v.le delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 22; **Ostiense:** Circonvallazione Ostiense 26; **Parioli:** via Bertoloni 3; **Pietralata:** via Tiburtina, 237; **Ponte Milvio:** p.zza Ponte Milvio 18; **Portuense:** via Portuense 225; **Prenestino Labicano:** via Acqua Bullicante 70; **Prati, Trionfale, Primavalle:** via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, piazza Capecelatro 7; **Quadraro, Cinecittà, Don Bosco:** piazza S. Giovanni Bosco 3, via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 29; **Tor di Quinto:** via F. Galliani; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 47; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Rocca Antica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** via Appia Nuova 53, via Appia Nuova 213, via Ragusa 13.

SPETTACOLO DI MIMO AL PARCO DEL CIRCEO

Nell'«Oasi di Kufra» del Parco Nazionale Circeo, il gruppo «Arte Nativa» presenta stasera «Monde 'gnorandò», una novità per ragazzi di Walter Fazio, diretta e interpretata dall'autore. Si tratta di una storia fantastica — della quale i bambini sono «necessari» protagonisti — a metà fra il mimo, l'animazione e il lavoro musicale. E' la vicenda, in pratica, di un tiranno che chiude tutte le scuole per costringere il popolo alla fame e all'ignoranza.

CINEMA — Estate: per le sale cinematografiche, nove su dieci, vuol dire repliche, riedizioni «riciclaggi», insomma, di vecchie pellicole. E di solito ad essere riciclati sono i terribili polpettoni che d'inverno non troverebbero un pubblico adatto. Per stasera, però, tra i vari «ripescaggi» ce ne sono **diversi che vale sicuramente la pena di vedere o ri-vedere.**

Cominciamo con **Gastone**, celeberrima e lontana nel tempo interpretazione di **Alberto Sordi** che presta la sua faccia alla macchietta di **Petrolini**, sotto la regia di **Mario Bonnard**. In programma al **Fiamma**. Risate assicurate. Di tutt'altro peso la pellicola in cartellone al **Politecnico**: la versione integrale del **Ludwig** di **Visconti**. Quattro ore piene di proiezione. La ricostruzione dell'opera, curata dai più stretti collaboratori del regista, la restituisce alla dimensione del quasi-capolavoro. Sempre in tema di «replay» la puntuale ripresa di un capostipite del **musical americano: West Side Story.**

Cinema e teatri

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Musica in Giardino: concerti e spettacoli nel giardino della Filarmonica dal 30 giugno all'11 luglio alle 21,30.
Martedì 30: « Due quintetti di Mozart e Beethoven ». Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ACCADEMIA S. CECILIA (Piazza del Campidoglio)
Alle 21,15
Inaugurazione della stagione estiva dei concerti dell'Accademia di S. Cecilia. Direttore: Stanislaw Skrowaczewski, pianista: Joaquin Achucarro. In programma: Beethoven. Biglietti in vendita dalle 9 alle 13 e al Campidoglio dalle 19,30 in po'.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Telefono 6543303)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1981-82 che avrà inizio il 6 settembre prossimo. Per informazioni telefonare alla Segreteria n. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20

CORO FRANCO MARIA SARACENI DEGLI UNIVERSITARI DI ROMA (Via Clitunno n. 24/I - Tel. 861.663)
Lunedì alle 21
Presso l'Aula Magna dell'Università: Concerto del coro Franco Maria Saraceni degli Universitari di Roma. In programma: « La scuola di Ferrara » con musiche di Josquin del Pres, Cipriano De Rose, Luzzasco. Direttore: Giuseppe Agostini. Ingresso libero.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Piazza dei Mercanti n. 35/a - Tel. 5800712)
Alle 21,15
Presso il Cortile dell'Istituto degli Studi Romani (Piazza dei Cavalieri di Malta n. 2): « Concerto con musiche del Medio Evo spagnolo ». Ingresso libero.

CORTILE DI PALAZZO BRASCHI (P.za S. Pantaleo)
Assessorato alla Cultura/Comune di Roma - Teatro dell'Opera - Nuova Consonanza.
Alle 21
« Musica per la pace ». Concerto del Gruppo Strumentale « Musica Oggi » diretto da Marcello Panni. Musiche di Donatoni, Ferneyhough, Guarnieri, Petrassi. Ingresso libero.
In caso di pioggia il concerto si terrà in una sala interna.

COOP. ART. - FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI LAGHI E CASTELLI ROMANI
Alle 21
Nella Chiesa di S. Maria della Cima (Genzano) Concerto della violinista Beata Halska e della pianista Barbara Halska. Musiche di Bach, Paganini, Chausson, Debussy, Ravel, Chopin.

TENDA A STRISCE (Cristoforo Colombo - Telefono 542.27.79)
Alle 21,15
Orchestra Filarmonica di Cracovia. Musiche di Chopin e Dvorak.

Festival di Spoleto

TEATRO CAIO MELISSO
Alle 12 Concerto di mezzogiorno; alle 21 « Prima »: « La medium » di Gian Carlo Menotti, direttore d'orchestra Christian Badea.

TEATRINO DELLE SEI
Alle 18 « prima » « Il sogno di un uomo ridicolo » di Fedor Dostoevsky, diretto e interpretato da Gabriele Lavia.

SAN NICOLO'
Alle 21,30 « prima »: « The elephant man » con Paolo Bonacelli.

Prosa e rivista

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 845.26.74)
Domenica alle 17,30
La Compagnia D'Origlia Palmi presenta: « La locandiera » di Carlo Goldoni. Regia di A. Palmi.

MONGIOVINO (Via C. Colombo angolo Via Genocchi - Tel. 5139405)
Alle 21
« Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio ». Regia di G. Ceccarini.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle 21,15
V Rassegna Internazionale Teatro Popolare: « Kootiyattam Theatre », India.

VILLA ALDOBRANDINI (Estate del Teatro Romano - V.la Mazzarino - Tel. 7472630)
Domani alle 21,30 « Prima »
Anita Durante, Lelio Ducci, Enzo Liberti presentano: La Comp. Stabile del Teatro di Roma Checco Durante in « Le allegre commari de' Trastevere » di E. Liberti. Regia dell'autore.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 16
Il Gioco del Teatro presenta Duccio Dugoni e Raffaello Mitti in « L'angelo azzurro » di H. Mann. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano (prove aperte).

SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 573089)
Lunedì alle 21
In anteprima assoluta Spaziozero presenta: « Albert » di Lisi Natoli.
Alle 22: Buffet all'aperto.
Alle 23: Concerto per voce, strumenti e nastro di Giancarlo Schiaffini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - Telefono 5895782)
Riposo

TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Telefono 5896974)
Alle 18,20
Rassegna « Un anno da Strindberg ». Giuseppe Chiari: « La bambola », installazione.

POLITEAMA (Via Garibaldi, 56)
Alle 21,30 (ultimo giorno)
La Compagnia Nuova Satira Politica presenta: « P2 associazione a delinquere » di Massimo Merani, con Edoardo Terzo e Rick Boyd.

CENTRO PALATINO (Piazza Santissimi Giovanni e Paolo, 8)
Domani alle 18 « Prima »: « The passion ».

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Telefono 6569424)
Incontri internazionali: teatro, danza, seminari, spettacoli. Informazioni telefonare teatro. J. Lewis, C. Castrillo, C. Cibils, M. Eginton.

Attività per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia, 33 - Tel. 7822311)
Rassegna « Immagine e Musica ». Alle ore 18,30 « Canzone del sud ». W. Disney (Tecnica mista disegni e attori).
Alle 20,30: vedi « Grauco ».

Cabaret

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Telefono 5817016)
Alle 22,30
« Jim Porto con musiche brasiliane ».

PARADISE (Via Mario De Fiori 97 - Tel. 6784838)
Tutte le sere alle ore 22,30 il Carrousel de Paris in. «Troppo belle per essere vere ». Prenotazioni tel. 854459 - 865398.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 483586)
Chiusura estiva

MAHONA (Via A. Bertani, 6-7 - Tel. 5810462)
Tutte le sere (domenica riposo) dalle ore 22,30 musica latino-americana-jamaicana.

SELARUM (Via dei Fienaroli n. 12 - T. 5813249)
Tutte le sere alle 21
Musica latino americana con gli « Urubu ». Apertura locale ore 18

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348-6545625)
Alle 17: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti; alle 21,30: « Concerto del sassofonista negroamericano Harold Singer » accompagnato dal gruppo di Marcello Rosa.
* * *

LUNEUR (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.
* * *

CIRCO NANDO ORFEI (Via della Stazione Prenestina)
Fino al 26 giugno. Tel. 227.57.78

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - Telefono 657378)
Studio 1 - Alle 18,30-20,30-22,30 « La ballata di Stroszek » di W. Herzog. Drammatico.
Studio 2 - « Prospettiva su R.W. Fassbinder »: alle 18,30-22,30 « Gli dei della peste » con H. Schygulla (v.o. con sott. ital.); alle 20,30 « Perché il Sign. R. è stato colto da follia omicida » con I. Caven (v.o. con sott. francesi).

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18,30-20,30 « Goldiggers of 1937 » (Amore in otto lezioni) con D. Powell; alle 22,30 « Il boxeur e la ballerina » di S. Donen.

SADOUL (Via Garibaldi, 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Per la Rassegna « Film lexicon » alle 17-19-21-23 « Domenica maledetta domenica ».

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « La saggezza nel sangue » (Alcyone)
- « Quel pomeriggio di un giorno da cani » (America)
- « Il gattopardo » (Ariston)
- « Passione d'amore » (Barberini)
- « Taxi driver » (Capitol)
- « Il dottor Stranamore » (Capranica)
- « Animal House » (Cucciolo)
- « Ricomincio da tre » (Eden, Eurcine, Fiamma 2, Gioiello, Gregory)
- « Gastone » (Fiamma)
- « Tre fratelli » (Garden, Giardino)
- « Amici miei » (Europa)
- « L'ultima follia di Mel Brooks » (Holiday)
- « Il dittatore dello stato libero di Bananas » (Majestic)
- « Prima pagina » (Paris, Triomphe)
- « Il re dei giardini di Marvin » (Quirinale)
- « Un americano a Roma » (Quirinetta)
- « L'ultimo metrò » (Politecnico in francese e Rivoli)
- « Ben Hur » (Sisto, Supercinema)
- « Il diritto del più forte » (Augustus)
- « Quell'oscuro oggetto del desiderio » (Farnese)
- « Harry e Tonto » (Novocine)
- « Toro scatenato » (Rialto)
- « Rocky II » (Mexico)
- « Nuovo cinema tedesco» (Filmstudio)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Telefono 875567) L. 2000
I racconti immorali di Emanuela
(17,15-22,30)

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8172352) L. 1500
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Donna Flor e i suoi mariti con J. Wilker - Satirico
VM 18

AUSONIA (Via Padova, 92 - T. 426160) L. 1500
Morte a Venezia con D. Bogarde - Drammatico

FARNESE (P.za Campo de' Fiori, 56 - T. 6564395)
Quell'oscuro oggetto del desiderio di L. Buñuel - Satirico

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Electra glide con R. Blake - Drammatico - VM 14

NOVOCINE (Via Card. Merry del Val, 14 - Telefono 5816235)
Harry e Tonto con A. Carney - Sentimentale

RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
I diavoli con O. Reed - Drammatico - VM 14

TIBUR
Una piccola storia d'amore con L. Olivier - Sentimentale

Prime visioni

ADRIANO (P.za Cavour, 22 - Tel. 352153) L. 3500
Papillon con S. McQueen - Drammatico
(17,22,30)

AIRONE (Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
La clinica supersexy

ALCYONE (Via L. Cesino, 39 - T. 8380930) L. 2500
La saggezza nel sangue di J. Huston - Drammatico
(17,22,30)

ALFIERI (Via Repetti 1 - Tel. 295803) L. 1200
Sodomia

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
Sexy movie il film
(10,22,30)

AMERICA (Via N. del Grande 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Quel pomeriggio di un giorno da cani con A. Pacino - Drammatico - VM 14
(17,22,30)

AMBASSADE (Via A. Agiati 57 - Tel. 5408901) L. 3000
Chiusura estiva

ANIENE (P.za Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Ultrapornosexymovie

ANTARES (V.le Adriatico 21 - T. 890947) L. 2000
Asso con A. Celentano - Comico
(16,30-22,30)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Sensi caldi

ARISTON N. 1 (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 3500
Il gattopardo con B. Lancaster - Drammatico
(17,30-21,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna - T. 6793267) L. 3500
Piccole donne con E. Taylor - Sentimentale
(17-22,30)

ASTORIA (Via O. da Pordenone - Tel. 5115105) L. 2000
Helga e le calde compagne

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Slinge con F. Langella - Giallo
(17-22,30)

AVORIO EROTIK MOVIE (Via Macerata, 10 - Telefono 753527) L. 2500
Supertilt
(16,15-22)

BALDUINA (P. Balduina 25 - T. 347592) L. 2500
Lili Marleen con H. Schygulla - Drammatico
(16,30-22,30)

BARBERINI (P. Barberini 25 - T. 4751707) L. 3500
Passione d'amore di E. Scola - Drammatico - VM 14
(17-22,30)

BELSITO (P.le M. d'Oro 44 - T. 340887) L. 2000
Asso con A. Celentano - Comico
(17-22,30)

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - T. 481330) L. 4000
Orgasmo nero
(16-22,30)

BOITO (Via Leoncavallo, 12-14 - Tel. 8310198) L. 1200
Chiuso per restauro

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
L'aldilà con K. MacColl - Horror - VM 14
(17-22,30)

CAPITOL (Via G. Sacconi) - Tel. 393280) L. 2500
Taxi driver con R. De Niro - Drammatico - VM 14
(17,30-22,30)

CAPRANICA (P.za Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 3500
Il dottor Stranamore con P. Sellers - Satirico
(17-22,30)

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Telefono 6796957)
Mia cara sconosciuta con S. Signoret - Drammatico
(17-22,30)

CASSIO (Via Cassia, 694) L. 2000
Detector con S. Bisley - Giallo

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Telefono 350584) L. 3500
Lo chiamavano Trinità con T. Hill - Avventuroso
(16-22,30)

DEL VASCELLO (P.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Chiusura estiva

DIAMANTE (Via Prenestina, 23 - Tel. 295606) L. 2000
Il dragone nero

DIANA (Via Appia 427 - Tel. 780145) L. 1500
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale

DUE ALLORI (Via Casilina, 506 - Tel. 273207) L. 1500
Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico

EDEN (P. Cola di Rienzo, 74 - T. 380188) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16,30-22,30)

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - T. 870245) L. 3500
Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo - VM 14
(17,30-22,30)

EMPIRE (Viale R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 3500
Il maratoneta con D. Hoffman - Giallo
(15-22,30)

ETOILE (P.za in Lucina 41 - T. 6797556) L. 3500
Il tunnel dell'orrore con S. Miles - Horror - VM 18
(17-22,30)

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - T. 6910786) L. 1800
Il marito in vacanza con L. Corati - Comico - VM 14

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17,30-22,30)

EUROPA (C. d'Italia, 107 - Tel. 865736) L. 3500
Amici miei con P. Noiret - Satirico - VM 14
(17-22,30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 3500
Gastone con A. Sordi - Satirico
(16,45-22,30)

FIAMMA N. 2 (Via San N. da Tolentino, 3 - Telefono 4750464)
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17,30-22,30)

GARDEN (Viale Trastevere 246 - T. 582848) L. 2500
Tre fratelli di F. Rosi - Drammatico
(17-22,30)

GIARDINO (P.za Vulture - Tel. 894946) L. 2500
Tre fratelli di F. Rosi - Drammatico
(17-22,30)

GIOIELLO (V. Nomentana 43 - T. 8641496) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16,30-22,30)

GOLDEN (V.la Taranto, 36 - T. 755002) L. 3500
Malizia con L. Antonelli - Sexy - VM 18
(17-22,30)

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17,15-22,30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello - T. 858326) L. 3500
L'ultima follia di Mel Brooks - Comico
(17-22,30)

INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495) L. 2500
Competition con R. Dreyfuss - Sentimentale
(17-22,30)

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 3500
Al di là del bene e del male con E. Josephon - Drammatico - VM 18
(17,30-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco - T. 6093638) L. 2500
I falchi della notte con S. Stallone - Giallo - VM 14
(17-22,30)

MAESTOSO (V.a Appia Nuova 116 - Tel. 786086) L. 2500
Sala A - Alle 18-20,15-22,30 Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo - VM 14
Sala B - Alle 18-20,15-22,30 Temporale Rosy con G. Depardieu - Satirico
Sala C - Alle 18-21 Il cacciatore con R. De Niro - Drammatico - VM 14
Sala Cartoons - Alle 18-20,15-22,30 L'isola del tesoro con R. Newton - Avventuroso

MAJESTIC (V.a dei SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
Il dittatore dello stato libero di Bananas con W. Allen - Comico
(17-22,30)

MERCURY (Via P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
Bocche viziose
(16,30-22,30)

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo 21) L. 2000
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18
(21,15-23,30)

METROPOLITAN (V.a del Corso, 7 - T. 6789400) L. 3500
Ecco l'impero dei sensi con E. Matsuda - Drammatico - VM 18
(18-22,30)

MODERNETTA (P.za Repubblica, 44 - T. 460285) L. 3500
Autostoppista in calore
(16-22,30)

MODERNO (P. Repubblica, 44 - T. 460285) L. 3500
La porno adescatrice
(16-22,30)

NEW YORK (V. delle Cave 36 - T. 780271) L. 3000
Papillon con S. McQueen - Drammatico
(17-22,30)

N.I.R. (Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Tre uomini da abbattere con A. Delon - Drammatico
(17,30-22,30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - Tel. 754368) L. 3500
Prima pagina con J. Lemmon - Satirico
(17,30-22,30)

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Competition (in originale) con R. Dreyfuss - Sentimentale
(16-22,40)

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Telefono 4748119) L. 3000
Chiusura estiva

QUIRINALE (Via Nazionale - T. 462653) L. 3000
Il re dei giardini di Marvin con J. Nicholson - Drammatico
(17-22,30)

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790015) L. 3500
Un americano a Roma con A. Sordi - Comico
(16,50-22,30)

RADIO CITY (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000
Slinge con F. Langella - Giallo
(17-22,30)

REALE (P.za Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Cuore di guappo (Prima)
(17-22,30)

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
I falchi della notte con S. Stallone - Giallo - VM 14
(17-22,30)

RITZ (Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3000
Caccia selvaggia con C. Bronson - Avventuroso - VM 14
(17-22,30)

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - T. 460883) L. 3500
L'ultimo metrò di F. Truffaut - Drammatico
(17-22,30)

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 3500
Peccato veniale con L. Antonelli - Sexy - VM 18
(17-22,30)

ROYAL (Via E. Filiberto, 179 - Telef. 7574549) L. 3500
Il furore della Cina colpisce ancora con B. Lee - Avventuroso
(17-22,30)

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 3000
Times Square con T. Curry - Musicale
(17,30-22,30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - T. 485489) L. 3500
Ben Hur con C. Heston - Storico-mitologico
(17-21 solo 2 spettacoli)

TIFFANY (Via A. de Pretis - Galleria - Tel. 462390) L. 3500
Letti bagnati
(16,30-22,30)

TRIOMPHE (P.za Annibaliano, 8 - Tel. 8380003) L. 2500
Agente 007 licenza di uccidere con S. Connery - Giallo
(17-22,30)

ULISSE (Via Tiburtina 254 - T. 4337441) L. 2500
I superporno fallocrati

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 855030) L. 3000
Rollerball con J. Caan - Drammatico - VM 14
(17-22,30)

VERBANO (P.za Verbano, 5 - T. 8511951) L. 2000
Asso con A. Celentano - Comico
(16,30-22,30)

VITTORIA (P.za S. Maria Liberatrice - T. 571357) L. 2500
Spiaggia di sangue con David Huffman - Horror
(17-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Confessioni erotiche di una ragazzina

ADAM (Via Casilina, Km 18 - Tel. 6161808)
Non pervenuto

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Porno market

ARIEL (V. di Monteverde 48 - T. 530521) L. 1500
Asso con A. Celentano - Comico

AUGUSTUS (C.so V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
Il diritto del più forte di R. W. Fassbinder - Drammatico

BRISTOL (Via Tuscolana 950 - T. 7615424) L. 1500
Seduzione sui banchi di scuola

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Oroscopiamoci

CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Savana selvaggia

DEI PICCOLI
Chiusura estiva

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Paura nella città dei morti viventi con C. George
Horror - VM 18

ESPERIA (P.za Sonnino, 37 - T. 582884) L. 2000
Asso con A. Celentano - Comico

ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906) L. 1500
Il porno shop della 7. strada

HARLEM (Via del Labaro, 564 - Tel. 6910844) L. 900
Chiusura estiva

HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - T. 290851) L. 1500
Per favore occupati di Amelia con B. Bouchet - Comico

JOLLY (V. Lega Lombarda 4 - T. 422898) L. 1500
Chiuso per restauro

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 1500
Invito a cena con delitto con A. Guinness - Satirico

MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Don Giovanni e le porno vergini

MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5562350) L. 1500
Erotik family

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 1500
Super sexy super

ODEON (P.za Repubblica 4 - T. 464760) L. 1200
La calda bestia con A. Arno - Drammatico - VM 18

PALLADIUM (P.za B. Romano, 11 - T. 5110203) L. 1500
La porno cameriere

PRIMA PORTA (P.za Saxa Rubra, 12-13 - Telefono 6910136) L. 1500
Condomio erotico

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico - VM 14

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - T. 620205) L. 1500
Lo specchio del piacere

TRIANON (Via M. Scevola, 101 - Tel. 780302) L. 1000
Super sexy super

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.za G. Pepe - Tel. 7313306) L. 1700
La porno teen agers e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Telef. 4751557) L. 1300
Love sensation e Rivista di spogliarello

Ostia

CUCCIOLO (Via del Pallottini - T. 6603186) L. 2500
Animal House con J. Belushi - Satirico - VM 14

SISTO (Via dei Romagnoli - T. 5610750) L. 3000
Ben Hur con C. Heston - Storico-mitologico
(17.21 solo 2 spettacoli)

SUPERGA (Via Merina, 44 - T. 5696280) L. 3000
Con la zia non è peccato
(17-22,30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440045) L. 1500
Pomi d'ottone e manici di scopa con A. Lansbury
Avventuroso

Arene

FELIX
Non pervenuto

MEXICO
Rocky II con S. Stallone - Drammatico

TIZIANO
Il dottor Zivago con O. Sharif - Drammatico

Sale diocesane

CINEFIORELLI
I giganti del West di R. Lang - Avventuroso

DELLE PROVINCIE
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder
Satirico

KURSAAL
Assassinio allo specchio con A. Lansbury - Giallo

MONTE ZEBIO
A muso duro con C. Bronson - Drammatico

NOMENTANO
Sella d'argento con G. Gemma - Avventuroso

Assessorato alla cultura - Comune di Roma | Teatro dell'Opera | Nuova Consonanza

Stasera alle ore 21 - Cortile di Palazzo Braschi
(Corso Vittorio)

musica per la pace

GRUPPO STRUMENTALE « MUSICA D'OGGI »
diretto da Marcello Panni

Musiche di:
Donatoni, Ferneyhoujle, Guarnieri, Petrassi

INGRESSO LIBERO

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 59)

12,00 Film: « Il magnifico West »
14,00 TG
14,45 Cambiacquista
15,30 Telefilm: « Medusa, la legge di un pianeta »
16,00 TV ragazzi
16,30 Telefilm: « Quentin Durward »
17,00 Cartoni, Gundam
18,00 Telefilm: « Lucy e gli altri »
19,30 TG
19,45 Musica oggi
19,30 TG
19,45 Lo sport
20,30 Telefilm: « Police Surgeon »
21,00 TG
21,15 Film: « Peccato di gioventù »
22,50 Auto italiana
23,50 Telefilm

PIN EUROPA
(canale 48)

15,15 Documentario
16,00 Telefilm: « I pionieri di Algoa Bay »
16,30 Telefilm: « Panico »
17,00 Questo pazzo mondo dello sport
17,30 Cartoni, Daitarn III
18,00 Telefilm: « Get Smart »
18,30 I 5 cantoni, gioco a premi
19,00 24 ore, musicale
19,25 Lunario
19,30 Contatto
20,15 Film: « Vai gorilla »
21,55 Cronaca, settimanale d'attualità
22,25 Telefilm: « S.O.S. Squadra Speciale »
22,55 Contatto notte
23,25 Film: « I motorizzati »

CANALE 5
(canale 52-26)

12,00 Okay: cartoni
12,30 Popcorn, musicale
13,30 Speciale Canale 5 - Sport e Spettacolo
14,00 Film: « Anonimo veneziano »
16,00 Cartoni: Jeeg Robot
16,30 Okay: cartoni
17,00 Telefilm: « Spectreman »
17,30 Telefilm: « Lassie »
18,00 Popcorn, musicale
19,00 Telefilm: « Cow-boy in Africa »
20,00 Speciale Canale 5 - News
20,30 Telefilm: « Love boat »
21,30 Film: « Degueyo »
23,20 Speciale Canale 5 - Più
23,45 Film: « Profezia di un delitto »

LA UOMO TV
(canale 55)

12,00 Film
13,35 Telefilm: « Giorno per giorno »
14,00 Telefilm: « Alle soglie dell'incredibile »
14,50 Cartellone
15,10 Telefilm: « Chips »
16,00 Cartoni, La balena Giuseppina
16,25 Cartoni, Scooby Doo
16,50 Cartoni, Trider G7
17,15 Cartoni, La balena Giuseppina
17,40 Cartoni, 1x1 81
18,25 Cartoni, Trider G7
18,50 Telefilm: « Giorno per giorno »
19,15 Cartellone
20,00 Telefilm: « W K R.P. in Cincinnati »
20,25 Che tempo farà
20,30 Film
22,40 Telefilm: « Tandarra »
23,05 Film

QUINTA RETE
(canale 49)

11,30 L'oroscopo di domani
11,35 Quante volte?
12,30 Telefilm: « I Jefferson »
13,00 Vincente e piazzato
13,30 Telefilm: « Big Valley »
14,30 Film: « Il mondo le condanna »
16,00 Telefilm: « Love boat »
17,00 Cartoni, Re Artù
17,30 Cartoni, Dattarioous
18,00 Cartoni, Candy Candy
18,25 Cartoni, Maramao
18,50 Cartoni, Dattarioous
19,15 Caccia al 13
19,40 Cartoni, Candy Candy
20,10 Telefilm: « Love boat »
21,00 Film: « I draghi del West »
22,50 Quinta rete sport: Roma-Lazio
23,10 Film: « Accademia di polizia »
00,30 La comica finale - L'oroscopo di domani

RTI
(canale 30)

09,10 Sceneggiato
10,00 Film: « Il giorno del toro »
11,30 Film: « Il cornuto scontento »
13,00 Cartoni, Ciao Ciao
14,00 Telefilm: « Perry Mason »
14,55 Boxe
15,55 Film: « I tre del Rio Grande »
17,15 Telefilm: « Hunter's gold »
17,40 Cartoni, Spiderman
18,00 Cartoni, Ciao Ciao
18,45 Telefilm: « Charlie's Angels »
19,40 Cartoni, Spiderman
20,10 Sceneggiato
21,00 Felix sera
21,15 Film: « La valle delle mille colline »
22,45 Film: « Una voce, una chitarra »
00,15 Telefilm: « S.W.A.T. »
02,05 Felix notte
02,20 Film

TELEMARE
(canale 54)

13,00 Cartoni, Godzilla
13,33 Cartoni, Astroganga
14,00 Telefilm: « Buey »
15,00 Vivere il futuro
15,30 Film
17,00 Lo schiaccianoci musicale
18,00 Cartoni, Astroganga
18,30 Film: « Ho sbarrato con tua moglie »
20,00 Spazio ufficio
20,15 Documentario
20,30 Telefilm: « Texas »
21,00 Film: « Gli occhi freddi della paura »
22,30 Telefilm: « Rookies »
23,30 Film: « Il leone di Amalfi »

TELEREGIONE
(canale 45)

08,00 Film: « La schiuma dei giorni »
09,30 Film: « Amore amaro »
11,00 Film
12,30 L'igiene è vita
13,00 Spazio aperto
13,30 Stelle, pianeti e C.
14,30 Calcio argentino
15,30 Cartoni animati
16,00 Telefilm
16,30 Film: « Un'avventura di Gil Blass »
18,00 Tutto sport
19,00 Telenotizie
19,30 Documentario
20,00 Il quadrettone, quiz
20,30 Documentario
21,30 A tu per tu con Padre Alessandrini
22,00 Auto in tasca, gioco
23,00 La scheda
23,30 Voi e noi

TELE ROMA
(canale 56)

14,00 Film: « Hi, Mom! »
15,30 Qui R. Orlando
19,00 Cartoni, Star Blazers
19,30 Hobby Sport: campionato nazionale di calcetto
20,40 Commento politico
21,00 Da non perdere
21,30 Effimero romano
22,15 Film
23,45 Commento politico
00,15 Hobby sport: calcio inglese
01,15 Telefilm: « Thriller »

TELETEVERE
(canale 34)

09,00 Film: « Crash! Che botte... Strappo, strappo, strappo »
10,30 Film: « Suggestionata »
12,00 Film: « Il pellegrino »
13,30 Incontri musicali
14,00 I fatti del giorno
14,30 Film: « La strada del sud »
16,00 I fatti del giorno
16,30 La puzza è pazza
17,30 Film: « Il segreto del soldato d'argilla »
19,00 Musica in casa
19,30 Documentario
19,50 Oroscopo
20,00 I fatti del giorno
20,30 Telefilm
21,00 Lode al Signore
21,30 22 piloti per salvare una vita
23,00 Film: « Maddalena: zero in condotta »
24,00 Oroscopo
00,30 I fatti del giorno
01,00 Film: « Sono Bruce Lee, la tigre ruggente »

UNITÀ VACANZE

a PARIGI

per la Festa della presa della Bastiglia

PARTENZA: 11 luglio
DURATA: 6 giorni
TRASPORTO: treno cuccetta
ITINERARIO: Milano/Parigi/Milano
SISTEMAZIONE: alberghi 2 stelle (classif. locale)

Il programma prevede la visita di Parigi moderna e storica (compreso l'ingresso al Museo des Invalides e alla S.te Chapelle), del Quartiere Latino. Escursione a Versailles. Tempo a disposizione per permettere la partecipazione alle manifestazioni del 14 luglio.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Gran movimento ma pochi «affari» al calcio mercato milanese

Vierchowod alla Juve e Antonelli alla Roma? L'Inter sventa un colpo del Napoli per Bagni

Cuccureddu verrebbe ceduto alla Fiorentina per 400 milioni ed una opzione sul portiere Galli - Verza e conguaglio al Cesena in cambio di Bonini? - La barzelletta di Cunningham in prova alla Roma che per averlo dovrebbe rinunciare a Falcao - Il Milan in cerca dello straniero

Spentesi le polemiche ed archiviate le inchieste che hanno avvelenato la conclusione di questa tribolatissima stagione calcistica, tiene in questi giorni banco il calciomercato. Le notizie si rincorrono, si incrociano, si accavallano a ritmo vertiginoso ed in assoluta libertà, per cui scegliere nel gran mazzo quella vera o comunque attendibile diventa spesso un azzardo. I «serpenti di mare» sono talvolta, o molto di sovente, diffusi ad arte per fuorviare, depistare, ingarbugliare in una intricata matassa di trattative vere e presunte.

Nel grande albergo milanese che ospita comunque le contrattazioni in attesa che lunedì prossimo apra i battenti il salone della sede del Totocalcio appositamente delegato allo scopo, la notizia del giorno era ieri legata al nome di Bagni, che i più vogliono definitivamente ingaggiato dall'Inter. Né Beltrami né Ramaccioni hanno ad ogni modo ufficializzato la cosa. Si sa solamente che Caso, in un primo tempo recalcitrante a trasferirsi in una società di serie B, sarebbe stato convinto dietro ovviamente lauta rivendicazione economica, ad accettare il trasferimento. Come noto Caso andrebbe alla società perugina unitamente ad Ambu, ed a un conguaglio che si aggirerebbe attorno al miliardo. Tra l'altro nella trattativa tra perugini e nerazzurri sembrerebbe che si sia all'ultimo momento inserita la longa manu di Ferlaino intenzionato a costruire attorno a Krol un autentico squadrone. Mazzola e Beltrami ad ogni modo, già scottati da precedenti titubanze, non si lasceranno questa volta «ingabbiare» ed è per tanto presumibile che la firma del contratto sia soltanto una questione di ore.

Da Madrid nel frattempo è rimbalzata qui a Milano una notizia a dir poco «curiosa»: il quotidiano madrileno «Diario 16» avrebbe infatti pubblicato in grande evidenza il passaggio di Cunningham, il nero attaccante del Real Madrid, alla Roma. Il giornale parla di un periodo di prova di un mese concordato tra i due presidenti prima dell'ingaggio definitivo. La cosa è comunque così inverosimile, considerato che la Roma non ha nessuna intenzione di privarsi di Falcao e che almeno per quest'anno il doppio straniero non sarà sicuramente consentito, che ha destato soltanto l'ilarità della battuta.

Molto più seria ovviamente la voce proveniente da Firenze secondo la quale Cuccureddu sarebbe ufficialmente viola in cambio di 400 milioni alla Juve più una opzione per l'anno prossimo sul portiere Galli. Come logica conseguenza i soliti bene informati deducono che per privarsi di Cuccureddu la Juve deve avere raggiunto con la Sampdoria, o deve esserne molto vicina, un accordo per quanto riguarda Vierchowod. Sempre per quanto riguarda i bianconeri si sa che continuano le trattative col Bologna per un eventuale passaggio nelle file rossoblù di Causio e di Verza, anche se quest'ultimo è in questi giorni inseguito dai tecnici del Cesena che vorrebbero rinnovare il loro centrocampo con Verza, appunto, e col laziale Greco. Se è vero che una notizia tira l'altra, e se è vero che il Cesena deve affrontare il sacrificio della cessione di Bonini per rimpinguare le casse sociali, vien praticamente da sè che sulla stella nascente del calcio romagnolo sono puntati gli occhi degli altri bianconeri, quelli più celebri torinesi.

● ANTONELLO CUCCUREDDU

● SALVATORE BAGNI

Se la Juve comunque da segni di risveglio, le sue ultime più accreditate avversarie, diciamo Roma e Napoli, non mostrano certamente di stare con le mani in mano. La società giallorossa, che ha rinunciato forse definitivamente all'ingaggio del bresciano Jachini e magari a quello del comasco Nicoletti, ha inoltrato le sue avances nientemeno che con Antonelli entrato ultimamente in rotta col Milan già ai primi accenni della «battaglia» per i reingaggi. Il Napoli, a prescindere dal recente interessamento per Bagni, dopo gli acquisti di Benedetti e Palanca, punta adesso in modo energico ad avere Criscimanni in cambio del quale darebbe all'Avellino Nicolini, Speggiorin e, se gli irpini insistessero, Musella.

Si può chiudere infine con la notizia secondo la quale lo stato maggiore del Milan siederebbe in permanenza nella sede sociale di via Turati per prendere le definitive decisioni circa l'ingaggio dello straniero: scartato, il brasiliano Joao Paulo, e ovviamente nemmeno preso in considerazione Eloi, ultima stella del Mundialito Club milanese (3 miliardi al Santos e oltre cinque milioni mensili all'interessato), restano in lizza per il momento due «possibili», l'altro brasiliano Caresa ed il sempiterno austriaco Krankl. Se ne saprà di più domani.

Una notizia perugina non di calcio mercato, ma egualmente interessante le questioni economiche: il pretore Nicasi ha dato ragione ad Alfeo Torcoli il quale, contro il desiderio del presidente D'Attona, il 4 luglio potrà partecipare all'assemblea dei soci.

Colloquio col general manager Beppe Bonetto

Bilancio «80-81» del Toro: rigori 0, deficit 1 miliardo

I costi di gestione superiori alle entrate - Una boccata di ossigeno dalle cessioni di Graziani e Pecci - «Ora dovremo muoverci con prudenza»

Nostro servizio

TORINO — *Dottor Bonetto, sinceramente, prova ancora stizza per l'arbitraggio di Michelotti, per la finalissima di Coppa Italia 1981 Torino-Roma?*

«Sinceramente non saprei cosa dire. Chiaro che il caso è ormai chiuso. La Roma ha conquistato la Coppa, noi siamo arrivati secondi. Punto e stop».

— *Come potrebbe definire l'operato del direttore di gara parmense nella tanto chiacchierata partita?*

«Come la definirei? Bene, le faccio un esempio. Al termine della gara ho provato una strana sensazione e mi spiego subito. E' come se lei avesse lasciato del denaro in un cassetto. Si assenta per un po' e quando torna il denaro non c'è più, scomparso. Dubbio: questo denaro me lo hanno rubato oppure l'ho smarrito, lei si domanda giustamente. Ha capito a cosa voglio alludere...»

— *Perfettamente. Insomma, concludendo, diciamo che l'episodio-Michelotti è stato il degno coronamento di una stagione nata, vissuta e morta sotto il segno di una classe arbitrale a voi non sempre favorevole. In campionato non avete mai goduto della concessione di alcun rigore ad esempio.*

«Infatti. Io di solito non piango mai, semmai protesto per difendere e tutelare i diritti del mio club, però vorrei rilevare un fatto: abbiamo avuto due rigori a favore nell'agosto dell'anno passato. Si giocava però in precampionato ad Imperia contro i locali, quindi, in un'amichevole. Ecco, da allora e per tutto il campionato appena concluso manco un rigore a favore. Agli sportivi le ovvie conclusioni».

— *D'accordo, però dottor Bonetto, siete partiti all'inizio con obiettivi assai ghiotti. Campionato, coppa Italia, coppa Uefa. Alla fine avete dovuto addirittura arrancare per evitare la retrocessione in B. Come si spiega tutto ciò?*

«E' vero. Abbiamo deluso le aspettative dei nostri sostenitori. Però abbiamo agito sempre in buona fede. Ci eravamo illusi di aver allestito una squadra in grado di lottare per certi traguardi, invece è andata male. Tutto è iniziato nella terza domenica di ritorno ad Avellino. Da quel giorno niente da fare, è andata di male in peggio. Il fatto però che siamo arrivati alla finale di Coppa Italia insieme alla Roma mi conforta. Significa che l'intelaiatura c'è».

— *E la conforteranno, immaginiamo, la presenza dei cinquantamila spettatori e il ritorno al tifo da parte della curva Maratona.*

«Sicuro. Speriamo sia di buon auspicio per la stagione prossima».

— *A proposito della quale avete già acquistato e venduto alcuni elementi, vero?*

«Sono arrivati Dossena e Ferri e sono partiti Pecci, Graziani e Masi. Per ora ci siamo limitati a queste operazioni. Chiaro che nei prossimi giorni ci sarà dell'altro; siamo in trattative per l'acquisto e la cessione di alcuni giocatori».

— *D'Amico e Volpati partiranno? E Criscimanni arriverà?*

«Per D'Amico ci sono delle offerte anche se ancora vaghe della Lazio e del Bologna. Volpati è ormai del Brescia. Criscimanni c'interessa, però a delle condizioni ragionevoli, sicuramente non a quelle prospettateci dall'Avellino. Ma è più probabile che con la società irpina ci accordiamo per il ritorno in granata di Beruatto».

— *Si mormora parecchio, dottor Bonetto, sulla non troppo florida situazione economica del Torino. La vendita di Pecci e Graziani alla Fiorentina vi ha posto ora rimedio?*

«In parte sì. La cifra introitata dalla cessione di questi due giocatori ci consente di risalire alcune posizioni in classifica. Mi sono spiegato? Ovvio che ora bisognerà agire con oculatezza, con prudenza al calcio-mercato, altrimenti si rischia di fare un passo indietro, altro che storie!».

— *Quanto avete incassato quest'anno al lordo?*

«Tre miliardi, che al netto si riducono a due. Come vede, non c'è da star troppo allegri».

— *Si parlava prima dei costi di gestione. Di quanto siete andati «sotto» nella stagione testè conclusa?*

«Di un miliardo: ricavi tre, costi quattro. Non occorre essere ragionieri per compiere tale calcolo».

— *Dottor Bonetto, è ottimista oppure no per il futuro granata?*

«Abbiamo terminato un periodo quanto mai nero e sfortunato. Ora alla testa dei ragazzi c'è un allenatore, Giacomini, entusiasta e preparato. Disporrà di una squadra giovane, battagliera e sicuramente competitiva. I tifosi stanno tornando dalla "libera uscita" che si erano concessi. Perciò, non vedo proprio come non potrei essere ottimista».

— *Senza considerare che Michelotti da Parma ha ormai chiuso con il calcio, quindi il rischio di ritrovarlo ancora non ci sarà più...*

«Già...»

Renzo Pasotto

Tennis internazionale da domenica a Torino

Nostro servizio

TORINO — Nei locali del circolo della stampa sporting di Torino è stata presentata la seconda edizione del trofeo tennistico «Caffè Sport Borghetti», sponsorizzata dalla Carpano e Alfa Romeo è nato con il patrocinio della Regione Piemonte, questo è l'unico torneo a carattere internazionale che si svolge nel capoluogo piemontese (le cosiddette «esibizioni» hanno ovviamente minore importanza). L'inizio delle gare è fissato per domenica 28 mentre la conclusione è prevista per la domenica successiva.

Notevole lo sforzo organizzativo e finanziario: i concorrenti di 20 nazioni sono 64, il monte premi è di 25 mila dollari. La qualità tecnica dei partecipanti alla manifestazione è ragguardevole. In campo straniero ci saranno, fra gli altri, il 21enne cileno Rebolledo che recentemente ha eliminato Adriano Panatta a Venezia, lo svedese Simonsson, la speranza austriaca Pils, il francese Caujolle, l'argentino Dalla Fontana, nonchè il numero uno jugoslavo Franuvolic. Per i colori italiani saranno in lizza Zugarelli, Claudio Panatta, fratello di Adriano, Rinaldini, Motta, Merlone e il finalista del torneo di Venezia, Bertolucci. E' anche assicurata la partecipazione del piemontese Ocleppo, il quale però, per noie fisiche (tallonite) limiterà la sua partecipazione ai soli incontri di doppio. Le qualificazioni si svolgeranno domenica e lunedì. Da mercoledì i confronti di cartellone.

r. p.

Rinviata premiazione Palio Circoscrizioni

ROMA — L'UISP comunica che la premiazione del Palio delle Circoscrizioni che era stata fissata per sabato 27 giugno è stata rinviata a data da stabilire.

Alfredo, fotografo di Materdei vuole il titolo dei superpiuma

Raininger sosterrà lunedì alla palestra del CONI di Napoli il clou della riunione organizzata da Cotena - Su 18 combattimenti ne ha vinti 17 - La boxe per lui non è professione

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ventidue anni, fotografo, aspirante al titolo italiano di superpiuma. Con Oliva e De Leva forma quella colonia napoletana sulla quale Rocco Agostino, il navigato manager genovese, fonda malcelate speranze.

Alfredo Raininger alterna fotografie e cazzotti, duri allenamenti e libri di scuola. Ha frequentato un istituto privato, ha investito buona parte delle sue borse nel pagamento di rette piuttosto salate. Contabile, fra qualche settimana dovrebbe prendere il diploma di operatore turistico. Cinque anni in uno, per preparare il programma di esame. Alfredo ha dovuto ingaggiare una dattilografa. Per superare gli esami si addormenta leggendo Dante e il «dolce stil novo». Vuole iscriversi all'ISEF, sogna di diventare professore di educazione fisica una volta appesi i guantoni al chiodo.

«Considero il pugilato una passione più che una professione — dice —. Voglio, perciò, fondare il mio futuro su un'attività che dia maggiori garanzie. Il pugilato, ripeto, è un amore, un hobby. E proprio perchè lo ritengo tale, non voglio che diventi ragione di vita, non voglio che il salire sul ring costituisca per me un dramma nel corso del quale se si perde non si ha di che vivere. Inoltre la mia è una categoria che difficilmente, al di là delle soddisfazioni morali, ripaga in termini economici per i sacrifici fatti».

Singolare il suo incontro con la boxe. Padre fotografo, Alfredo i primi cazzotti li ha fotografati da bordo ring, aiutando il genitore. Erano quelli, rapidi, eleganti e pungenti di Elio Cotena, allora campione europeo. Per Alfredo fu un colpo di fulmine, immediato il flirt con Geppino Silvestri, l'antico plasmatore di campioni della Fulgor. Quattro anni tra i dilettanti, due tra i professionisti, innumerevoli le soddisfazioni. Ora dai critici è accreditato come uno dei più promettenti elementi del pugilato italiano. Senza canottiera, prestigioso il suo curriculum: diciotto vittorie, una sola sconfitta, per ferita, contro il rissoso Angeli.

«Persi per una scorrettezza del mio avversario — ricorda Alfredo —. Angeli trasformò l'incontro in lite. In occasione della rivincita, però, non gli offrii nemmeno il tempo di pensare a nuove scorrettezze...».

Lunedì prossimo, alla palestra Coni, l'ultimo collaudo prima della sfida al neo campione, Pizzo. Assente Oliva, sosterrà il clou della riunione organizzata da Elio Cotena.

«Sostenere il clou — nota Raininger — per me rappresenta una tappa importante. Spero che i tifosi accorrano numerosi in modo da convincere Cotena a poter imperniare riunioni anche sul mio nome soltanto. Inoltre, se si registrerà un successo di pubblico, Cotena potrebbe essere incoraggiato ad allestire a Napoli l'incontro per il titolo».

La speranza di Alfredo non appare infondata. I tifosi di Oliva hanno imparato ad apprezzare anche lui; lunedì dovrebbero far sentire il loro rumoroso incitamento dalle tribune della vecchia palestra.

Sono ambiziosi, intanto, i progetti che Rocco Agostino fa per il nuovo pupillo. In settembre, con Oliva, La Rocca e Deleva, Raininger dovrebbe andare in tournée negli USA. Una occasione per accumulare nuove, preziose, esperienze. Il programma è lusinghiero, ma non eccita Alfredo. Il fotografo di Materdei bada al sodo, più che pensare alle tournée, mira al titolo italiano, chiede a Cotena la chance. Il match, molto probabilmente, si farà a Napoli. Allettante l'offerta di Cotena a Pizzo: 7 milioni netti.

Marino Marquardt

I «grandi» avanzano a Wimbledon: fuori Gottfried e Tanner

WIMBLEDON — Dopo l'interruzione dell'altro giorno dovuta alla pioggia ieri a Wimbledon si è proseguito col secondo turno del singolare maschile. Borg l'altro ieri era stato più veloce della pioggia, eliminando il giovane USA Mel Purcell (un giocatore in grossa ascesa) con un secco 6-4, 6-1, 6-3. Ieri il fuoriclasse svedese è stato imitato dagli altri favoriti: Connors ha eliminato rapidamente il neozelandese Chris Lewis (7-6, 7-6, 6-3) nell'incontro che era stato sospeso il giorno precedente all'inizio della terza partita dopo che Jimmy aveva dovuto giocare due tie-break; McEnroe (che continua a collezionare multe sia dagli arbitri che dai compassati poliziotti del Regno Unito) si era fermato il giorno precedente sul 6-3, 5-5 col vecchio «Speedy» Ramirez. Ieri, alla ripresa, ha lasciato la seconda partita (6-7) al simpatico messicano per concludere non senza fatica con un 6-3, 7-6.

La sorpresa ieri l'ha offerta il solito americano di turno: Jeff Borowiak ha eliminato in tre soli set (6-4, 7-6, 6-4) Brian Gottfried, testa di serie n. 7 del torneo: l'incontro era stato sospeso il giorno precedente dopo la prima partita.

Intanto l'australiano Edmondson ha dimostrato che la sua vittoria su Vilas non fu «vera gloria». Il simpatico e grassottello doppista australiano è stato infatti eliminato ieri dal non irresistibile Buehning in quattro set.

Dopo di lui, una brutta sorpresa l'ha avuta anche Roscoe Tanner (ottimo finalista due anni fa contro Borg). Il ricciuto americano, che ha uno dei servizi più potenti del mondo, si è dovuto inchinare al brasiliano Kirmayr (non nuovo a queste sorprese e che vinse addirittura un successo su Borg). Tanner ha ceduto in quattro set e, con la sua eliminazione restano nella parte bassa del tabellone due sole teste di serie, McEnroe e Taroczy. Per John la strada verso la finale si annuncia, almeno sulla carta, abbastanza agevole.

Prosegue anche, senza scosse, il secondo turno del singolare femminile. Dopo i successi dell'altro giorno della Navratilova (6-0, 6-1, alla Mascarin) e di Chris Evert Lloyd (identico punteggio con la Vermaak), ieri è stata la volta della Austin e della Mandlikova. La giovane americana ha liquidato con un secco 6-1, 6-1 la sua connazionale Antonopolis, mentre la cecoslovacca ha superato (6-1, 6-4) l'altra americana Smith.

Nella foto: JOHN MC ENROE, fra multe e litigi, avanza a Wimbledon

Partita (senza italiani) la grande corsa a tappe francese

Tour: Hinault subito in giallo

Il campione del mondo ha vinto il prologo a cronometro alla media di Km. 51,527 l'ora

NIZZA — Il francese Bernard Hinault ha vinto il prologo della 68ma edizione del Giro ciclistico di Francia, a cronometro individuale su un circuito di Km. 5.850 nel centro di Nizza. Il campione del mondo ha impiegato 6' 48"36 alla media oraria di Km. 51.572. Questa la classifica:

1) Bernard Hinault (Francia Renault) in 6'48"36 alla media oraria di Km. 51.572; 2) Gerrie Knetemann (Olanda Raleigh) 6'55"15; 3) Daniel Willems (Belgio, Capri Sonne) 7'02"01; 4) G. Duclos-Lassalle (Francia, Peugeot) 7'04"03; 5) Gery Verlinden (Belgio, Sunair) 7'04"62; 6) J. L. Vandenbroucke (Belgio, La Redoute) 7'05"67; 7) Regis Clere (Francia, Mercier) 7'05"80; 8) Ludo Peeters (Belgio, Raleigh) 7'08"85; 9) Alfons De Wolf (Belgio, Vermeer) 7'09"47; 10) Alberto Fernandez (Spagna, Teka) 7'10"43.

L'olandese Zoetemelk, comunemente ritenuto come il più pericoloso avversario di Hinault, ha impiegato 7'11"10 e il giovane Bernandeau, ex gregario del campionissimo francese 7'20".

Oggi si correrà la prima tappa divisa in due frazioni: una in linea di Km. 97 attorno a Nizza, e una a cronometro a squadra, Nizza-Antibes-Nizza, di Km. 40.

Premio Galli per ciclisti di ogni categoria

TORINO — E' stato presentato ieri il «Primo Premio Nazionale Giovanni Galli», destinato ai corridori ciclisti che, nell'attuale stagione, vinceranno il maggior numero di gare disputate in Italia. Il riconoscimento sarà assegnato ad un corridore per ciascuna categoria (dagli esordienti ai professionisti) di tesserati alla FCI (federazione ciclistica italiana) e, in considerazione della massiccia attività svolta in molte regioni anche agli aderenti agli enti di promozione sportiva (Arci-Uisp, Udace, Unlac).

Il premio è stato istituito per ricordare Giovanni Galli, un pioniere del ciclismo, già avversario di Girardengo

Rally del Ciocco: Opel in testa

Ieri sera ha preso il via il rally internazionale del Ciocco prova valida per il campionato europeo ed italiani conduttori. Ad aprire la partenza degli 88 concorrenti verificati è stata la Fiat 131 Abarth degli attuali leader del campionato europeo Vudalieri-Bernacchini seguiti dalla Opel Ascona di Toni-Rudi e dall'altra 131 Abarth affidata a Bettega-Perissinot. Oltre ai tre principali protagonisti giocano un ruolo di lavoriti Lucki e Biason con le Opel, Tognana e Verini con le Fiat 131, Presotto e Chialivelakis con la Ford Escort e Cinotto con la Audi 4. Tra le rinunce di rilievo prima del via quello di Pregliasco (Ferrari) e Busseni (Fiat 131 Abarth).

Poco prima del via un colpo di scena ha coinvolto ancora una volta la casa tedesca Audi: un meccanico nel portare la vettura di Cinotto-Radaelli alla partenza è uscito di strada strappando l'avantreno e mettendo fuori uso la macchina. Nella prima prova speciale di velocità le Opel di Toni e Lucky hanno fatto registrare il miglior tempo seguito dalle Fiat di Bettega e Tognana.

Sportflash

● **NUOTO** — Con un ritmo di 42 bracciate al minuto Mauro Lombardi (cinquantasettenne assicuratore di Follonica) ha compiuto ieri la doppia traversata dello Stretto di Messina. Ha impiegato 2h 18'35".

● **ATLETICA** — Nel meeting internazionale di atletica leggera di Parigi Gabriella Dorio ha vinto la gara dei 1.500 m. femminile davanti alla canadese Boivin in 4'06"13. Nella stessa occasione Antonio Selvaggio ha migliorato — piazzandosi decimo — il proprio primato personale sui 5.000 m. col tempo di 13'40"93.

● **CICLISMO** — Con la partecipazione di 16 squadre, tra cui una selezione italiana, parte sabato il Giro della Jugoslavia per dilettanti che si concluderà il 4 luglio dopo 1.109 chilometri divisi in otto tappe.

Municipio di Reggio nell'Emilia

1° DIPARTIMENTO - 2° SETTORE
— Segreteria Divisionale —

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14,

rende noto

— che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto dei lavori per la costruzione dell'Asse attrezzato in zona Ponte S. Claudio - Gattaglio e raccordo con il Rondò di Via Gorizia - Lotto 1° «C» pista «A» dell'importo a base d'appalto di L. 205.838.000;

— che tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata da esperirsi secondo le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14;

— che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la loro richiesta, in carta legale, alla Divisione Lavori Pubblici - Segreteria Divisionale - entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla Residenza Municipale

IL SINDACO: Ugo Benassi

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale

In data 1 agosto 1980 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto

contro

TARTAGLIA BENITO, nato a Ortonova il 30 dicembre 1936, residente in Torino, Via Drovetti n. 26, per avere in Torino il 5 maggio 1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via S. Chiara n. 41, istituita da VINCENZI LILIANA.

omissis

condanna il suddetto alla pena di L. 70.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità» ed. Nazionale.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 8 giugno 1981.

IL DIRETTORE DI SEZIONE: Giuseppe Giocoli

CITTA' DI GRUGLIASCO

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

per l'appalto dei lavori di:

● MANUTENZIONE STRAORDINARIA STRADE ANNO 1981. Importo a base d'asta L. 139.434.783

Procedura prevista dagli artt. 1 lett. a) e 7 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Domande alla Segreteria Generale del Comune entro le ore 14 di venerdì 17 luglio 1981.

Grugliasco, 17 giugno 1981

IL SINDACO: Angelo Ferrara

Vacanze liete

VISERBA / RIMINI - PENSIONE NADIA - Tel. 0541/738.351. Vicinissimo mare, tranquilla, familiare, cucina curata della proprietaria, cortile recintato per bambini, sala TV color - Giugno 12.000-13.000. Luglio 14.000-15.000 tutto compreso.

avvisi economici

MONTAGNA 18.000 tutto compreso Piancavallo (autostrada Pordenone) Pensione «Belta Colette» panoramico, tranquillo, cucina casalinga. Agosto interpellateci 0434/655.169.

Ultime «conferenze di voivodato»

Movimentato confronto al congresso di Poznan

Bocciati nelle prime votazioni i candidati proposti Grabski in minoranza, interviene il segretario Kania

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Le conferenze di «voivodato» (congressi provinciali) del POUP conclusesi entro mercoledì sera erano 37. Ne mancavano ancora 12, o già in corso o previste per questo fine settimana, tra le quali quella di Varsavia che si aprirà domani, sabato. Una delle più contrastate è stata indubbiamente la conferenza di Poznan, svoltasi proprio alla vigilia delle cerimonie commemorative del 25. anniversario della rivolta operaia che nel 1956 portò alla guida del partito Wladyslaw Gomulka, sostituito dopo la seconda rivolta operaia, quella del 1970 sulla costa baltica.

I delegati alla conferenza sono 486. Sottoposta a votazione segreta, la richiesta della direzione del partito di includere alcuni dirigenti nazionali, tra i quali il nuovo responsabile della sezione stampa, radio e televisione presso il CC, Leslaw Tokarski, viene respinta con 275 no. Interviene a nome dell'Ufficio politico Tadeusz Grabski il quale, richiamandosi a un colloquio con il primo segretario Stanislav Kania, rivolge un appello all'assemblea a rispettare le direttive del Comitato centrale sul «*diritto elettorale passivo*». La votazione viene ripetuta per alzata di mano e la maggioranza dei 486 delegati conferma la decisione adottata con il voto segreto.

Grabski abbandona la sala dell'assemblea che viene sospesa. Alla ripresa dei lavori, assente Grabski, la discussione riesplode aspra e la maggioranza dei delegati alla conferenza riconferma per la terza volta la sua decisione, respingendo la proposta della segreteria di riesaminare la possibilità di includere tra i candidati gli «*ospiti*» proposti. Si chiede alla presidenza di informare Kania sull'andamento del dibattito e sulle ragioni delle decisioni adottate. Nuova sospensione.

I lavori della conferenza riprendono alle 20.00 di mercoledì. La presidenza informa sulla conversazione telefonica con Kania. Il primo segretario, si annuncia, «*ha rivolto un appello alla ragione ricordando che Poznan ha in Polonia un significato particolare*» ed ha chiesto alla conferenza di rivedere la sua decisione «*valutandola in un contesto più largo*». Dal canto suo Grabski, rientrato nella sala, interviene dicendo che Kania aveva appoggiato la sua posizione chiedendogli di non abbandonare la conferenza; cosa che faccio, aggiunge, «*per il bene supremo del partito e come membro disciplinato*».

Ieri a mezzogiorno infine la radio ha annunciato che la conferenza di Poznan ha accolto l'appello di Kania ed ha deciso di includere i nomi proposti dalla Direzione del partito nella lista dei candidati. Il voto, segreto, deciderà se verranno eletti o meno. A Chelm, come si ricorderà, Jerzy Waszczuk, membro supplente dell'Ufficio politico e segretario del C.C., non riuscì la scorsa settimana a superare la prova.

Polemica anche la conferenza di Legnica, dove alcuni delegati hanno polemizzato con il vice primo ministro Mieczyslaw Rakowski, che seguiva i lavori, criticando la scarsa informazione sull'attività del governo, soprattutto per quanto riguarda l'elaborazione del programma economico per fare uscire il Paese dalla crisi.

Occorre però rilevare che, polemiche e contrasti a parte, la linea della soluzione della crisi con strumenti politici e con le proprie forze trova piena approvazione.

A giudizio degli organi responsabili del partito, inoltre, i 1417 delegati sino a ieri eletti sono compagni in genere attivi, impegnati chiaramente per la politica del rinnovamento socialista. Emarginati restano esponenti su posizioni estreme, vale a dire o dogmatici ad oltranza o «*rinnovatori*» al punto che vorrebbero trasformare il carattere marxista-leninista del partito.

Resta il dato di fondo della scarsa presenza operaia che tra i delegati è poco superiore al 20%, vale a dire la metà della percentuale degli operai iscritti al partito. Questo dato, che i gruppi conservatori organizzati nei diversi «forum» vorrebbero utilizzare per contestare la rappresentatività del congresso, è compensato dal fatto che tutti i delegati riscuotono la fiducia delle organizzazioni, che li hanno infatti eletti con voto segreto su lista aperta. La loro scelta aumenta la fiducia nel partito e garantisce che il nono congresso straordinario sarà un momento importante nella vita del POUP. Esso consentirà di fare passi avanti sulla strada dei cambiamenti e, infine, eleggerà organi dirigenti dotati, per usare un'espressione oggi molto in uso in Polonia, di «*credibilità*» sul piano politico, ma anche su quello personale e morale.

Romolo Caccavale

L'ambasciatore dell'URSS ricevuto da Nilde Jotti

ROMA — Il Presidente della Camera Nilde Jotti ha ricevuto a Montecitorio l'ambasciatore dell'URSS Nikolaj Lunkov il quale le ha consegnato e illustrato l'appello per l'alt alla corsa agli armamenti lanciato martedì scorso ai Parlamenti ed ai popoli del mondo dal Soviet Supremo dell'Unione Sovietica. Il Presidente Iotti ha assicurato che il documento verrà portato immediatamente a conoscenza dei deputati secondo le disposizioni regolamentari.

Esercitazioni polacco-sovietiche nella Slesia

VARSAVIA — L'agenzia PAP ha riferito che reparti polacchi e sovietici sono impegnati in esercitazioni congiunte «*secondo i piani*» in poligoni militari della Slesia. «*Aggiungiamo che tali esercitazioni sono tradizionali*», nota il dispaccio, il quale sottolinea che l'«*addestramento*» è limitato ai poligoni e ha lo scopo di «*perfezionare la cooperazione, approfondire il cameratismo polacco-sovietico, rafforzare rapporti cordiali e personali*».

La radio di Zielona Gora, nella Polonia occidentale, ha diffuso un comunicato del servizio di difesa civile per avvertire la popolazione della provincia che oggi, dalle 10 alle 10.30 locali, sarà provato un sistema di allarme aereo.

Una conferenza stampa di Minic

Belgrado: naturale e legittima la «via polacca»

Il rinnovamento socialista «non ha modelli» - La condanna di ogni ingerenza

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Polonia, disarmo e distensione, pace nei Balcani: su questi temi ha parlato lungamente ieri mattina Milos Minic, membro della presidenza della Lega dei comunisti di Jugoslavia, rispondendo alle domande di oltre 80 giornalisti stranieri in una conferenza stampa sulla politica estera

«*Quello che è in corso in Polonia* — ha detto Minic rispondendo a una domanda — *è un profondo, democratico processo progressista di riforme sociali ed economiche. Un processo che il POUP ha definito di rinnovamento socialista che segue le proprie strade, e non ha modelli. Fatto naturale e legittimo che corrisponde pienamente allo sviluppo del processo socialista mondiale, così come noi lo intendiamo. I suoi portatori* — ha continuato — *sono le larghe masse popolari polacche, la classe operaia e il partito comunista*». Per cui — ha aggiunto Minic — noi condanniamo e condanneremo qualsiasi ingerenza straniera da qualsiasi parte provenga.

Che cosa pensate della decisione della NATO sull'installazione dei «Cruise» e «Pershing» in Europa? gli è stato chiesto.

«*E' necessario* — ha risposto il dirigente jugoslavo — *che tutte le nazioni esigano categoricamente che si giunga ad un accordo perché i nuovi missili americani non vengano installati in Europa, e perché gli SS-20 sovietici, nel caso fossero già installati, vengano smantellati. Si deve evitare che continui la corsa agli armamenti e cresca il pericolo della catastrofe*».

Ultima, ma non meno importante questione è quella dei rapporti con l'Albania dopo gli avvenimenti del Kossovo e l'appoggio di Tirana alle manifestazioni nazionaliste. «*Tirana* — sottolinea Minic — *si è ingerita negli affari interni jugoslavi*». Questo la Jugoslavia non lo può tollerare

Silvio Trevisani

Progettato da estremisti di destra

Confermato il complotto contro re Juan Carlos

MADRID — I tre militari e i quattro civili arrestati martedì in Spagna progettavano un assalto al Palazzo reale della Zarzuela, afferma il giornale cattolico di Madrid «YA».

Il quotidiano precisa: «A quanto sembra, il momento dell'assalto sarebbe stato quando Sua Maestà Juan Carlos avrebbe offerto ieri (e cioè mercoledì) un ricevimento ufficiale alle alte cariche della Nazione in occasione del suo onomastico».

Questo progetto sarebbe stato concepito in una serie di riunioni a Madrid nell'abitazione di Maria Paz Perez Nieto, exfunzionaria della presidenza, arrestata martedì. I quattro detenuti civili, interrogati dai magistrati, hanno ammesso di avere tenuto «conversazioni» in casa della signora Perez Nieto.

L'indipendente «*El Pais*», a sua volta, scrive che «esistono seri sospetti negli ambienti governativi» che gli arrestati «spiassero le comunicazioni governative», in particolare il telefono del primo ministro, Leopoldo Calvo Sotelo. Il giornale motiva questi sospetti con il fatto che due degli arrestati avevano lavorato nell'ufficio del *premier*: il colonnello Antonio Sicre Canut come esperto di codificazioni e trasmissioni e Maria Concepcion Villagrasa come impiegata.

Intanto, l'organizzazione estremista di destra del «*Battaglione basco spagnolo*» ha rivendicato l'attentato che ha causato, mercoledì, la morte di due giovani e il ferimento di un terzo nei pressi di Tolosa. La rivendicazione è stata fatta per telefono ai giornali della regione, «*Egin*» e «*Diario Basco*»: i due giovani uccisi appartenevano uno al Partito comunista, l'altro a quello nazionalista basco.

Rapporto della Commissione in vista del Consiglio europeo

Dalla CEE risposte vaghe alle sfide degli anni '80

Mancano proposte sul bilancio, sulla politica monetaria e agricola

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — *L'Europa della prima generazione, quella dei trattati di Roma, della creazione del Mercato comune e della politica agricola comune è in crisi, in ritardo di fronte alle profonde trasformazioni economiche e sociali, alle nuove realtà mondiali, alle sfide degli anni 80, alle prospettive dello stesso allargamento della Comunità. Quando avremo l'Europa della seconda generazione e quale sarà la sua fisionomia? E' l'interrogativo al quale cerca di dare una risposta il rapporto della commissione CEE elaborato nel corso di un anno su mandato del Consiglio dei ministri, approvato e presentato ieri e sul quale la discussione e la riflessione degli stati membri (su precisa richiesta francese) si protrarrà fino al prossimo autunno.*

La Commissione ha affrontato il compito superando gli stretti limiti tracciati dal Consiglio (che avrebbe voluto un semplice riaggiustamento del bilancio) con l'ambiziosa intenzione di mettere la Comunità in grado «di dare al mondo un esempio della sua risposta ai problemi che agitano l'umanità». *Ma il rapporto che ne è risultato delinea la nuova filosofia della Comunità più che un programma di lavoro, è una esortazione alla solidarietà ed allo spirito comunitario più che uno strumento per realizzarli.*

Le proposte concrete in esso contenute sono poche, anche se il presidente Thorn ha assicurato che entro la fine dell'anno esse verranno elaborate con precisione su tutti i punti. Vi si dice che «l'attività comunitaria non potrà svilupparsi se il bilancio comunitario viene compresso in modo artificiale all'attuale livello delle sue risorse» *bloccate ad un massimo dell'1% dell'IVA. E' una importante affermazione di principio, ma nella sostanza il limite viene accettato per un periodo del tutto imprecisato.*

Si afferma che «lo sviluppo del sistema monetario europeo sarebbe un fattore potente» *per realizzare una strategia comunitaria, ma non si va al di là dell'auspicio che tutti gli stati membri partecipino allo SME e che l'impegno a fare dell'unità di conto europea il perno del sistema monetario venga rispettato, senza indicare con quali strumenti e con quali scadenze. Si ribadisce il principio che l'Europa ha bisogno di nuove politiche, oltre a quella agricola che ha assorbito finora i due terzi del bilancio: per l'energia, per le nuove tecnologie, per lo sviluppo industriale, eccetera, ma la politica agricola continua ad essere il pilone fondamentale, mentre le altre sono viste come politiche di accompagnamento per le quali oltre tutto non si capisce dove saranno reperiti i finanziamenti.*

Si insiste sulle esigenze di solidarietà e di equità, e a tal fine si propone che «la politica agraria comune venga applicata senza discriminazione ai prodotti mediterranei», *e che venga accresciuta la efficacia di intervento sia del fondo regionale che del fondo sociale. Ma il meccanismo finanziario particolare che si propone per risolvere il problema della partecipazione della Gran Bretagna al finanziamento del bilancio comunitario, rischia proprio di rompere il concetto di solidarietà e di introdurre quello del pareggio tra il dare e l'avere per i singoli stati membri, che potrebbe aprire una strada estremamente pericolosa*

In materia di politica agraria, alla quale viene dedicato un ampio capitolo, si parte dal principio che «non è possibile né auspicabile sconvolgerne i meccanismi ma che sono invece possibili e necessari degli adattamenti». *I prezzi agricoli dovranno tendere ad avvicinarsi a quelli praticati dai principali paesi concorrenti; le produzioni dovranno tenere conto per ciascun prodotto dei livelli di autosufficienza della Comunità e delle possibilità di esportazione; gli aiuti dovranno essere limitati alle regioni più sfavorite ed ai piccoli produttori. Ma nel complesso non si prevede una riduzione netta della spesa agricola, solo una riduzione nello sviluppo di essa rispetto a quello generale delle risorse disponibili. L'ambizioso progetto di riforma e di ristrutturazione della Comunità sembra essersi ridotto alla imbiancatura della facciata.*

I meccanismi che hanno provocato le spinte nazionali di questi anni ed hanno eroso la integrazione europea sembrano non essere stati scalfiti. Toccherà ora al Parlamento europeo ridiscuterne in profondità, se si vuole il rilancio dell'Europa.

Arturo Barioli

Polemica Londra-Israele sull'iniziativa europea

Dal corrispondente

LONDRA — Ad un duro attacco del primo ministro israeliano Begin, il governo inglese ha ieri risposto con il massimo tatto diplomatico cercando di salvaguardare l'iniziativa di pace negoziata sul problema palestinese che il ministro degli Esteri lord Carrington intende portare avanti nell'ambito della Comunità europea.

L'altra sera, in una intervista alla televisione inglese, Begin aveva violentemente polemizzato con Carrington e col premier Thatcher: «*Non sono certo amici di Israele*». «*Non possiamo aspettarci niente di buono dal turno inglese alla presidenza della CEE*». Londra aveva condannato il bombardamento della centrale atomica irakena come «*una grave violazione delle leggi internazionali*». Begin ha sprezzantemente ritorto l'accusa: «*Non so quanto la signora Thatcher possa sapere di diritto internazionale. Per noi si è trattato di un supremo atto di autodifesa nazionale*».

Ieri il sottosegretario agli Esteri Douglas Hurd, ha risposto: «*Di volta in volta, abbiamo criticato Israele per i suoi raids in territori altrui, quindi anche per l'incursione su Osirak. Ma la Gran Bretagna riconosce e sostiene con forza il diritto basilare di Israele di esistere in piena sicurezza*». Secondo Hurd, la straordinaria dichiarazione di Begin va ricondotta al clima arroventato della campagna elettorale attualmente in corso in Israele. «*L'approccio inglese al problema della Palestina è equilibrato e mira ad ottenere una sistemazione pacifica che sia duratura. Dobbiamo andare avanti in questo tentativo* — ha detto Hurd —. *Gli accordi di Camp David sono un esempio valido: ma ci vuole adesso qualcosa di più*».

La settimana prossima, il vertice dei capi di governo europei si riunisce, sotto la presidenza inglese, per prendere in esame (insieme ad altre questioni) il quadro politico Medio-orientale. Relatore sarà il ministro degli Esteri olandese che ha di recente compiuto una serie di visite nei paesi della zona, compreso Israele. Begin ha sdegnosamente respinto il proposito di Carrington di portare i rappresentanti dell'OLP al tavolo della conferenza di pace. «*Israele deve acconsentire al riconoscimento dei diritti del popolo palestinese* — ha ribattuto Hurd —. *Se vogliamo trattare la questione con serietà, questa è la strada da percorrere e, naturalmente, anche l'OLP deve cambiare atteggiamento. Il nostro intendimento, insieme ai partners europei e d'accordo con gli USA, è quello di favorire un avvicinamento fra le due parti interessate*».

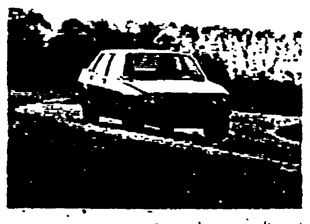
L'attenzione che Londra dedica in questo momento ai problemi del Medio Oriente è significativa. E' in questa direzione che Carrington vuole ottenere il massimo impatto durante il prossimo semestre alla presidenza della CEE. In generale, la Gran Bretagna è adesso intenzionata a promuovere una campagna di buone relazioni con la Comunità dopo le riserve e gli attriti del recente passato. Un rapporto del presidente della commissione, Gaston Thorn, ha appena riconosciuto la fondatezza delle rivendicazioni inglesi in materia di quote di bilancio e di politica agricola. Il documento, che i giornali di Londra mettevano ieri in piena evidenza, perché «*dà ragione al caso inglese*», è visto come un buon augurio.

Infine, la BBC ha ieri intervistato anche l'ex ministro della Difesa israeliano, Moshem Dayan, il quale ha affermato che Israele possiede la capacità tecnica di fabbricare la bomba atomica

Antonio Bronda

dalla ricerca di oggi, ancora più alfa domani.

Più automobilisti avranno domani un'Alfa e ne godranno i superiori vantaggi. Grazie alla ricerca Alfa Romeo, all'investimento di intelligenze, tempo, denaro che produce innovazione, qualità, progresso.
Il progetto di qualità totale Alfa Romeo prevede auto più affidabili, avanzate ed anche più accessibili - ma sempre ai massimi livelli delle loro classi di cilindrata - ed intende realizzarle attraverso più ampie economie di scala, migliore razionalizzazione



dell'industrializzazione e dell'organizzazione del lavoro.
La ricerca Alfa Romeo - nata con l'Azienda - si sviluppa oggi soprattutto su due fronti:
● Più qualità Alfa su un maggior numero di vetture prodotte, per un rapporto prezzo/qualità sempre più conveniente anche nell'uso quotidiano.
● Affidabilità più elevata di motore, scocca e componenti, derivandola - ove necessaria - da un'automazione più spinta dei cicli di lavorazione e da una più diffusa responsabilizzazione nell'organizzazione del lavoro.

Alfa Romeo. Tutto il valore della ricerca.

Alfa Romeo
Tecnologia vincente. Da sempre.

Gruppo Finmeccanica

1981/R2

Il primo dirigente cinese dopo ventuno anni

Huang Hua a Nuova Delhi riapre il dialogo tra la Cina e l'India

Una visita il cui significato potrebbe andare anche al di là del semplice miglioramento dei rapporti bilaterali

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *Il ministro degli Esteri cinese Huang Hua è partito ieri per l'India, passando da Hong Kong, e vi è giunto alle 2 del mattino, ora a dire il vero piuttosto insolita per l'inizio di una visita ufficiale, ma forse capace di rendere meno brusco il passaggio dai 35 gradi di Pechino ai 45 di Nuova Delhi.*

Formalmente si tratta della restituzione della visita del ministro degli Esteri indiano in Cina, nel febbraio del 1979. Ma molti elementi stanno ad indicare che potrebbe trattarsi di qualcosa di più. La visita a Pechino del 1979 fu troncata improvvisamente dalla «lezione» che i cinesi avevano deciso di dare al Vietnam. L'India, che con il Vietnam aveva buoni rapporti, decise il rientro anticipato del proprio rappresentante. Poi per molto tempo non si parlò più neanche della visita di restituzione, finchè essa fu annunciata, a sorpresa — a quanto pare senza che ne sapesse nulla nemmeno l'ambasciatore di Nuova Delhi a Pechino — da Deng Xiaoping nell'aprile scorso, nel corso dei colloqui con un uomo politico indiano, dell'opposizione.

Huang Hua è quindi il primo dirigente cinese a metter piede in India da ventuno anni, e tutto sembra indicare che la visita, sia pure «prevista», avviene ora per iniziativa cinese. E che i cinesi ci tengano viene confermato dalle dichiarazioni rilasciate da Huang Hua poco prima della partenza, in cui si parla di «rottura della precedente situazione in cui Cina e India sembravano tagliate fuori una dall'altra».

Le relazioni sinora non erano fiorenti. Sul piano commerciale l'interscambio è irrisorio. Sul piano politico, l'India ha ottimi rapporti con l'Unione Sovietica (cui rivolge, tra l'altro, circa il 50 per cento del proprio interscambio con l'estero), è tra i paesi che hanno riconosciuto, suscitando irritazione tra i cinesi, il governo di Heng Samrin in Cambogia, e ha recentemente annunciato che non prenderà parte alla conferenza dell'ONU sulla Cambogia, appoggiata dai cinesi e avversata da Hanoi. Le questioni di una frontiera impervia e disabitata, a molte migliaia di metri di altitudine, e in particolare la questione della zona dove passa l'importantissima strada strategica che collega Cina e Pakistan non sono state mai risolte. E la Cina passa per amica di un Pakistan e di un Bangladesh con cui l'India ha attriti.

Ma ora l'agenzia Nuova Cina commenta favorevolmente ogni segno di distensione tra l'India e i suoi vicini e dà rilievo le dichiarazioni del presidente pakistano, non solo dove egli dice che, a suo avviso, «l'epoca degli alti e bassi nelle relazioni tra India e Pakistan è finita», ma anche dove afferma che «il Pakistan desidera avere relazioni cordiali con l'Unione Sovietica», ed è «pronto a migliorare i rapporti con l'Unione Sovietica nei campi politici, economici e tecnici».

Alla luce di tutto questo, l'iniziativa cinese può anche assumere un significato molto importante. E un significato che va anche al di là dei rapporti tra Cina e India. La Cina, abbiamo già avuto occasione di osservare, sente di avere un bisogno assoluto di tranquillità per poter far fronte ai difficili problemi interni. La via che sinora sembrava prospettarsi, e che a molti sembra una sorta di scelta obbligata, era il fondare questo bisogno di sicurezza su una copertura «strategica» americana. Ma vi sono una serie di scogli, compresi quelli degli effetti sul piano interno di una eccessiva dipendenza, che nemmeno la recente visita di Haig è riuscita a dissipare. In secondo luogo, il ricorso da parte cinese ad armamenti americani fa sorgere preoccupazioni e quindi rende possibile un accentuarsi della tensione non solo da parte di paesi come l'URSS e l'India, ma anche da parte di stretti alleati degli USA nel sud-est asiatico. Sul piano logico una via alternativa, anche se, a quanto pare, sinora inesplorata, potrebbe essere la costruzione di un altro tipo di «sicurezza», fondata sull'allentamento delle tensioni esistenti.

La visita di Huang Hua in India può essere un passo in questa direzione? Non ci sono ancora elementi per dare una risposta. Ma se anche lo fosse, è comunque evidente che sarebbe un primo passo di un processo non facile e probabilmente non breve.

Siegmund Ginzberg

L'ex presidente è nascosto in Iran?

Ancora fitto il mistero sulla sorte di Bani Sadr

Continuano le esecuzioni sommarie: altre sette persone uccise nelle ultime ore - Il bilancio degli scontri

TEHERAN — Secondo fonti ufficiali, il bilancio degli scontri dei giorni scorsi fra militanti di sinistra e squadristi islamici sarebbe di 25 morti, 290 feriti e oltre 400 arrestati nella sola capitale. Ma si sa che tali fonti riferiscono generalmente solo le vittime di parte governativa e che il bilancio reale è molto più pesante. Sempre secondo le fonti governative, altri diciannove morti e più di duecento arrestati, oltre a un numero imprecisato di feriti, si sarebbero registrati in tutto il paese dopo la destituzione di Bani Sadr: praticamente tutte le regioni iraniane avrebbero registrato scontri a fuoco e incidenti, a riprova di una protesta generalizzata contro il colpo di forza degli integralisti.

A Teheran continuano gli arresti dei collaboratori dell'ex presidente. L'ultimo in ordine di tempo è quello del consigliere legale di Bani Sadr, Massud Manucheri, fermato — a quanto si è appreso — all'aeroporto della capitale mentre cercava di imbarcarsi su un aereo diretto a Francoforte, portando con sé — affermano le fonti ufficiali — documenti bancari e una somma rilevante in contanti. Questa notizia contrasta però con quella diffusa il 31 maggio scorso, secondo la quale Manucheri era stato arrestato quel giorno nel suo studio di Teheran.

Gli integralisti islamici hanno anche fatto eseguire nuove esecuzioni capitali: sette persone sono state infatti giustiziate la notte di mercoledì; fra questi due uomini e una donna a Tabriz, accusati di *«collaborazione con gruppi antirivoluzionari»* e *«illecite relazioni sessuali»* e un militante di sinistra coinvolto negli incidenti di sabato a Teheran.

Ancora nessuna notizia certa invece sulla sorte di Bani Sadr, scomparso il 14 giugno, tre giorni dopo la sua deposizione dal comando supremo delle forze armate. Secondo alcune voci il presidente deposto sarebbe rimasto, fino a venerdì scorso, nascosto in casa di una delle sorelle, nella capitale iraniana. Attualmente potrebbe trovarsi già all'estero o, più probabilmente, nella zona occidentale dell'Iran. Tra le varie ipotesi sul suo rifugio si fa anche quella di una base dell'aviazione militare ad Hamadan, sua città di origine, o di una località del Kurdistan, dove Bani Sadr sarebbe sotto la protezione dei guerriglieri autonomisti di Abdul Rahman Ghassemlou.

Da registrare infine, per quanto riguarda la situazione iraniana, un appello dei Bahai di Cipro al segretario generale dell'ONU, Waldheim, per la repressione contro i loro correligionari in Iran. In un comunicato stampa i rappresentanti del gruppo religioso affermano che quaranta bahai iraniani sono già stati fucilati, molti altri sono stati assassinati e alcune decine sono in prigione e rischiano una esecuzione sommaria.

Militari americani faranno parte della «forza di pace» nel Sinai

Sarebbero ottocento - Accordo in tal senso fra USA, Egitto e Israele - Habib torna a Washington mentre riprendono gli scontri a Beirut e a Zahle

BEIRUT — E' stato raggiunto al Cairo fra Egitto, Israele e Stati Uniti l'accordo per la costituzione della «forza di pace» che, in base alle intese di Camp David, dovrà essere dislocata nel Sinai al momento del definitivo ritiro delle truppe israeliane. Il governo Reagan ha ottenuto quello che voleva, vale a dire la partecipazione di un sostanzioso contingente americano — pare di ottocento soldati — che consentirà quindi a Washington di avere una presenza militare diretta in Medio Oriente (la parte, ovviamente, quella delle unità navali e delle basi nel Golfo Persico). Secondo le anticipazioni fornite ieri al Cairo dal rappresentante americano in colloqui, Michael Sterner, il direttore generale della forza (almeno all'inizio) sarà americano e avrà sotto di sè un comandante in capo scelto fra i vari Paesi che faranno parte del contingente. Sterner non ha precisato quali saranno questi Paesi, limitandosi a dire che la forza avrà da duemila a cinquemila uomini; ma altre fonti — fra cui il quotidiano *Al Ahram* — parlano di ottocento soldati americani e di contingenti che sarebbero forniti da Australia, Argentina, Uruguay, Ecuador e Nuova Zelanda. La forza sarà inviata nel Sinai un mese prima del ritiro delle ultime unità israeliane.

Il nuovo «corpo» (che non ha nulla a che vedere con i «caschi blu» dell'ONU) si chiama formalmente «forza di pace», ma secondo la maggior parte degli osservatori mediorientali la partecipazione diretta di truppe americane potrà piuttosto contribuire ad accrescere le tensioni. Le quali nelle ultime ore sono aumentate considerevolmente in Libano.

L'inviato americano Philip Habib ha infatti lasciato ieri Beirut per Washington, dopo aver concluso con un sostanziale nulla di fatto la seconda fase della sua «missione» e mentre nella capitale e a Zahle tornavano a tuonare i cannoni. A Beirut si è sparato per buona parte della notte; a Zahle la battaglia è durata per tutta la mattinata di ieri, e le radio «Voce del Libano» (falangista) parlava di sei morti e decine di feriti. Poche ore prima la riunione in Arabia Saudita della «commissione araba a quattro» per il Libano si era conclusa anch'essa con un nulla di fatto, limitandosi a invitare le parti al consolidamento del «cessate-il-fuoco»; ma come si è visto, è accaduto esattamente il contrario.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

E' bene che la sinistra legga quel programma

(Dalla prima pagina)

vere difendere. I nuovi dirigenti francesi sono stati assai categorici su entrambi questi punti. La stessa decisione di far posto ai ministri comunisti nel governo, malgrado le troppo evidenti pressioni americane in senso contrario, ne è stata un'eloquente conferma. Non vi è nulla di velleitario in questa determinazione. Gli indirizzi enunciati a Parigi possono essere lo stimolo animatore di una costruttiva politica internazionale.

Si veda come quanto viene affermato nel documento di Parigi a proposito dell'Afghanistan abbia già trovato una applicazione nelle proposte elaborate per lo stesso problema dalla CEE: proposte che, almeno nella veste non ancora ufficiale in cui già circolano, ci sembrano apprezzabili e degne quindi di attenta considerazione da parte di tutti gli interessati.

L'orientamento del nuovo governo di Parigi è importante innanzitutto come espressione di un grande paese come la Francia. Ma esso è anche il segno del lento, eppur costante, maturare di un fenomeno nuovo in Europa. Lungo vie diverse, che comprendono movimenti di opinione pubblica, polemiche politiche, crescente preoccupazione per gli indirizzi dell'amministrazione Reagan e che trovano ancora solo un parziale riflesso nelle deliberazioni ufficiali dei governi, si va facendo luce una nuova volontà, che è nei popoli europei e in numerose loro forze politiche, di essere più autonomi nella scelta del proprio destino, di non essere più oggetto della politica di altre grandi potenze. Qualcuno, specie a Washington, evoca a questo proposito lo spettro del neutralismo. Ma è un bersaglio artificioso. Anche su questo punto i nuovi dirigenti francesi sono stati chiari. Non è un non meglio identificato «neutralismo» il cammino possibile per i popoli dell'Europa. Quello che per loro è possibile è essere protagonisti autonomi sulla scena internazionale, specie per le decisioni che li concernono. Questo vale tanto all'Est quanto all'Ovest.

Vi sono dunque negli avvenimenti francesi abbondanti motivi per una riflessione attenta e fruttuosa di tutti. L'esperienza che si fa con la presidenza Mitterrand e il nuovo governo formato da Mauroy è espressione di un importante disegno politico. Non crediamo che ne capisca l'importanza chi ne trae solo argomento per rievocare vecchie contrapposizioni, vecchi anatemi, piccole formule o presunti fattori K. Ciò che conta sono le idee politiche di cui la sinistra francese si è fatta portatrice. Queste idee hanno avuto un grande peso nell'aprirle la strada per l'avvento al potere e ne avranno non meno adesso per fare buon uso di quello stesso potere. Ma sono idee che hanno un valore non soltanto per la Francia.

Parigi respinge seccamente le ingerenze di Washington

(Dalla prima pagina)

Washington che si decide su chi deve o non deve entrare nel governo francese.

Per dissipare gli equivoci, se ce ne fossero stati, ancora, ieri il ministro degli esteri Cheysson ha ribadito punto per punto questo concetto spiegandolo ampiamente nel corso di una intervista radiofonica a «Europa 1», e andando spesso al di là delle formule diplomatiche per dire alcune verità che in altre capitali e da parte di altri governi gli americani non sempre si sono sentiti dire.

Innanzitutto la verità più evidente. «Noi facciamo in casa nostra quel che ci sembra bene fare», *ha detto il responsabile del Quai d'Orsay, così come gli americani lo fanno a casa loro. Ma dopotutto, si chiede Cheysson, perché questo comunicato del Dipartimento di Stato? E' veramente destinato alla Francia?* «Washington aveva qui il suo miglior portavoce, il vicepresidente Bush, che poteva dire tutto ciò che voleva. Perché l'hanno fatto laggiù mentre Bush era qui?»

Per Cheysson due sono le ragioni: rassicurare l'opinione pubblica interna per la quale «un rosso è sempre un rosso»; *e manifestare il loro disaccordo per qualche cosa che potrebbe avere un effetto contagioso. Ma allora, suggerisce ironicamente il ministro degli Esteri, facciano tutti i comunicati che vogliono ad uso del Middle West americano, ma non commettano errori di valutazione, identificando male le situazioni differenti dei vari paesi. La Francia insomma, dice esplicitamente Cheysson, non è l'Italia o la Spagna: il riferimento è a situazioni politiche diverse, ma forse, implicitamente, al diverso comportamento di quei governanti di fronte ai divieti d'oltre Atlantico.*

«Noi — *dice ancora Cheysson* — siamo soddisfatti di vedere per la prima volta dalla liberazione tutti i lavoratori associati al potere, al governo», *nel rispetto di una piattaforma di governo che per quel che riguarda la politica estera è pienamente conforme agli impegni dell'Alleanza atlantica su tutte le questioni più importanti: dall'Afghanistan alla Polonia agli euromissili. Dunque, nessuna remora di politica estera può esistere. Ma Cheysson, in aperta polemica con Washington, ha affrontato anche con estrema franchezza la questione della politica monetaria e degli alti tassi di interesse praticati dall'amministrazione Reagan, che stanno mettendo in ginocchio le economie europee, e qui il capo della diplomazia francese è passato dalla risposta all'attacco.*

«Voi, cari amici americani, avete un bel dire quando parlate di difesa sul piano militare. Ma difendere che cosa? Una società che progredisce, o questa società che oggi è particolarmente dilaniata da una situazione economica che non cessa di deteriorarsi? Su questo piano i nostri amici americani non precisano le cose; hanno adottato una politica che comporta solo enormi difficoltà per le nostre economie, una specie di guerra. In questa situazione si poteva tentare di affrontare questa guerra solo con una parte della maggioranza, o era preferibile avere tutta la maggioranza con sé?». *Ebbene, risponde Cheysson, abbiamo applicato appieno la democrazia e tutti insieme entriamo in guerra. Senza dimenticare che* «in questa guerra economica contro l'inflazione, contro la disoccupazione, la politica adottata dagli americani mette di nuovo i più deboli e i più poveri in prima linea», *e dunque era bene e necessario che tutti i loro rappresentanti si ritrovassero assieme.* «Al momento della liberazione nessuno aveva chiesto alla gente il colore della sua tessera, si era ben contenti che tutti fossero presenti... Ebbene, i lavoratori sono di nuovo tutti assieme. Ecco il nostro successo».

Quanto al pericolo che la presenza dei comunisti al governo rappresenterebbe per i segreti militari e le garanzie che il governo francese avrebbe dato agli organismi militari della NATO (dei quali, come è noto, la Francia non fa parte), secondo cui i ministri comunisti non avrebbero accesso alle questioni della difesa, Cheysson ha parlato di «fantasie alla James Bond» *piacevoli forse ma poco serie. Il solo effetto di tali fantasie è stato di provocare l'indignazione degli interessati che, come ha detto il ministro di stato comunista Fiterman,* «negano a chicchessia il diritto morale di mettere in dubbio la nostra lealtà nei confronti della Francia».

La reazione calma e dignitosa non solo dell'Eliseo e del governo, ma perfino dell'opposizione, ha indotto il vicepresidente americano Bush a cercare di minimizzare l'impatto del comunicato di Washington. Lasciando Parigi ieri pomeriggio, Bush ha detto che l'interpretazione data al documento sarebbe «inesatta» *invitando tutti a leggere bene il testo e le sue dichiarazioni di ieri. Sta di fatto che tra le* «preoccupazioni» *espresse al suo arrivo a Parigi e l'annuncio che le relazioni tra i due paesi sarebbero* «intaccate» *c'è un filo conduttore univoco su cui era difficile equivocare. Bush ha tuttavia voluto esprimere la fiducia che le discussioni avute* «permetteranno di continuare relazioni strette e cordiali tra i due paesi». *Ciò, ha tuttavia ammesso, non vuol dire che non vi sia stata qualche divergenza tra di noi, ma abbiamo potuto facilmente discuterne così come abbiamo affrontato il vasto ventaglio dei punti d'accordo. E questo è l'importante.*

Mentre Bush lasciava Parigi, Mitterrand riceveva all'Eliseo il primo ministro canadese Trudeau il quale, con l'evidente intento di differenziarsi dall'ospite americano che l'aveva appena preceduto, ha detto che «la presenza dei ministri comunisti nel governo francese non intaccherà minimamente le relazioni tra Francia e Canada. Dal nostro punto di vista ciò non ha alcuna importanza». *Trudeau ha voluto dire tuttavia ancora di più, affermando di* «comprendere le ragioni politiche per le quali Mitterrand ha fatto entrare i comunisti al governo pur avendo già la maggioranza assoluta» *e che in ogni caso* «non spettava a lui di indicare a un altro paese come questo deve formare un governo».

Il PC portoghese si congratula con il PCF

LISBONA — In un telegramma di felicitazioni al PCF, il Partito comunista portoghese ha espresso ieri ai comunisti francesi le congratulazioni per «le recenti vittorie elettorali ottenute insieme alle altre forze democratiche» e per «la partecipazione del partito al nuovo governo francese». Il PCP considera questa partecipazione «una importante esperienza ed uno stimolo all'azione comune delle forze democratiche degli altri Paesi».

«Questioni pratiche» per Londra

LONDRA — Il Foreign Office ha fatto sapere che la presenza di ministri comunisti nel governo francese ha sollevato alcune «questioni pratiche» per il governo britannico. Un portavoce ha tuttavia negato che — come riferito da qualche giornale — che si sia parlato «di profonda apprensione nè di serie difficoltà». «Noi ci prepariamo a collaborare strettamente con il nuovo governo francese, così come abbiamo già detto in precedenza», ha aggiunto la fonte.

Spadolini tra gli scogli della guerra per i posti. Oggi si riuniscono i 5 segretari

(Dalla prima pagina)

te riserve di caccia elettorali della DC. Del resto, neppure i socialisti sembrano disposti a difendere a spada tratta Reviglio. La *troika* economica del nuovo governo potrebbe quindi essere così composta: Baffi (o Andreatta, o la Malfa) al Tesoro, Pandolfi alle Finanze, Francesco Forte al Bilancio. La DC vorrebbe riavere anche il Lavoro, per Scotti, oltre che le Poste. La sinistra dc punta ancora su Bodrato, lui preferirebbe tornare però al partito.

I socialisti mirano alla riconferma dei loro sette posti. Il *leader* della sinistra Signorile dovrebbe entrare nel governo (al Lavoro o in un altro dicastero) anche se qualche settore craxiano è contrario. Per il resto, ad eccezione di Manca che non sarà riconfermato, Craxi mira a riportare nel governo i suoi vecchi ministri, da Lagorio, a Formica, a Capria, e forse anche ad Aniasi, però non più alla Sanità. Dai socialisti è considerato «appetibile» il ministero della Giustizia, ma il candidato più appoggiato per questo posto rimane il liberale Bozzi. I socialdemocratici hanno composto la loro «rosa»: si tratta dei tre ministri uscenti — Di Giesi, Nicolazzi, Romita — più i due capigruppo Schietroma e Reggiani e il professor Cuomo dell'Università di Napoli. Per quel che li riguarda, i liberali hanno indicato a Spadolini, oltre a Bozzi, anche Altissimo e Biondi.

In questa girandola di nomi, si sono riunite le Direzioni del PSI e della DC. Per tutte e due si è trattato di tirare le somme del risultato elettorale e di dare via libera a Spadolini. Quale tipo di via libera? Ciò che ha sottolineato la segreteria socialista riguarda soprattutto i limiti entro cui dovrà muoversi (e vivere) questo governo. Craxi ha ricordato il *«carattere limitato ed essenziale»* del programma spadoliniano, rilevando che non si tratta comunque di un governo di legislatura. Non si usa l'espressione «governo a termine», ma la si sfiora. Insomma, un governo che non può ambire di giungere in piedi al di là del prossimo inverno: nuove «verifiche», e nuove probabili rotture, sono preventivate per l'inizio del 1982.

Alcuni esponenti della sinistra socialista hanno affrontato in modo esplicito questo aspetto. Achilli ha osservato che il PSI deve sì partecipare al governo, però con la consapevolezza che esso *«non potrà essere di lunga durata»*: uno *«scontro elettorale generale con la DC è ormai inevitabile e ad esso bisogna prepararsi con molta determinazione»*. De Martino ha osservato che siamo all'inizio d'una svolta storica, poichè anche il risultato elettorale spinge verso l'alternativa di sinistra. Tutte le correnti di sinistra del PSI hanno approvato l'opera della delegazione ufficiale del partito durante la crisi, con un ordine del giorno che però definisce il PSI come cerniera di una nuova fase politica che *«deve svilupparsi in direzione dell'alternativa democratica e di sinistra»*.

Sull'altro versante, l'unanimità con la quale si è conclusa ieri sera la Direzione dc è solo di facciata. Il gruppo dirigente dc dà il suo «sì» al varo del governo Spadolini, ma già parla d'altro. Si lecca le ferite elettorali, cominciando a prendere coscienza che il partito è ormai senza una strategia. Il «preambolo» è ridotto a maceria politica. Da destra, il nostalgico Donat Cattin ha dichiarato di votare per il documento comune solo perchè esso non approva esplicitamente la relazione di Piccoli, ridotta a semplice base di discussione per il prossimo Consiglio nazionale. Da sinistra, la denuncia del nullismo politico è stata fatta fuori dai denti. Misasi ha tracciato un'analisi impietosa della DC degli ultimi tre anni, dalla morte di Moro in poi. «*In realtà* — ha detto — *noi una linea non l'abbiamo da molto tempo: questo è un problema che permane dalla scomparsa di Moro. Ci siamo illusi di aver costruito una linea politica nel Congresso: la verità è che il "preambolo", avendo scontato un'alleanza con un PSI diverso da quello che è, ha condannato a un ruolo subalterno e di immobilismo la DC*», la quale è così votata *«a un ruolo moderato e sostanzialmente proteso all'emarginazione»*. Gui ha parlato di *«remissività e di inerzia»* della DC post-preambolare.

I giovani dc: la dirigenza del partito deve dimettersi

ROMA — Il Movimento giovanile della DC chiede le dimissioni «dell'intera dirigenza nazionale» del partito democristiano, accusata di incapacità nella guida politica e di scarsa credibilità dinanzi all'opinione pubblica. La richiesta di dimissioni parte anzitutto dal giudizio estremamente preoccupato che la Direzione dei giovani dc, in un documento reso noto ieri sera, dà del «grave calo dei consensi registrato dal partito». Questo risultato catastrofico è attribuito anzitutto «all'insufficiente e confusa guida politica complessiva, elemento determinante di una scarsa capacità di iniziativa e di collegamento con la realtà del Paese».

Per questa ragione i giovani dc ritengono necessario procedere «a un'immediata e profonda rigenerazione della classe dirigente del partito individuando metodi e canali di azione politica diversi rispetto al passato». E di: «fondamentale importanza» appare loro soprattutto il recupero di «un'immagine credibile nei confronti dell'opinione pubblica»: un'esigenza che spinge anche voci di spicco della DC a prendere le distanze da un sistema di potere intessuto di scandali.

Per il Movimento giovanile della DC occorre infine «sviluppare una collaborazione chiara, responsabile e reciproca — dal governo nazionale al governo locale — con le forze di democrazia laica e socialista, rifiutando tuttavia di soggiacere al ricatto di chi rimane ancora minoranza politica nel Paese, e facendo un contestuale sforzo per riportare i termini del confronto con il PCI nell'ambito di una prospettiva di interesse generale».

La Direzione del PCI sul voto e le prospettive politiche

(Dalla prima pagina)

tezza dei gruppi dirigenti del Partito e dei quadri che amministrano il potere locale».

L'AUMENTO DELLE ASTENSIONI — Anche l'aumento delle astensioni e in genere delle non-scelte, più che un effetto (come è stato scritto da taluno) della cosiddetta «laicizzazione del voto», è un indice della crisi di direzione politica della DC e di incertezza sulla prospettiva. Ha osservato Natta: «*Non è detto che chi si è astenuto oggi non torni a votare domani, anzi. C'è dunque una riserva oggi, un distacco che rappresenta un potenziale importante, perfino decisivo, per far pendere la bilancia da un lato o dall'altro*».

I RAPPORTI PCI-PSI — «Mi auguro che a Bari, dove il PSI è diventato la forza più consistente all'interno della sinistra, e dove — come dice Craxi — ci sono i numeri per farla, i compagni socialisti facciano una scelta mitterrandiana», ha detto Natta rilevando come «il punto delicato e discutibile sia la tesi socialista del riequilibrio delle forze all'interno della sinistra».

Mitterrand, ha aggiunto Natta, non ha mai condizionato la sua politica di unità e di alternativa a questo mutamento dei rapporti di forza, né ha posto pregiudiziali di carattere ideologico-politico. Questo non significa non riconoscere la legittimità e l'utilità di una competizione tra i due partiti e la volontà di crescita di ciascuno. «Ma la ricerca ad ogni costo di un riequilibrio dei rapporti di forza può essere rischiosa, può rivelarsi un diversivo, un atteggiamento attesistico, una perdita di possibilità e di occasioni per la sinistra». A questo proposito, Natta ha ricordato come, con Roma e Genova, siano oggi in discussione non soltanto le nuove giunte municipali ma anche la soluzione delle crisi a livello di Regione Lazio e Regione Liguria.

IL GOVERNO SPADOLINI — «Il risultato elettorale dovrebbe incoraggiare Spadolini nel suo tentativo di caratterizzare il nuovo governo con sostanziali novità: un governo di programma, con un rapporto aperto verso l'opposizione; un governo non certo "del presidente" ma che insieme non sia troppo dei partiti, e quindi nuovo anzitutto nella struttura e nella composizione. Qui Spadolini deve dimostrare di saper giocare le sue *chances*. E da qui, dalla verifica nel concreto del suo operare, muoverà il giudizio dei comunisti e la loro opposizione», che Natta ha definito «una opposizione senza aggettivi». «Anche le novità, a cominciare da quella di una presidenza del Consiglio non democristiana, devono trovare continuamente conferme nei fatti», ha concluso.

«Non ci faremo stringere nel ricatto della scala mobile»

(Dalla prima pagina)

to tra sindacato e governo, una volta esaminato in Parlamento il programma della nuova compagine ministeriale. I problemi incalzano e vanno affrontati».

— Quali, e come?

«La questione fiscale è la più urgente come confermano le proiezioni sul drenaggio fiscale: ci si arriva, quest'anno, alla cifra record di 4-5 mila miliardi. E si tratta di un'imposta in più, a carico dei soli lavoratori dipendenti, perché agisce non sui salari reali ma su quelli nominali. Ne consegue che se da un lato vengono decurtate le retribuzioni, specie quelle medie, dall'altro si ha un indubbio aumento del costo del lavoro.

«Poi c'è la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese. Scade a fine giugno, e si tratta di ben 8 mila miliardi che possono essere usati per una efficace manovra antinflazionistica oltre che per favorire le aziende e i settori dove più alta è l'occupazione.

«Questi due interventi possono far parte di una manovra capace di agire sia sul versante della difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni sia su quello del contenimento del costo del lavoro. L'effetto contro l'inflazione, così, sarebbe reale».

— Insomma, si punta al confronto col governo e a un negoziato con gli imprenditori, affrontando così i problemi ma con una netta distinzione dei compiti e dei ruoli. In altri termini: no al patto sociale?

«Diciamo no al patto corporativo. Perché di questo si parla quando si ipotizzano trattative triangolari che prefigurano una sorta di "scambio" tra le parti sociali. Significherebbe non vedere che nella crisi c'è un inasprimento dello scontro di classe. La minacciata denuncia della scala mobile è forse un fatto tattico? No, è la logica proiezione di uno scontro che è già in atto nelle fabbriche. Lasciare scoperto questo fronte comporta un prezzo molto alto per il sindacato di classe: il distacco dai lavoratori. E quel vuoto non sarebbe strumentalizzato solo dagli autonomi, ma anche — dobbiamo saperlo — da un terrorismo che cerca proprio nel sociale una qualche legittimazione».

— Resta la minaccia della Confindustria di disdire l'accordo del '75 l'ultimo giorno utile, il 30 giugno.

«La segreteria unitaria ha già risposto con indicazioni di lotta. Chi si illude che non si possa dare al governo ciò che non si dà alla Confindustria è destinato ad essere smentito».

Ci scrive: «Non sono avvocato e neppure membro della P2»

Riceviamo e pubblichiamo:

Su *l'Unità* di sabato 30 maggio 1981, Giorgio Frasca Polara, nella parte del suo articolo stampato in fondo alla seconda colonna di pagina 22, mi menziona come avvocato e come «piduista». Sono l'autore dei versi trovati tra le carte di Licio Gelli; ma non sono né avvocato né membro della «P2». L'articolista potrà facilmente constatare — e sarebbe stato opportuno che lo facesse prima di fornire asserzioni inesatte — che il mio nome non è compreso nell'elenco dei presunti affiliati all'organizzazione sulla quale si sta indagando. Ho scritto a Licio Gelli servendomi di fogli intestati nei quali il mio nome è sovrastato dall'intreccio di una squadra con un compasso, perchè sono massone; ma come scrivere versi non significa essere avvocato, così essere massone non significa essere membro della «P2». Laureato in economia e commercio, sono preside di ruolo di un istituto tecnico statale; libero cittadino di una Repubblica democratica, appartengo ad una regolare Loggia del Grande Oriente d'Italia, della quale sono ex maestro venerabile.

Distinti saluti.

(Gaetano Fiorentino)

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.